

## Dieci anni dopo, Salman Rushdie è ancora un incubo

NICOLA FANO

**I**l 14 febbraio di dieci anni fa Salman Rushdie venne condannato a morte dall'Ayatollah Khomeini: fu ritenuto colpevole di blasfemia alla luce di quanto aveva scritto nel suo romanzo «Versi satanici». Da allora, per causa di quella condanna, sono stati assassinati o feriti traduttori e editori dello scrittore angloindiano e lui è stato costretto a vivere nella clandestinità, cambiando scorte e rifugi e abitudini e vita. La British Airways non lo vuole a bordo dei suoi aerei, gli indiani non lo vogliono nella loro terra. Qualche anno fa, quando Rushdie venne a Roma, alcuni giornalisti furono invi-

tati ad incontrarlo: ognuno di noi fu fotografato e schedato, ci raccolsero in un albergo e poi, fra mille precauzioni, ci scortarono in un altro luogo della città. Lì dove lo scrittore ci stava aspettando.

In questi dieci anni è cambiato il mondo: c'era ancora il Muro di Berlino quando Rushdie fu condannato. Il nemico era ancora il comunismo, Saddam Hussein era solo il nemico dell'Iran (e come tale moderatamente sostenuto anche dagli Usa). La guerra nell'ex Jugoslavia era ancora di là da venire. In Italia i maggiori partiti erano la Dc e il Pci: Craxi era un leader intoccabile della maggioranza.

Insomma, in questi dieci anni il mondo ha sovrapposto se stesso, tanto che oggi siamo ancora tutti qui a cercare di riconoscerci, di capirci qualcosa. Ma quella condanna infame pesa ancora sulla testa di uno scrittore colpevole di aver inventato una bellissima storia nella più completa libertà.

A Salman Rushdie è toccato in sorte di incarnare quel buco nero in cui molti uomini (potenti o no) di questa fine millennio hanno infilato tutti i loro incubi. Salman Rushdie non rappresenta solo la libertà e la tolleranza, ma anche la mescolanza delle culture, l'impurità etnica, il dubbio religioso, l'iro-

nia contro il fondamentalismo. Rappresenta la fantasia fuori dalle regole o, meglio, quella fantasia che può reinventare le regole rendendole più elastiche, più vicine a questo mondo che ha visto sgretolarsi tutte le sue certezze e che ancora non riesce a trovarne di nuove.

Nel più recente romanzo di Salman Rushdie, «L'ultimo sospiro del Moro», la voce narrante è quella di Moraes Zagoiby, il Moro, appunto. Sua madre, Aurora da Gama, proviene da una ricca famiglia cristiana indiana discendente dal portoghese Vasco da Gama. Suo padre, Abramo Zagoiby, proviene da

una famiglia ebraica indiana che affonda le sue origini nell'amore extraconiugale tra una spagnola e un sultano arabo. Insomma, il Moro è quanto di più «contaminato» si possa immaginare, tanto dal punto di vista etnico quanto da quello culturale quanto da quello religioso. È questa fede nella contaminazione quella che ha offerto a Rushdie in non invidiabile privilegio di vedere la sua condizione di condannato rimanere immobile nel tempo, malgrado tutto intorno a lui cambiasse. Andando, sia pure controvolta e tra mille resistenze, nella direzione che lui stesso aveva sempre indicato nei suoi libri.

## Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PARLA VITTORIO FOA: I DS E IL RECUPERO DELL'INTELLETTUALE

## «Rosselli? Non è il padre della Cosa 2»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«**U**na sintesi federativa di tutte le forze che lottano per la causa del lavoro. Alleanza della sinistra italiana per un governo stabile. Partito che non deve governare per sé ma per tutti...». Sono formulazioni risalenti alla fine anni Venti, stilate a Lipari da Carlo Rosselli, prima della sua celebre fuga dal confino fascista (e nove anni prima di essere assassinato col fratello Nello dai fascisti). Riprese a Parigi verso il '30, quelle idee torneranno in «Socialismo liberale», futura Bibbia di «Giustizia e Libertà» e del Partito d'Azione. Slogan di ieri? Forse, ma sembrano scritti per l'oggi. Dentro, infatti, c'è già il nuovo socialismo della sinistra. Libertario. Riformista. Post-marxista. Bipolarista. Al punto che i Ds torneranno a rifletterci, in un convegno romano di fine febbraio, dedicato a Rosselli. Eppure c'è chi nutre dubbi sul «recupero». E anzi, dissente a chiare lettere. È nientemeno che Vittorio Foa, leader azionista che più «rosselliano» non si può, autore Einaudi di un grande epistolario antifascista «dal carcere», divenuto già un classico. Dissente dal «recupero» per antica ferocezza militante? Per odio alla retorica? Oppure perché teme che nuove frottole «album di famiglia» («Gramsci con Rosselli») possano solo imbalsamare il passato a scapito del futuro?

Foa, tra centenario della nascita, convegni e inediti, si torna a parlare di Rosselli. Artefice della riscoperta è ora l'ex Pci. Troppo tardi?

«No, Rosselli è un pezzo di storia italiana. Non mi entusiasma però vederlo utilizzato per la politica corrente. Il nesso tra politica e storia è diverso: si tratta sempre di rileggere il passato alla luce della consapevolezza presente. E rispettando il passato...».

In Rosselli ci sono tante cose che funzionano ancora: valore della democrazia, revisione del marxismo e del socialismo...».

«Sì, purché si metta da parte l'esaltazione del vecchio socialismo tipica della Cosa 2. Rosselli parlava di sovversione assoluta del vecchio socialismo, e temo invece che lo si voglia utilizzare in continuità con la socialdemocrazia».

Rosselli, studioso di Bernstein, non si autocollava, da innovatore, nel movimento socialista? «Vero, ma rifiutava il comunismo e la socialdemocrazia. Esprimeva il bisogno di un altro socialismo, quello che è stato sconfitto nel Novecento: il socialismo libertario. Parlo dell'unionismo industriale, del sindacalismo rivoluzionario. E badi, Sorel non c'entra. I sindacalisti rivoluzionari in Europa non lo avevano mai letto. Ebbene, quel socialismo, oltre che dal

reformismo, fu sconfitto anche dal primo Gramsci, consiliarista, ma pur sempre comunista e alla fine partitico. Rosselli raccoglie l'insieme delle istanze libertarie collettive che emergono in quegli anni.

Un tentativo fallito...». Eppure in «Socialismo liberale» Rosselli scrisse che i socialisti nuovi dovevano assumersi la responsabilità di governare... «E perché il libertarismo non avrebbe dovuto farsi governo? Non c'è riuscito, ma vi aspirava profondamente. Il suo vero fallimento sta nel non aver mai elaborato un programma coerente. Per questo è stato battuto da comunisti e riformisti. E il limite più profondo del socialismo libertario sta in una certa idea dell' "autonomia", centrale anche per il movimento di "Giustizia e Libertà". Vuol dire che gli uomini e le donne possono decidere da soli del loro futuro, senza essere agiti dalla storia. Chi rivendica la propria libertà individuale e di gruppo, non riesce però a far proprie le esigenze degli altri. A meno di non accettare una regola esterna. Ma quando ciò accade, l'autonomia è già liquidata. Su questo scoglio si è infranto il socialismo libertario».

È la grande attenzione di Rosselli al partito, alle istituzioni, ai diritti e alle regole? «Il volontarista Rosselli era anche

un grande leader equilibrato. Basti pensare ai suoi giudizi sulla società di massa, non demonizzata, e colta nella sua ambivalenza. Oppure, al suo recupero del Risorgimento, visto anche nei suoi lati positivi, con Venturi, e contro Caffi e Chiaromonte. Nulla di più lontano in lui, dal pessimismo tragico alla Huizinga, in sede storica. Anzi, la cosa più straordinaria di Rosselli, fu il ribaltamento del pessimismo di Gobetti. In Gobetti il popolo italiano era "malato". E la ve-

ra terapia liberale doveva essere la rivoluzione comunista. In Rosselli, invece, il popolo dorme. E va risvegliato. È evidente che nel primo caso il soggetto del futuro è il terapeuta. Nel secondo, viceversa, è il popolo. La novità rosselliana - a base della Resistenza - è che solo il popolo è titolare del suo futuro. Su questo il Partito d'Azione è vissuto. Ed è anche morto...».

Già, perché è morto il Pd'Az? «Era estraneo al sistema dei partiti. Ma i partiti hanno schiuso alle

masse una qualche possibilità di partecipazione, e il Pd'Az è rimasto isolato. È stato utile nella fase dell'adesione popolare alla Resistenza. Poi è rimasto tagliato fuori».

Torniamo a Rosselli, vituperato come «fascista dissidente» da Togliatti. Un'accusa ignobile... «Nel 1929 c'era stata la svolta stalinista, con la teoria del "social-fascismo". Fino al 1934 - anno della controsvolta e dei fronti antifascisti - liberali e socialisti, per i comu-



Carlo (a sinistra) e Nello Rosselli con i loro figli. In basso, il «David» di Michelangelo

## Giovani, Giotto finisce in una scatola di cartone. Piena di matite

**Q**uando la cultura arranca, basta ricorrere all'istinto. E allora se qualcuno ti chiede dove sta la piazza dei Miracoli, niente di meglio che posizionarla nei pressi del Vaticano, massimo custode e vidamatore di miracoli di ogni genere. E Giotto? Si trova in cartoleria, cartonato in scatola metallica con tante belle matite temperate alla perfezione. Sono alcune delle risposte date da un campione di ragazzi e ragazze tra i 14 e i 26 anni. Tema dell'indagine, commissionata ad un gruppo di psicologi dall'Unione industriale di Prato in occasione del premio «Umanesimo e management», è la conoscenza generale dell'arte italiana e della sua storia.



Asentire le risposte dei 750 ragazzi intervistati, la storia dell'arte nel paese che è il massimo custode di un preziosissimo patrimonio artistico è lungi dall'essere consolidata. Così il Davide diventa una celebre statua progettata da Leonardo e non più da Michelangelo. La cupola del Brunelleschi per tre ragazzi su dieci non è a Firenze ma a Torino. Palazzo Pitti è a Firenze ma per il 70 per cento degli intervistati è un museo dedicato espressamente alla moda. Mentre non pochi pensano che gli Uffizi si trovino in città diverse dal capoluogo fiorentino. Si salvano solo i musei Vaticani, posizionati correttamente anche se si pensa che siano pieni solo di sante reliquie e di immagini dei papi, e la Galleria di Brera, collocata a Milano. Quanto ad Amedeo Modigliani i dubbi sono pochi: per il 24 per cento dei campioni si tratta del celebre economista vincitore di un premio Nobel. Benvenuto Cellini viene scambiato (chissà perché) per l'autore del machiavellico «Principe» dal 12 per cento dei ragazzi mentre un'altra

bella fetta (il 15 per cento) lo identifica come un celebre architetto vissuto ai tempi delle Repubbliche marine. Come si vede una bella confusione. Poche le accoppiate giuste tra autore e la sua opera, ancor più deboli le conoscenze sull'ubicazione dei principali musei italiani. Meno del 20 per cento del campione ha saputo dare risposte giuste. Eppure si tratta di giovani che hanno, a più riprese, visitato un museo o visto una mostra. Se i dieci sono entrati nell'ultimo anno in uno dei «tempi dell'arte» o, comunque, hanno visitato una mostra. Quasi sempre è la scuola a trascinarli in una di queste visite guidate che, come si intuisce, lasciano dietro di sé poche tracce culturali e ancor meno curiosità. A volte la visita è poco apprezzata e finisce per produrre effetti contrari. Tre intervisti su dieci giudicano il grande afflusso di pubblico nei luoghi dell'arte come il risultato di una moda passeggera, un modo per dire «c'ero anch'io» o come un effetto effimero di campagne pubblicitarie ben orche-

strare. Anche la scuola, veicolo principale di studio e di accostamento ai luoghi artistici, non sembra aver trovato la chiave giusta per incuriosire i giovani e meno giovani studenti. Anzi, più della scuola può la pubblicità. Tra i monumenti e luoghi d'arte più noti correttamente conosciuti dai giovani ci sono, nell'ordine, la Torre di Pisa, il Colosseo, il Campo di Siena e Venezia nel suo complesso. Solo che la notorietà deriva dalle immagini pubblicitarie. Solo l'1 per cento degli intervistati dichiara di aver imparato a conoscere i luoghi d'arte attraverso la scuola. I risultati di questa indagine, interessanti per gli aspiranti sponsor di restauri e conservazione dei beni culturali, dovrebbe ancora di più far riflettere la scuola sulla sua capacità di trasmettere attenzione, conoscenze e rispetto per la cultura artistica. Anche se un'ultima domanda va posta. E se fossero gli adulti a doversi cimentare con il medesimo questionario? Forse le risposte sarebbero ancora più sconfortanti.

Vichi De Marchi

nisti, erano fascisti. Figurarsi i liberal-socialisti! Era scontato».

Oggi invece Rosselli sta con Gramsci nel nuovo album di famiglia. Contento?

«Mica è un fatto soltanto dell'oggi. Col Pci abbiamo fatto la Resistenza insieme...».

C'è l'ambizione di un recupero teorico e ideologico, a base di una nuova identità dei Ds...

«A questo non credo. È un uso improprio della storia. Possiamo mettere insieme tutto: Don Sturzo, Gramsci, Roncalli, Rosselli. Perché giocare coi simboli? Gramsci era un comunista, e Rosselli un socialista revisionista libertario. Ma entrambi appartengono a un momento storico irripetibile. Di contro, quel che emerso nell'ultimo ventennio è stato l'individuo, che ha incrinato le vecchie appartenenze. L'individuo attuale non ha nulla a che veder con quello degli anni Trenta. Certo, è frutto anche dell'esperienza collettiva trascorsa. Ma siamo molto al di là. Quello attuale è un mondo diverso. Non ci sono fillorossi».

Ma non è lecito riscrivere il proprio identikit, anche partendo da Rosselli e sue intuizioni?

«D'accordo, Rosselli aveva capito tantissimo, e in anticipo sugli altri: democrazia, fascismo, crisi del marxismo. Io, che ho sposato il liberal-socialismo, sono finito in galera per quelle idee! E tuttavia non abbiamo bisogno di miti. Ma proprio perché nel liberal-socialismo credo ancora, dico: al centro del futuro, e del mutamento economico globale, vedo un nuovo individuo sociale. Autocritico di se stesso. Né individualista, né collettivista. Ecco il problema della politica che verrà».



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Gli autonomi polemici con il presidente dell'istituto, Paci: «Niente scambi con la tutela dalla disoccupazione»**

◆ **Anche Cofferati e D'Antoni giudicano pericoloso riaprire questo capitolo Monti: «Ma servirebbe all'economia»**

◆ **I conti sono sotto monitoraggio continuo Governo disponibile alla verifica, a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali**

# Pensioni di anzianità, un coro di no

## Nel 1999 l'Inps dovrà corrispondere 72.600 prestazioni in più rispetto al '98

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo non respinge l'ipotesi di anticipare le date della verifica previdenziale, anzi sui conti delle pensioni il monitoraggio è continuo. Sarà però probabilmente la riforma degli ammortizzatori sociali la grande occasione per riaprire anche il discorso. È l'intenzione dichiarata dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, e la circostanza che gran parte delle maggiori pensioni di anzianità del '99 provengono dai lavoratori autonomi (sia pure dopo un blocco di nove mesi nel '98), fa ritenere che il governo guarda proprio agli artigiani e ai commercianti. Per consegnare loro in un piatto d'argento la prima tutela - mai avuta in precedenza - dal rischio disoccupazione, in cambio di una accelerazione della fine delle loro pensioni di anzianità. Ma sia gli artigiani sia i commercianti hanno respinto al mittente l'idea dello scambio. Mentre i sindacati confederali, a cominciare dai loro leader D'Antoni (Cisl) e Cofferati (Cgil) alzano muri contro la sola ipotesi che riprenda un braccio di ferro sulle pensioni, per di più quelle di anzianità: sulla previdenza ci sono stati accordi e riforme, stanno dando i risultati attesi; «quando sarà necessaria una verifica la faremo, ma oggi non c'è motivo di preoccuparsi». In particolare D'Antoni ha criticato il neo-presidente dell'Inps Paci per aver richiamato il problema delle pensioni di anzianità, ritenendo che il solo parlarne può creare «allarmismi inutili».

Artigiani e commercianti si stupiscono del fatto che si chieda a loro di rinunciare alle pensioni di anzianità, quando la parte del leone la fanno i lavoratori dipendenti. Oltretutto loro possono andarci a 57 anni (a 55 i lavoratori dipendenti) ancora per due anni, e dal 2001 a 58 anni con 35 anni di contributi. Fatto sta che per il 1999 nel suo bilancio preventivo l'Inps attende 72.638 pensioni di anzianità in più rispetto al '98. Saranno in tutto 201.255 con una crescita del 56,5%, mentre le pensioni di vecchiaia aumentano appena dello 0,1%, quelle di invalidità dello 0,9% e i prepensionamenti subiranno un crollo del 53,1%. Le pensioni di anzianità andranno a 109.000 dipendenti e a 87.600 autonomi di cui in



Sandro Marinelli

63.000 sono in lista d'attesa dall'anno scorso per via del blocco. E Confesercenti sottolinea che a questo titolo l'Inps spenderà 2.300 miliardi per i dipendenti contro i 745 per gli autonomi (199 per i commercianti). Il che fa dire a Giancarlo Sangalli della Cna (artigiani) che «pesanti» sono le pensioni dei dipendenti e non degli autonomi, mentre per Ivano Spalanzani (Confartigianato) partire dagli autonomi invece che dai dipendenti è come curare chi ha un raffreddore e non chi ha la polmonite. Sulla questione è intervenuto anche il commissario europeo Mario Monti per dire che sciogliere strutturalmente il nodo della previdenza avrebbe benefici effettivi sulla ripresa dei consumi.

Riguardo agli ammortizzatori sociali, Bassolino ha costituito il gruppo di esperti che preparerà la riforma (l'iter per l'esercizio della delega parte fra qualche giorno), occupandosi anche degli incentivi all'occupazione. Il gruppo di lavoro è composto da Giovanni Geroldi (consigliere del ministro e studioso del rapporto fra previdenza e tutele), Guido Bolaffi, Massimo D'Antona, Claudio de Vincenti, Stefano Fassina, Luciano Forlani, Giorgio Franchi, Antonio Lettieri, Franco Liso, Michele Magno, Francesco Massici, Paolo Onofri, Ruggero Paladini, Nicola Rossi e Francesco Tomasone.

È in ballo il famoso part time, utile anche ai fini dell'occupazione. Come ammortizzatore sociale trova un aggancio giuridico nel pacchetto Treu: si prevedono sconti contributivi aggiuntivi se il part time è applicato al lavoratore cui mancano tre anni per la pensione. Ma la condizione è che contestualmente si assuma a part time un giovane disoccupato. Si dovrà verificare se proprio questo vincolo non limiti l'efficacia dello strumento, visto che le aziende in crisi debbono ridurre gli organici.



L'INTERVENTO

## UNA NUOVA PREVIDENZA PER IL LAVORO CHE CAMBIA

di ROMANO BENINI

La nomina dei nuovi vertici degli Enti previdenziali ed i dati sul deficit progressivo delle casse dei lavoratori autonomi riportano al centro dell'attenzione il tema dell'intervento sulle pensioni. La nomina di Massimo Paci all'Inps costituisce già di per sé un segnale: il maggior Ente di previdenza è chiamato non solo ad una gestione corretta ed efficiente, ma a dare un contributo sulla prospettiva del sistema previdenziale e su come ci si arriva limitando traumi e problemi. Paci è in primo luogo uno studioso, e proprio lo scenario da delineare costituisce già da oggi il riferimento per le politiche previdenziali. Con scelte da compiere molto concrete: nella previdenza il detto che il futuro lo costruisce il presente è quanto mai vero. L'impatto dei dati sull'andamento delle casse previdenziali dei lavoratori autonomi e dei professionisti è già di per sé un segnale forte, che chiede una risposta in prospettiva e non un tampone, come è spesso capitato in passato. Eppure sembrano chiari alcuni fenomeni di fondo, con i quali tutti siamo chiamati a fare i conti. Le pensioni non stanno da sole. Il collegamento tra mercato del lavoro, protezione sociale e copertura pensionistica è sempre più forte ed crescente. È difficile oggi impostare interventi in un settore che non abbiano immediata conseguenza sul sistema nel suo complesso. Pertanto è improbabile intervenire sulle pensioni in prospettiva senza una analisi dei mutamenti del mercato del lavoro e dei bisogni sociali. Questo intreccio impone delle considerazioni e delle scelte che non possono essere lasciate solo a valutazioni contabili e alle pressioni delle categorie. Si chiede da più parti, per esempio, una maggiore omogeneità nel carico contributivo tra lavoratori subordinati ed autonomi, iniziando dai parasubordinati. Proviamo invece a rovesciare l'approccio: costruiamo un sistema più omogeneo ed avanzato di tutele e chiediamo quindi agli interessati di contribuire. La contribuzione non può prescindere dalla prestazione. Ecco allora che il tema pensioni può diventare il luogo dell'ammmodernamento del sistema di

protezione sociale. Il lavoro che cambia porta con sé diverse modalità contrattuali e rapporti a termine sempre più frequenti. Includere questi lavoratori, dando tutele e strumenti, diventa così occasione per dare qualità al sistema di protezione ed insieme migliorare i conti. Si dice che bisogna favorire i rapporti a contribuzione più elevata. Anche qui è utile cambiare l'approccio: diamo tutele appropriate, e facciamo pagare il giusto.

L'andamento dei conti delle casse dei liberi professionisti offre poi un ulteriore esempio, oltre all'ennesima riprova dell'urgenza della riforma degli ordini, di come la tutela per categorie non possa più reggere in un mercato del lavoro che vede in crescita attività «in movimento», con la possibilità di cambiare modalità e forme di lavoro e con attività fuori dalla tradizionale rappresentanza categoriale. I dati parlano chiaro e non regge la soluzione che vuole far aderire per forza i «free lance» ai fondi dei professionisti per contribuire alla singola cassa. In un mondo in cui la condizione professionale è mutevole la copertura previdenziale richiede fondi più ampi ed aperti ed offre alla previdenza pubblica uno scenario nuovo, dando indicazioni anche alle politiche del lavoro. Una previdenza ed un sistema dei diritti che sia in grado di rivolgersi quindi in primo luogo alla condizione personale e solo successivamente a quella professionale. I conti degli autonomi mostrano inoltre la miopia della logica del cumulo tra reddito e pensione ed impongono nuovi strumenti, dall'uscita part time all'affiancamento tra giovane ed anziano sia nel lavoro autonomo che in quello dipendente. Una bella risposta allo scontro tra generazioni.

I dati sulle pensioni non offrono solo allarmi, se ne riceviamo gli stimoli ed i suggerimenti che ne derivano, ma precise indicazioni per impostare gli strumenti e politiche di promozione e protezione sociale. Certo, servono coraggio ed innovazione, un sistema più aperto ed una tutela più articolata. Con una migliore capacità di visione ed una previdenza in cui ciò che ci unisce prevale su quanto ci divide.

L'INTERVISTA

## Venturi (Confesercenti) «Dateci il reddito minimo»

I commercianti non sono disponibili a scambiare le loro pensioni di anzianità con eventuali ammortizzatori sociali. E tuttavia per la Confesercenti le pensioni di anzianità potrebbero essere abolite, ma per tutti. Ne parliamo con il suo segretario, Marco Venturi.

**Allora, niente scambio pensioni contro ammortizzatori?**

«È assolutamente impossibile. Fra poco tempo il governo ci chiamerà a discutere di ammortizzatori sociali, e si parlerà di rischio disoccupazione. È un problema sociale che vale per tutti, si tratti del lavoratore costretto a

uscire dalla Fiat o del commerciante costretto a chiudere il negozio. Si parla di un reddito minimo, che il dipendente licenziato non scambierebbe con nulla; e così deve essere per l'autonomo. Comunque, fuori da ogni scambio, siamo per l'abolizione delle pensioni di anzianità, a condizione che riguardi tutti, lavoratori dipendenti e autonomi.

**Ma nel vostro settore riservano o no gli ammortizzatori sociali? Fino a che punto ne avete avuto, tranne la pensione di anzianità.**

«Una pensione di cui ha usufruito chi poteva sommare la sua anzianità a quella maturata quando

era dipendente. Solo dal 2000 la nostra gestione raggiunge i 35 anni, e i commercianti avranno a pieno titolo l'accesso alla pensione di anzianità. Riguardo agli ammortizzatori sociali, si va verso un sistema diverso, in cui chi venisse espulso dal suo settore possa avere un reddito minimo a carico della collettività.

**Nessuna differenza quindi con i dipendenti?**

«No, i dipendenti avranno anche altri strumenti, soprattutto per la disoccupazione temporanea. A noi basta un reddito minimo di sostegno.

**È una buona idea il part time pensione-lavoro?**

«Per i lavoratori dipendenti è auspicabile. Per un autonomo, che è un imprenditore, non è praticabile: non è concepibile che lasci una metà della sua attività imprenditoriale, magari da condividere con un giovane disoccupato»

R.W.

## «L'Europa acceleri le riforme strutturali»

La Commissione europea scatta una fotografia a tutto campo sullo «status» delle riforme nell'Ue e traccia con abbondanza di cifre un primo bilancio: l'Europa si è mossa, ma è ancora in mezzo al guado, lontana dal traguardo di un efficiente funzionamento dei mercati, frammentata nelle «ricette» e nella loro applicazione, incapace di liberare le risorse necessarie a riassorbire i suoi 17 milioni di disoccupati. In un rapporto che sarà discusso mercoledì - predisposto su richiesta dei capi di stato e di governo dei Quindici nel giugno 1998 - l'esecutivo Ue sollecita un colpo di acceleratore alle riforme strutturali: sono in gioco «la competitività dell'Ue ed i suoi tassi di crescita a lungo termine di fronte alla globalizzazione». Il confronto con gli altri due «giganti» economici mondiali, Usa e Giappone, è per certi versi stridente. Nel 1998, la pressione fiscale media si è attestata nell'Ue sul 43%, contro il 31,5% negli Usa ed il 28,9% nel paese del Sol Levante. Le dimensioni del settore pubblico sono an-

cora nettamente più ampie in Europa, con una spesa che tocca il 48% del Pil rispetto al 34% in Usa ed il 38% in Giappone. Il tasso di occupazione nell'Ue è inchiodato al 60,5% della popolazione attiva, quasi 14 punti in meno che negli Stati Uniti. I disoccupati di lungo termine (oltre un anno) sono il 49% del totale nell'Ue (66% in Italia) contro l'8,7% in Usa ed il 21,8% in Giappone. Nel comparto dei servizi, il più dinamico in termini di creazione di lavoro, trova impiego il 39% degli occupati Ue contro il 54% di americani. Sono dati che mettono in evidenza il «gap» che separa tuttora il sistema europeo da quelli Usa e nipponico. La Commissione insiste sull'effetto-freno esercitato dall'alta tassazione sulla creazione di posti di lavoro. «Le alte imposte sul lavoro - dice - sono dannose in particolare all'estremità bassa della scala salariale, dove disincentivano l'offerta e la domanda di nuovi posti e fanno incrementare le attività «sommerse». Ma una meno tasse richiedono al contempo tagli di spesa, in primo luogo attraverso riforme delle pensioni e del welfare.

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ Il summit dovrà stabilire le modalità di attuazione del documento «Ecclesia in America» portato dal Pontefice nel recente viaggio in Messico

# I vescovi d'America si riuniscono a Cuba La nuova sfida del Papa

Intervista a padre Pasquale Borgomeo: «Un convegno di portata storica per la Chiesa»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Si apre, oggi a L'Avana, la prima riunione dei vescovi dell'intero continente americano, per stabilire le modalità di attuazione del documento «Ecclesia in America» portato dal Papa nel recente viaggio (22-28 gennaio) in Messico e negli Stati Uniti. Si tratta di dar vita ad una rinnovata presenza e ad un diverso ruolo dei 600 milioni di cattolici, su un miliardo esistenti nel mondo, impegnati ad affermare una sola grande realtà americana, con l'ambizioso progetto di favorire un processo di integrazione, rimuovendo le cause che portavano un'America ricca e dominare quella povera. Il baricentro della Chiesa cattolica è, ormai, in quello che il Papa ha definito «il continente della speranza». E per capire meglio i termini di questa sfida non facile, abbiamo intervistato padre Pasquale Borgomeo che, come direttore generale della Radio Vaticana, è stato vicino al Papa in

tutti i suoi viaggi intercontinentali. Padre Borgomeo, quale significato di carattere storico assume, per la Chiesa e sul piano politico, questa riunione che ha luogo oggi proprio a Cuba?

«La prima constatazione da fare è che la Chiesa di Cuba ha già preso, ad un anno dalla dirompente visita del Papa, una vitalità tale che le permette di organizzare, da un punto di vista logistico, una riunione di questa portata continentale».

**LA SVOLTA DI CASTRO**  
La Chiesa di Cuba ha già preso una vitalità tale da organizzare un grande evento

Perché è stata scelta proprio Cuba guidata da Fidel Castro? «È questo il dato sorprendente e dirompente. Tra il primo mondo rappresentato dall'America del Nord e quel terzo mondo, come ancora viene chiamato, rappresentato dall'America Latina, Cuba costituisce una specie di reperto di quel secondo mondo carico di speranza che non esiste più. Voglio dire che, nel tempo delle grandi illusioni ideologiche di un continente che cercava liberazione e giustizia, Cuba ha costituito il santuario di questa speranza, a cui tutta l'America Latina aveva guardato in quel-

l'atteggiamento di contrapposizione verso l'altra America che, per tanti latino-americani, è stata ed è ancora oggi un'ipotesi di tutti i mali».

Quindi per l'intera Chiesa questa riunione assume rilevanza mondiale?

«Certamente. Ad un anno dalla visita del Papa a Cuba ed a qualche settimana dalla sua consegna, in Messico e negli Usa, dell'Esortazione apostolica «Ecclesia in America», inizia proprio dall'Avana l'attuazione di un progetto che vede riuniti insieme, non solo, i vescovi dell'America Latina, ma anche quelli dell'America del Nord. Il Papa, avendo dato con il documento voce e autorevolezza alle richieste espresse dai vescovi dell'intera America riuniti in assemblea sinodale in Vaticano nell'autunno del 1997, le ha trasformate in un programma da attuare. Così, le parole del Papa di «unità di destino per l'intera America» cessano di essere utopia per diventare vita della Chiesa, un'applicazione concreta che apre nuove prospettive».

Padre Borgomeo, venti anni fa nel suo primo viaggio in Messico, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai soli vescovi latino-americani riuniti a Puebla, condannò sia il collettivismo dei paesi comunisti sia il liberismo economico, precisando, tuttavia, che «è un'ipotesi sociale sulla proprietà priva-



Devoti cubani nella chiesa di San Lazaro

R.Perez/Reuters

ta». Ma i giornali latino-americani ed anche europei sottolineano solo che il Papa aveva condannato il comunismo. Venti anni dopo, il Papa ha condannato il liberismo. Non le sembra che, dopo la scelta di Cuba, questo sia un altro paradosso della storia?

«Per me non è un paradosso. Il Papa, che non è portatore di un sistema politico che qualcuno ha definito "terza via", ma portatore di una dottrina incentrata sulla visione del personalismo e sulla dignità dell'uomo, è contro tutto ciò che minaccia la persona. Nel momento in cui questa concezione era minacciata da quei sistemi comunisti, che pure avevano suscitato una grande speranza nei popoli dell'America Latina - un'utopia anche generosa ma nella pratica mistificante - il Papa interviene, come fece a Puebla, venti anni fa. Ora che quell'illusione non è più una minaccia, perché si è avuta la riprova storica del suo fallimento, il Papa combatte un pericolo divenuto, nel frattempo, più forte, proprio dopo la caduta dell'avversario. Perciò, attacca

duramente un altro tipo di religione, che vede nel mercato la massima espressione anche della libertà, dimenticando che, prima dei meccanismi economici e delle leggi inesorabili del mercato, c'è l'uomo, il quale deve rimanere centrale in ogni sistema. È da questa visione dei diritti umani e della sacralità della vita che il Papa si oppone a tutto ciò che può minacciarla, sia sul piano sociale che morale. La sua missione è profetica e, talvolta, non è popolare. Anzi, fa discutere come quando ha condannato la pena di morte e gli eccessi perversi di una società consumistica a St. Louis. Ma questo è il destino di tutti

600 MILIONI DI CATTOLICI  
Per il Papa è il continente della speranza dove i cattolici sono una grande maggioranza

profeti. Prima di tutto, per il Papa, ci sono i poveri, i deboli, gli oppressi, nel difenderli, è guidato dalla figura di Cristo sofferente».

Si spiega, così, la preoccupazione del Papa per un processo di globalizzazione che esclude e, persino, elimina i deboli?

«Nel cosiddetto «nuovo ordine mondiale» il Papa vede sempre più avanzare una forza non controllabile, un'alleanza tecnologico-economica che, pur

non essendo negativa in sé, assumendo il mercato a paradigma della libertà, finisce per elevarlo ad un vero e proprio idolo, a svantaggio dei valori riguardanti la dignità dell'uomo e dei popoli. Di qui l'allarme perché ci siano leggi antitrust ed arbitri per frenare tanto smodato potere della tecnica e dei gruppetti economici».

Padre Borgomeo ci può chiarire la distinzione tra globalizzazione e universalità?

«Queste due dimensioni indicano qualche cosa che unisce il pianeta. Però, la globalizzazione mira ad una unità del mondo fondata sulla diffusione degli standard tecnologici e dei consumi con conseguenze perverse. A questa minaccia il Papa oppone l'universalità dei valori umani e delle culture fondate sulla centralità dell'uomo per una società solidale. Mentre il potere economico tende, per sua natura, a sopprimere e ad inglobare l'avversario-competitore, la cultura, per sua natura, mira a preservare l'interlocutore perché, in dialettica con esso, si scoprono valori comuni. Quindi chiamare l'intero continente americano a prendere coscienza di questo pericolo, opponendo ad esso la solidarietà, è sollecitare tutti i popoli, a cominciare da quelli europei, ad operare per stabilire regole condivise per salvaguardare la vita futura del pianeta. È questa la sfida che la Chiesa lancia, oggi, al mondo».

## Ocalan chiede asilo all'Olanda

Un avvocato di Abdullah Ocalan ha chiesto alle autorità olandesi di concedere asilo al leader del PKK per «ragioni umanitarie»: è quanto sostiene l'agenzia di stampa olandese ANP precisando che il legale avrebbe inviato la richiesta il 10 febbraio scorso al ministro della Giustizia dell'Aja, Benk Korthals. Il governo presieduto da Wim Kok ha finora sempre respinto ogni tentativo di Ocalan di approdare in Olanda, giudicandolo «indesiderabile»: nel suo peregrinare nei cieli d'Europa, il leader del PKK si è scontrato fra l'altro il primo febbraio scorso con il divieto di atterrare all'aeroporto di Rotterdam opposto dalle autorità olandesi. Ocalan intendeva recarsi alla Corte permanente di Arbitraggio all'Aja per sollecitare una mediazione nel suo contenzioso con Ankara. Nella sua richiesta di asilo - secondo l'ANP - l'avvocato Britta Boehler, che insieme ad altri legali cura gli interessi del capo curdo - ha fatto riferimento ad una «situazione che mette in pericolo la vita» di Ocalan: secondo l'avvocato, il paese in cui egli si trova attualmente minaccia infatti di consegnarlo alle autorità turche. Nessuna reazione né conferma sulla ricezione della richiesta è finora giunta dal governo olandese. Ma intanto la Russia, secondo quanto ha scritto ieri la stampa turca che cita fonti vicine al governo, ha chiesto il dossier per l'estradizione di Abdullah Ocalan, in quella che viene interpretata come un'implicita ammissione della presenza in quel paese del leader del Pkk che, si sostiene, potrebbe essere presto arrestato. Secondo la stampa, l'Interpol turca aveva mandato a Mosca, come ad altri paesi, un mandato di ricerca per Ocalan. Il 10 febbraio le autorità russe avrebbero risposto ribadendo di non avere informazioni sulla presenza di «Apo» nel loro paese, ma chiedendo l'invio del dossier sull'estradizione. Sia il quotidiano «Hurriyet» che «Sabah» citano non identificati «funzionari» secondo cui ciò sarebbe la conferma che il leader curdo si trova a Mosca e addirittura che sia stato già arrestato dalle autorità russe.

## Lancia k SW. L'ammiraglia a servizio completo.



Lancia k SW vi offre Formula con l'assicurazione, l'assistenza e il soccorso stradale gratuiti per due anni.

### Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k SW avrete per due anni:

-  assicurazione furto e incendio totali
-  assistenza garantita
-  soccorso stradale 24 ore su 24.

### Completa nelle possibilità di acquisto.

Formula Lancia k SW: per fare vostra Lancia k SW vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.

Lancia k SW 2.0 LS a L. 60.900.000	Lancia k SW 2.0 TS Irate 353.000 al mese
Esempio Lancia k SW 2.0 LS Prezzo di listino L. 60.900.000 escl. I.P.T. Versamento iniziale L. 31.100.000 Pagamenti mensili L. 211.522.000 Versamento finale, rimborsabile L. 90.150.000 TVA 3% - T.A.E.G. 3,30%. Spese gestione pratica e bolli: L. 270.000. Salvo approvazione SAVA.	

### Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k SW oggi sceglie la potenza vellutata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k SW	2.0 Turbo 20v	2.4 Jtd LS
CV CEE	220	136
Accelerazione 0-100 km/h. in secondi	7.7	10.8

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia  Il Granturismo





Domenica 14 febbraio

6

# LA BATTAGLIA SUI DIRITTI

l'Unità

**Turco:**  
«Puntare su politica sociale»

In prima fila alla manifestazione di ieri c'era anche il ministro Livia Turco. «La sicurezza - ha detto - è un bene primario che appartiene a tutti e la si realizza con una polizia efficiente ma anche facendo politiche sociali efficienti».



**I colori e la banda della Cisl suona il liscio**

Un corteo multietnico, colorato, perfino allegro, c'era anche la «banda della Cisl» che suonava il liscio, per ribadire il no alle tentazioni razzistiche e riaffermare i valori della convivenza civile. Al corteo anche Ugo Intini, Nando Dalla Chiesa e altri.



**Bertinotti:**  
«Un segnale per la convivenza»

«È una manifestazione importante per la convivenza sociale e l'abbattimento di tutti gli steccati». Così il segretario di Rifondazione Bertinotti ha commentato l'iniziativa milanese dei sindacati confederali «per una città sicura e solidale».



## «Solidarietà e legalità Solo così si garantisce la sicurezza di tutti»

Cofferati accusa Albertini: «Razzista perché non sei qui?»  
Veltroni: «Troppa xenofobia, il 24 aprile corteo a Roma»

ANGELO FACCINETTO

MILANO Non hanno dubbi i tre leader sindacali. E dal palco di piazza Castello lo dicono forte. Quello fra solidarietà e legalità è - deve essere - un binomio indissolubile. Per questo il sindacato confederale, che ha la solidarietà nel proprio dna, è sempre in prima fila nella lotta all'illegalità. A tutta l'illegalità. Quella emersa drammaticamente a Milano in queste settimane e quella diffusa in tutto il paese. Che non risparmia il mondo del lavoro e non ha certo nell'immigrazione irregolare la sua unica - né principale - causa. E perciò è una lotta che deve accomunare tutti i lavoratori e tutelare gli interessi di tutti.

Sapendo bene che è un obiettivo non facile, che il razzismo «è un male ancora non estinto» e si rivela spesso nell'equazione terribile emarginazione uguale a criminalità.

E da tentazioni razzistiche, mette in guardia anche il leader dei Ds, Walter Veltroni. «Per la sicurezza dei cittadini - dice - serve una politica di tutela dei diritti e, nello stesso tempo, di garanzia di solidarietà e di integrazione. L'esasperazione dei conflitti porta ad un aggravamento delle contraddizioni e delle tensioni sociali». Proprio per questo, secondo Veltroni, quella operata dal sindacato con la manifestazione di ieri è una scelta giusta.

E rilancia con un'altra manifestazione che si terrà il 24 aprile a Roma. «Il messaggio è che la solidarietà e la sicurezza possono convivere». Come è giusta la via imboccata dal governo con la sanatoria. «Dobbiamo ricordare che l'Italia è sempre stata un paese di emigranti, ora dobbiamo essere in grado di garantire l'accoglienza a chi viene da noi».

Ma non manca, nella giornata milanese, la polemica politica.

Aspra. Cofferati polemizza con il sindaco Albertini. «Bisogna garantire la sicurezza alla società civile con leggi che vanno applicate nei confronti di tutti e vanno rispettate da tutti, non in base al colore della pelle come vorrebbe il sindaco di Milano». E definisce «razzista» la proposta lanciata giusto venerdì dal primo cittadino di contratti d'area per immigrati.

«Non è solo profondamente sbagliata - accusa - è anche un'idea razzista quella di pensare a diritti diversi per chi è residente da prima rispetto a chi è arrivato dopo. C'è di che preoccuparsi anche per il solo fatto che venga considerata come cosa di cui si può discutere: noi non siamo interessati a farlo. È un'ipotesi indegna della storia, della cultura e della civiltà di Milano». Già. «Non si può pensare che gli immigrati siano divisi dai lavoratori italiani» - chiosa il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri. Più tardi Albertini, respingendo al mittente le accuse di razzismo, replicherà con una battuta: «Quando Cofferati sente parlare di flessibilità, si indurisce».

Apprezzano, invece, i leader di Cgil, Cisl e Uil, gli ultimi provvedimenti del governo in tema di immigrazione. La sanatoria (meglio, il riconoscimento del diritto di restare in Italia a chi ne ha i requisiti) «è l'unica via civile per un paese civile che voglia davvero affrontare i problemi posti dall'immigrazione, per

questo il provvedimento va applicato in ogni sua parte» - sottolinea il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Senza contare che mettere in regola l'immigrato che lavora è anche interesse dello Stato. Linea dura contro la criminalità e regolarizzazione, insomma, vanno di pari passo. Perché «la paura non può essere scaricata sui più deboli, e un delinquente resta delinquente. Qualunque sia il colore della pelle».

Una risposta d'impegno, dunque, quella del sindacato. E anche - dice il segretario della Uil, Pietro Larizza - di grande dignità. Indirizzata a tutti quelli che soffrono sul fuoco, che condannano gli immigrati, che minacciano il manganello. «L'immigrazione è una ricchezza, deve essere però legale. Ma legalità - che è un investimento, non un costo - deve valere anche per i tanti italiani, che sfruttano i clandestini come carne da macello, che sfruttano i loro bisogni».

Una posizione quella sindacale - «è una manifestazione che unisce e guarda al futuro», sottolinea Mario Agostinelli, Cgil Lombardia - condiziona la sinistra politica. In testa al corteo, oltre al numero uno dei Ds, sfilano anche il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti («è una manifestazione importante per la convivenza sociale»), il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi e il ministro Livia Turco. Tra rigore e solidarietà non c'è contraddizione.

## Bossi: «Referendum contro sanatoria» E lancia la contromanifestazione

Una grande manifestazione contro la sanatoria, il 14 marzo, in un luogo da definire, ma con «milioni di persone». Umberto Bossi dà l'annuncio a Venezia e dice: «Gli saniamo noi il cranio a questi matti che pretendono di sanare». Altro che 250 mila, sostiene il «senatur», «con i parenti si arriva a tre milioni minimo minimo. E se si ammettono anche i cugini è una catena aperta. C'è poi da dire che i musulmani possono avere quattro mogli - ha aggiunto - e dove le mettiamo le suocere...?».



Per Bossi, che invoca una legge europea sull'immigrazione, «posti di lavoro per gli immigrati non ce ne sono. L'immigrazione nasce dalla volontà di venti matti che stanno in America e che, con il Wto (l'organizzazione mondiale del commercio, ndr) e la globalizzazione, pretendono di tenere in mano l'economia del mondo».

Il progetto portato avanti dal Fondo monetario internazionale, guidato da ventitrenta famiglie, presuppone le monoculture nei paesi in via di sviluppo. Il problema non sono gli immigrati, che potremmo chiamare «fratelli immigrati», il problema è che devono andare a casa loro o distruggere i nostri popoli e i loro, in questa pottiglia che gli Stati Uniti stanno cercando di creare». «Il nostro governo, con questa sanatoria, tenta di creare un nuovo sottoproletariato per poi ottenere i suoi voti». Bossi ha proposto il referendum contro la sanatoria, è tornato sul tema dell'immigrazione. Bossi ha chiuso una manifestazione del suo partito che ha visto sfilare nel centro della città circa 200 militanti con fiaccolle e striscioni contro «prostituzione, delinquenza, droga». «Questa legge - ha proseguito Bossi - intende creare in maniera scientifica una società multirazziale».

## Il cardinal Martini: «No a soluzioni radicali» «Integrazione, ma con giusto equilibrio»

MILANO «Ciascuno è chiamato a fare la sua parte ed è importante che non si creino divisioni perché soltanto quando tutte le realtà istituzionali affronteranno insieme il difficile problema si potranno trovare i giusti punti di equilibrio tra solidarietà, legalità e sicurezza». «In ogni caso bisogna affrontare il problema evitando le soluzioni estremiste e radicali, quelle che nascono quan-

do le emozioni prevalgono rispetto alla giusta razionalità».

È il messaggio che il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, ha rivolto ieri mattina, dopo un incontro - «per nulla formale», come lo hanno definito gli stessi partecipanti - con i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza (accompagnati dai tre segretari milanesi, Antonio Panzeri, Maria Grazia Fabrizio ed Amedeo Giuliani), poco prima che la manifestazione milanese sull'immigrazione sfilasse per le vie del centro cittadino.

Ai sindacalisti, in particolare, l'arcivescovo ha sottolineato la necessità di far comprendere alla gente la complessità del fenomeno immigrazione e, quindi, l'importanza di affrontare con determinazione il faticoso cammino di armonizzazione di solidarietà e sicurezza. E, appunto, di evitare soluzioni «estremiste e radicali».

Carlo Maria Martini è poi tornato poi sul tema della solidarietà agli immigrati parlando al convegno promosso dall'arcivescovo sulla solidarietà intergenerazionale. «Vorrei ricordare - ha dichiarato - le nuove popolazioni che bussano al nostro mondo. Sono persone e famiglie giovani, spesso in cerca di un nuovo modello di dignità e di vita. Le nuove popolazioni fuggono dalla guerra e dalla fame. Queste nuove generazioni sono presenti tra noi e svolgono già un servizio discreto ma prezioso tra gli anziani e in molti lavori di particolare fatica e difficoltà».

«L'intervento di una solidarietà che non scavalca la legge ma promuove una vita più umana e favorisce anche una soluzione dei problemi nel loro paese di origine - ha concluso il cardinale - impegna non solo la singola nazione ma l'intera Europa».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati al trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Paolo Gambesica**  
VICE DIRETTORE VICARIO  
**Pietro Spataro**  
PIE' DIRETTORE  
**Roberto Roscani**  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
**Maddalena Tulanti**

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
**Pietro Guerra**  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
**Pietro Guerra**  
**Italo Prario**  
**Francesco Riccio**  
**Carlo Trivelli**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Italo Prario**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321

Inscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.020.000 (Euro 1.048,8) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)  
Restadattori: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legali/Concess. Aste/APPalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666221 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via L. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70031941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telex 02/67189150

00192 ROMA - Via Bissola, 6 - Tel. 06/3578111  
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891/1  
40121 BOLOGNA - Via Dei Dogi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578458/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Alla manifestazione di "Centocittà" l'ex premier lancia la sfida alla sinistra sulla questione dei valori**

◆ **La nuova formazione? «Cerchiamo una nuova via, qualcosa di inedito che nasca dall'esperienza dell'Ulivo»**

◆ **Annunciata l'adesione della Svp «E nelle prossime settimane ci saranno altre aggregazioni»**

# Prodi insiste: una data per il referendum

Sul governo: «Buona la legge, ma una fretta indiavolata da Speedy Gonzales...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Prodi ricomincia dai valori: «Noi vogliamo costruire una casa comune per un nuovo modo di fare politica, dove si rispetti quel che si dice, dove si sconfigga l'idea burocratica di un centrosinistra fatto di quartier generali senza truppe». «Come mi si può chiedere di contrattare delle cariche mentre io ho scelto di appellarmi al popolo? Questo è un lurido partitismo che risente del passato, quando le segreterie decidevano tutto». «Non vogliamo più un'alleanza tra partiti guida e partiti subalterni, vogliamo avviare un processo per una nuova unità e non la ripartizione concordata di mercati elettorali». Romano Prodi, invitato alla convention di Centocittà, nel palazzo dei congressi, non si limita ad un saluto, ma detta le linee guida della sua creatura, quella lista dei Democratici per l'Ulivo che, ha detto ieri, deve essere «una struttura politica che riempia il vuoto nella società», che ha «la missione» di ricomporre il centrosinistra «prima che la crisi diventi irreversibile». Il Professore sbarca a Roma con l'amico e consigliere Arturo Parisi e mette subito i piedi nel piatto, inviando segnali durissimi ai partiti e alle loro segreterie, a chi - ha detto - ha cercato di dissuaderlo dal portare avanti la missione di rinnovamento della politica, in Italia e in Europa; a chi - ricorda - ha riso di lui e non credeva che avrebbe vinto alle elezioni del '96, sostenendo che tanto il centrosinistra era morto. Prodi davanti ad una platea di sindaci, di sostenitori dell'Italia dei valori, di esponenti di Legambiente e altre associazioni, ha disegnato il suo programma, per l'Europa e l'Italia. Riforma della commissione europea, votazioni a maggioranza semplice e non più all'unanimità, allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est, attenzione ai problemi del mediterraneo. Per casa nostra, ma non solo, i pilastri della nuova politica dovrebbero essere quelli del federalismo, del maggioritarismo, dell'elezione diretta del premier. Insomma il Professore ha l'ambizione di tracciare «una nuova via, qualcosa di inedito che nasce dall'Ulivo». Dall'Ulivo doc, aveva detto poco prima Di Pietro. «Con una fortissima carica di innovazione politica e istituzionale». E questa creatura in fasce che fa paura nel centrosinistra, qualche inquietudine suscita anche nel centrodestra, perché punta a coloro, come ha detto Prodi, «che non hanno avuto fiducia nella politica». E per questo c'è stata una violenta reazione contro di noi, come se non avessimo diritto di appellarci al popolo». L'ex premier, dunque, pro-

mette ciò che ritiene abbia disturbato l'elettorato in questi mesi: e così mai più ribaltoni, mai più - e qui c'è una citazione di Vittorio Foa - rigido partitismo e comando smodato delle segreterie dei partiti. Primarie per decidere democraticamente, in trasparenza chi deve guidare il paese - «in Germania tutti i cancellieri, tranne uno, sono stati sindaci o presidenti di Länder». Insomma competition è competition, «ma non è una concorrenza fratricida, ma di idee e progetti», «è una bella sfida morale».

Questo è il biglietto da visita che Prodi offre soprattutto all'elettorato - a cui annuncia che la Svp per le elezioni europee ha scelto la sua lista e che nelle prossime settimane ci saranno altre aggregazioni. Elettorato che è anche quello a cui guarda Veltroni con la svolta im-

pressa al partito dei Ds. Per questo non lesina un appello al suo ex vicepresidente, ricordandogli che con il 20% non potrà mai vincere, così come da soli non potranno farcela i Democratici per l'Ulivo: dunque unire le forze per «vincere la partita del futuro». Ma Prodi non dimentica di dare risposte «politiche» ai suoi interlocutori. Sostanzialmente a D'Alema e ai partiti della maggioranza. Il tema non può che essere il disegno di legge per la riforma elettorale. Carlo D'Alema, dice in sostanza, la tua proposta è interessante, l'hai fatta anche sull'onda d'urto del referendum per l'abrogazione della quota proporzionale, ma... non convince per niente. «Il simbolo unico - chiosa Parisi - è come un tram su cui salgono tutti e da cui si scende quando arriva in Parlamento». E Prodi: strana la fretta «indiavolata con cui il governo l'ha presentata. In confronto Speedy Gonzales era lentissimo». Ma le furberie «non mi piacciono: il dettaglio racchiude il demonio, che per noi sono i dibattiti che si stanno facendo nelle segreterie dei partiti». E dunque ci si spieghi come mai Popolari e Verdi all'improvviso hanno accettato soluzioni rifiutate per mesi. Non lo dice, ma sa bene Prodi che D'Alema e Mattarella hanno convinto Marini che un arroccamento sul no al referendum, no al presidenzialismo non sarebbe per lui un buon viatico per un possibile trasloco sul Colle. Il Professore lo sa bene e lo fa capire quando lancia l'ultimo messaggio: «Per favore dateci una data per il referendum, così ci sapremo regolare».

LA RIFORMA AMATO «Non so come il Ppi l'abbia accettata. Nei dettagli si nasconde il diavolo...»



Romano Prodi e Antonio Di Pietro alla convention dei sindaci. Pesca/Ansa

## Cacciari controcorrente: consultazione inutile

Alla convention linguaggi diversi e un progetto unificante: il partito democratico

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA A presiedere l'assemblea di «Centocittà» sono in dieci, poi però sono quattro i nomi forti a cui si affida il dibattito, con una precisa regia: Massimo Cacciari, Ermete Realacci, Enzo Bianco, Francesco Rutelli. Il filosofo-amministratore di Venezia, diviso tra vocazione provocazione, il presidente di Legambiente che «garantisce» il movimento sul lato dell'ecologia, il presidente dell'Anci con la sua «indignazione laica», il sindaco della capitale che - così come accade nei partiti «veri» - tirando le somme del dibattito ribadisce anche simbolicamente il ruolo di «leader dei leader».

In comune, tutti gli interventi - anche quello dell'«ospite» Di Pietro - hanno almeno tre cose: ribadire che nessuno vuole fare un partitino, semmai un «partitone» democratico, sia pure in forma federata; rivendicare il diritto a rappresentare il «nuovo», assicurare che non ci si dividerà sui persona-

lismi, che l'immagine di «Centocittà» non è quella di «tanti galli in un pollaio».

Poi, però, gli accenti sono diversi. In certi casi, molto diversi. Prendiamo il referendum. Massimo Cacciari spiega che «il governo ha fatto uno sforzo serio per venire incontro al quesito referendario», e si spinge a dire che si potrebbe anche evitare di «spender tutti quei soldi per il referendum». «Se poi il comitato per il referendum non è d'accordo - conclude il sindaco di Venezia - allora significa che il referendum si farà lo stesso, ma io credo che se venisse approvata questa legge, si potrebbe evitare di complicarci la vita». Antonio Di Pietro, nel suo intervento dalla tribuna, spiega che non vuole entrare nel merito (anche se spera che la legge proposta da D'Alema non nasca «cavallo per morio asino») e che si affida alle parole di Luigi Abete, presidente del comitato referendario. E che dice Abete? Che il referendum «non è uno stimolo, è una legge autoapplicativa». Insomma, basterebbe

L'INTERVISTA

## Rutelli: tutti nell'Ulivo? Prima contiamoci

ROMA Sindaco Rutelli, chiudendo l'assemblea di «Centocittà» ha dato indicazione di votare «sì» al prossimo referendum elettorale. Ma del disegno di legge annunciatodal governo, che ne pensa?

«Non l'ho ancora letto. Per giudicare bene bisogna vedere anche gli aspetti tecnici, l'articolazione giuridica e gli effetti pratici. Ma a grandi linee mi pare un'innovazione positiva e un cambio di posizione da parte di molti dei partiti che fino a venerdì mattina dicevano no all'abolizione della quota proporzionale, no al doppio turno... Ecco, hanno avuto ragione quelli che hanno promosso il referendum».

Lei, però, per quel referendum non l'ha firmato.

«No, e l'ho detto pubblicamente, spiegando che volevo dare fiducia alla Bicamerale. Ma chi non ha avuto fiducia ha avuto ragione, e oggi la riforma si può fare proprio perché c'è stato qualcuno che ha rimesso in moto la macchina referendaria».

Uno degli effetti del progetto di riforma elettorale Amato-Villone è quello di far sparire dalla

scheda i simboli dei partiti che si coalizzano. Dunque bisognerà trovare un simbolo unico per l'alleanza che mette insieme Ulivo, Udre Pdc.

«In prospettiva dobbiamo andare a una nuova alleanza, e non c'è dubbio che quest'alleanza non

“L'alleanza? Allargiamola. Ma serve un nuovo inizio”



può essere preclusa a nessuna delle formazioni in campo. Quello che bisogna evitare è che si ripeta ciò che è accaduto in questi anni: qualcuno ha partecipato ad un'alleanza elettorale preparandosi ad affossarla, oppure vi ha partecipato senza convinzione program-

matica, oppure ha partecipato a una coalizione di governo proclamando strategie politiche alternative o addirittura antagonistiche. Ecco, queste sono cose che bisogna evitare, perché con queste prospettive si perde. Invece occorre sostenere un'alleanza, un'intesa che nasca su base coerente su indirizzi politici chiari e su un patto trasparente con gli elettori».

Prefigura un superamento, seppure in positivo, dell'Ulivo? «Assolutamente no. Noi dobbiamo andare ad una nuova alleanza elettorale che abbia un valore politico. L'ho parlato di un nuovo inizio dell'Ulivo, perché è evidente che quel cammino si è interrotto e serve un'aggregazione più vasta».

Allora è un invito ai Comunisti italiani all'Udr a entrare in questo nuovo Ulivo?

«Sono tutti invitati che si faranno subito dopo le elezioni europee, alla luce dei risultati». M.D.G.

turale e strategica con il mondo cattolico».

Si parla di Ulivo, da fare, da rifare, da ristrutturare: per Di Pietro non basta l'Ulivo I - «hanno fatto un cartello elettorale» - ma «occorre costruire strutture comuni. E chi propone che tutto il centrosinistra di governo vada insieme alle prossime politiche risponde che sì, «un rametto d'Ulivo non si nega a nessuno», ma che «noi vogliamo stare con chi la pensa come noi». Al Ppi un monito: «se adesso siete d'accordo con il maggioritario perché vi siete iscritti ai comitati per il «no» al referendum?».

Parla il sindaco di Perugia Luciano Maddoli, un professore universitario senza tessera di partito che i Ds non vogliono più ricandidare. È arrabbiato, è amareggiato, ma sceglie toni pacati. Enzo Bianco e Francesco Rutelli ne fanno subito un simbolo della lotta contro il «partitismo» che ritorna potente sulla scena del centrosinistra. Parla Paolo Flores D'Arcais, torna a evocare Tangentopoli, se la prende con Amato e Martelli e all'as-

sembra dice: «Siete la nostra ultima speranza».

Infine, le conclusioni affidate a Rutelli, che cita il testo sacro del «blairismo», «La terza via» di Anthony Giddens. Il sindaco di Roma fa l'elenco dei temi cari alla sua «Centocittà»: la sicurezza, l'ambientalismo, un nuovo welfare federalista, l'attenzione per i diritti umani. Dice che loro, i sindaci, sono il nuovo contro quel vecchio rappresentato da «chi è stata comodamente seduto accanto a chi ha rubato e saccheggiato nell'Italia di Tangentopoli». Se la piglia con il finanziamento pubblico a «pioggia» ai partiti, chiede l'elezione diretta del premier, riafferma il sostegno al governo. E infine, cita il «Riccardo II» di Shakespeare per dire che è meglio una tempesta breve che una pioggia che dura a lungo, perché dopo spunta l'arcobaleno». Chissà se pensa a quell'Arcobaleno durato pochi mesi che doveva mettere insieme - nel lontano '89 - i «riformisti» radicali, verdi e dell'estrema sinistra. Ma erano altri tempi.

LA PLATEA

## Centocittà come Totò: «Siamo il nuovo che cerca casa»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Prendete un piatto di lenticchie, quelle buone «di Castelluccio», come consiglia Ermete Realacci, che da ambientalista ha pratica di legumi. Mettete un po' di «Ulivo doc», secondo la garanzia di Di Pietro. Non tralasciate i «pomodorini di Pachino» evocati da Bianco appostato ai fornelli. Ed ecco pronta Centocittà: a tavola. Tra tanto sferragliare di treni e inchiodare di pulman, Rutelli e gli altri si sono rintanati in cucina. E ieri mattina - aggiunge questo, toglie quello - la pietanza era pronta da scodellare nel palazzo dei congressi all'Eur. Verso mezzogiorno arrivano, con Prodi, pure (politicamente parlando) i tortellini. La sala è piena di gente piuttosto piena di sé. Nessun Uomo della Provvidenza, figurarsi, piuttosto un conglomerato di (molti) ometti della provvidenza. E infatti è tut-

to un subbuglio di «Italia migliore», di «appello al popolo», di «facce storte - un partito? macché!», - che si fanno ispirate - qualcosa di molto più ambizioso». E ci si piace come «tanta parte del sano», dunque, cribbio!, «finiamola con i teatrini».

E benvenuta, dunque, Centocittà (chissà, poi, perché cento e basta: dalla centouno in poi che fanno, la fine di Sodoma e Gomorra?). Bravi (quasi tutti) e belli (mica tutti), ieri hanno preso il largo felicemente speranzosi e graniticamente convinti. Come diceva lo striscione di quelli di Catania, «siamo belli/votiamo Bianco, Cacciari e Rutelli», e nonostante la deplorata assenza di Qui e Quo, «siamo Qua per Centocittà». Ma sbagliava chi si aspettava un partitino di fighetti; piuttosto, pancette e calvizie assessorili, pesantezze amministrative e scartoffie fino al soffitto. Tanta gente perbene, ma l'ego trascinava fino alla fontana ol-

tre la piazza di fronte. Per dire, ecco il cartellone di quelli di «Primavera Floridiana», ovviamente da Florida (Sr) - una delle corte fortunate estratte al Suprenalotto del neopartito - che dubbi non ha, «noi siamo la gente». C'è anche una coloratissima citazione in Lego, con trenini (e niente pullman), foca, somarello e pecorella - quest'ultima speriamo non imparentata con quella che sfugge di mano a Di Pietro (praticamente una volpe) durante una mitica puntata di «Porta a porta». E mentre i centocittadini si sistemano sul palco - con il teorico, Cacciari; l'esperto, Bianco; l'uomo immagine, Rutelli - in prima fila si accampano i rimanenti e i nuovi soci. Ognuno debitamente scortato: Orlando da Pisicello, Prodi da Parisi, Di Pietro da Bordon e Veltri, Castore e Poluce di Italicivalori...

Domande che attraversano i millenni attraversano la sala. Se le pone Di Pietro, «chi siamo? e

dove vogliamo andare? e con chi?», per poi manifestare più fattive preoccupazioni su quadri di copri e da cavalli si mutano in asini; se le pone Orlando, «voglio rimanere me stesso e non so dove andare» - capirai, un problema da poco; se le ripone Bianco, «chi siamo quelli che stanno qui?», e stiamo freschi se non lo sanno ancora, poi scoglie l'enigma: «un piccolo grande sogno», niente meno. Se trova pure dove andare a Orlando hanno sfondato. Meno esistenzialista Rutelli, «ci hanno trapannato con questa storia del Ppe», che ha un cedimento solo quando rimira «tanta parte del nuovo» che li davanti gli si squadrano. E poi i momenti in cui la realtà supera la fantasia. E allora ecco Di Pietro che sorprende Cacciari (e un po' tutto il circondario, francamente), quando confida che a volte «ho usato le tue stesse parole», e niente, siccome il mondo è quel che è, non lo hanno

preso, per un filosofo ma per un «demagogo». Resta la curiosità di vedere come Cacciari adesso copierà Di Pietro, dopo aver volteggiato tra «poteri metastatali e sovratatali delle comunità». Del resto Luigi Abete - «il suo pensiero è il mio pensiero», aveva assicurato Di Pietro - butta là «la rendita ontologica» che, poche chiacchiere, «va combattuta». La varietà (e non solo culinaria) qui è un pregio. Orlando, ad esempio, pensa di «mettere insieme un po' di Rete e un po' di mosaico», che è una bella fatica, ma lui ha la consolazione di «un punto estremo all'orizzonte», e da quelle parti forse l'impresa è possibile.

Gli applausi, per la verità, sono un po' mosci. Ma nel partito della gente che si piace le lodi non sono mai troppo rumorose. Ci si affida allo scritto. Ed ecco il cartello che assicura che «Solarino + 99» fanno «100 città», e quell'altro che «Prodi, Di Pietro, Ru-

telli/non come ieri/ma deputati europei». Prende appunti e annuisce il collega nipponico, qui in trasferta perché «a novembre Centocittà è stato in Giappone», e laggù nell'Estremo Oriente vogliono sapere gli sviluppi della faccenda. «Mi sento - dice intanto dal palco Orlando - come Totò che cerca casa», e mica è il solo

vagabondo, «ci sono milioni di Totò che cercano casa». Avrebbe consolato il grande genio napoletano: «Non so se l'erba campa e il cavallo cresce, ma bisogna avere fiducia». Ma anche in Giappone trovare casa è un problema, mentre sullo sfondo del palco gonfano Pescasseroli, Bacoli e Frascati...

### PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura Circondariale di Roma  
UFFICIO ESECUZIONE

N° 318255/94 R.G.

N° 4327/97 R.E.

Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma - decreto penale del 14/2/97, irrevocabile il 23/5/97 ha condannato SCHIAVELLA GIULIO n. 29/11/36 Roma Ivi residente Via Ordealfi 35 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 6/10/94 al 13/12/94 n° 7 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario:  
Estratto conforme per pubblicazioni:  
Roma, il 21 gennaio 1999

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA  
D.ssa Paola Spina



## CAMPAGNE

Dagli U2 a Bowie il rock dalla parte del Terzo Mondo

La nuova frontiera del Live Aid è ancora il Terzo Mondo. Ma, a differenza di quello che fece Bob Geldof nell'85, ora il rock si impegna perché, nel 2000, i paesi industrializzati azzerino i debiti del Terzo Mondo. La prima prova di questa protesta si terrà martedì prossimo a Londra quando saranno consegnati i British Music Awards. Sarà lanciato un appello in favore dell'azzeramento dei debiti, sarà presentata una petizione con 22 milioni di firme raccolte in tutto il mondo. All'iniziativa hanno già dato aderito Bono degli U2, Robbie Williams, David Bowie, i Prodigy, Annie Lennox.

## Zuccherò: molto soul e poco rave

È partito il tour del cantante. Ma lo show è da rodare meglio

DIEGO PERUGINI

MONTICHIARI «Porterò i nostri colori nel mondo!» grida Zuccherò nel marasma finale. Sullo schermo l'immagine della bandiera, il classico bianco rosso e verde, sul palco suoni pimpanti che guardano a New Orleans ma non dimenticano la balera padana. Zuccherò è così: innamorato dei miti storici del rock e del blues, ma anche della canzone d'autore italiana. Eccolo, stanco e sorridente, nel dopocorinto a spiegare citazioni e influenze: Traffic, Sly & the Family Stone, Creedence. Salvo, poi, scio-

gliersi nell'abbraccio a Shel Shapiro, eroe straniero del beat nostrano: «Rimarrò sempre un fan dei Rokes, dell'Equipe 84, dei Nomadi. E come potrei dimenticare Augusto? È stato il primo a darmi coraggio: quando ero ancora un ragazzino, mi ha detto «Vai avanti, che c'hai talento». Ad Augusto, Sugar dedica uno dei migliori pezzi in scaletta, Arcord, che si apre con il volto di Guevara sullo sfondo e si chiude con quello del compianto leader dei Nomadi. Non è un caso, ma una questione di ricordi e affetti. Che lasciano il segno. Come le ferite d'amore che tormentano

le melodie più struggenti, animano lontane estasi e risvegliano rimpianti-rimorsi: *Back to you, Blu, Dopo di noi*.

Zuccherò, però, vuole divertirsi: lo si capisce già dalla messinscena, un carrozzone di consapevole kitsch dove elementi diversi si prendono a pugni: modernariato anni Cinquanta e design industriale, una palla stroboscopica da «febbre del sabato sera» e statue alate, fino alla pedana rialzata a forma di italianissima torta. La scaletta snocciola subito l'ultimo repertorio e puntualmente le novità: sound più compatto e squadra-

to, e un po' di elettronica per rinverdire il vecchio blues. Dietro c'è una buona band con un paio d'assi nella manica, da valorizzare meglio: la piccola bassista nera Gail Ann Dorsey, già con Bowie, e l'armonicista Mark Foltham, un culto per gli appassionati del blues inglese.

«Però ero emozionatissimo, come da tempo non mi capitava. Perché non sapevo come il pubblico avrebbe accolto questi cambiamenti» confessa Zuccherò a botte calda. Paura infondata. Perché i semiliti di Monticchiari sono subito con lui con cori e balli, e lo ripagano di



aver scelto, ancora una volta, il paese bresciano come prima tappa del tour: «Partire da qui porta bene, quindi mi tocco i maroni» dice. E giù applausi. Quanto all'idea originale, quella di creare l'atmosfera in crescendo di un «rave», c'è ancora

da lavorare. Perché i cali di tensione si sono sentiti, nonostante una seconda parte infarcita di hits come *Overdose, Il mare...*, *Con le mani* (bella versione, scarna ed efficace), sino ai bis di *Dune mosse, Così celeste* e *Per colpa di chi*. «Sono soddisfatto, ma non del tutto: perché la serata è partita benissimo, ma poi c'è stato qualche stop di troppo. Dovremo rivedere delle cose, ma sono fiducioso» ammette Sugar. Che, del resto, è solo all'inizio di un tour che, dopo le date italiane (stasera è a Bolzano, domani a Treviso e mercoledì/giovedì a Milano), approderà in Europa, Stati Uniti, Canada, Sudamerica, Giappone, Corea e Australia. Tra i vari appuntamenti ce ne sarà uno di particolare interesse il 23 marzo a Bercy (Francia), dove Zuccherò duetterà con Cher sulle note di *Walking in Memphis*.

## «Blair hai tradito»

### Rocker e registi sfidano il premier

Da Hall a Stoppard, da Pinter a Weller Tutti insieme per battere la sua politica

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA Si inasprisce la rivolta del mondo dello spettacolo e intellettuale contro il governo del premier Tony Blair. Ieri è stata annunciata la creazione di un vero e proprio organismo contro la politica «blairiana» nel settore delle arti. È un ente a metà strada tra un «ministero ombra» e un consiglio per le arti formato da un gruppo di eminenti operatori dello spettacolo che sono arrivati ai ferri corti con Downing Street.

La decisione denota l'alto grado di scontento e scetticismo maturato negli ultimi tempi non solo nei riguardi della gestione artistica del governo, ma anche sul piano politico. Sia la sinistra tradizionale che quella più moderata sono in allarme. La prima corrente esprime crescente preoccupazione per il modo in cui il patrimonio storico dei valori del laburismo sembra in pericolo nelle mani di Blair e del suo gruppo di «spin doctors» (specialisti dell'informazione coi loro slogan) visti come un Moulinex di idee orientate verso

la middle class che ignorano i veri problemi del paese, il 25% di poveri e la underclass in particolare. La seconda esprime insoddisfazione molto più particolareggiata per il modo in cui le arti vengono amministrate, o male amministrate. Le critiche di carattere più politico fanno capo a quel gruppo di ben noti personaggi di sinistra come il regista Ken Loach, cantanti come Billy Bragg e Paul Weller o comediografi come David Hare e Harold Pinter. Quelle di carattere politico-amministrativo invece vengono dai «moderati» come il regista Peter Hall, il commediografo Tom Stoppard e il compositore Harrison Birtwistle. Sono questi ultimi tre, insieme a Pinter, che hanno annunciato la creazione del «Consiglio ombra per le arti» e l'hanno fatto nella maniera più pubblica possibile, in occasione di una premiazione alla quale era presente anche l'attuale ministro della cultura, Chris Smith.

Hall ha accusato il governo di essere «stupido e indifferente» nella gestione delle arti. Ha detto: «Ci sono operatori in campo artistico disperatamente preoccupati davanti all'attuale situazione. Cosa sta succedendo all'Arts Council? Perché non ci sono dentro gli artisti? Il governo dice che vengono stanziati più fondi, ma dove vanno a finire? La verità è che tutto scompare in un mare di burocrazia e strutture manageriali».

Il nome di Hall, fondatore della Royal Shakespeare Company, è paragonabile a quello di Giorgio Strehler in Italia. È come dire Patrice Chéreau per la Francia o Peter Stein per la Germania. Il fatto che un regista di questo calibro, in segno di protesta, abbia detto di volersene andare dal Regno Unito per lavorare in America è un piccolo terremoto. È come se sotto l'attuale governo italiano di centrosinistra Luca Ronconi decidesse di andare a lavorare all'estero.

È da più di un anno che lo scontento in campo artistico si agita contro il New Labour. Inizialmente tutto sembrava uno specchio. Dopo diciott'anni di conservatorismo, tale era l'ansia di un cambiamento che Blair reclutò artisti e intellettuali durante la campagna elettorale del 1997. La macchina promozionale del New Labour propagando lo slogan «Cool Britannia», preso da una marca di gelati («cool» significa fresco, ma indica anche un comportamento sicuro, «figo») con l'aiuto di *Vanity Fair*. Downing Street aprì le porte a giovani esponenti dell'arte, del-



Qui accanto il premier inglese Tony Blair durante un'intervista televisiva. Nelle foto piccole da sinistra: Peter Hall e Harold Pinter. Qui sotto il drammaturgo David Hare. In alto, Zuccherò in concerto

la moda, del teatro, del cinema. Blair brindò con gli Oasis, si fece fotografare con la chitarra. Ma fu un fuoco d'artificio. L'uso dello slogan diventò imbarazzante, un handicap per lo stesso governo. In realtà la spina dorsale intellettuale del paese non era a quella feste, perché non trovava ancora nulla da festeggiare. Tra i primi fermenti di intellettuale contro Blair ci fu una conferenza all'università di Birmingham nel marzo del 1998 durante la quale l'editore John Calder, ex stretto amico di Samuel Beckett, disse che già si profilava la necessità di una marcia di artisti e intellettuali verso Downing Street per protestare contro la politica del governo in generale e verso le arti in particolare.

Il drammaturgo Howard Brenton annunciò la prima opera teatrale anti-New Labour alla quale voleva dare il titolo di *La resistibile ascesa di Antonio B.* (Tony Blair) che venne poi presentata come *Ugly Rumours* («Brutte voci»), il nome della band con la quale Blair suonava

la chitarra quando era studente all'università di Oxford. Nell'ottobre del 1998 uscì il numero speciale di *Marxism Today* nel quale il New Labour di Blair veniva descritto come «Thatcherismo coi pantaloni» dal giro degli intellettuali e storici di Eric Hobsbawm e Stuart Hall.

Al momento il meno che si possa dire è che Smith, l'attuale ministro alla Cultura, non viene ritenuto capace neppure quando esistono chiare opportunità di promuovere l'industria culturale facendo leva sui recenti successi nel cinema, come *The Full Monty*, o sulla nuova scuola di commediografi inglesi. Sul piano personale - primo deputato ad essersi dichiarato gay in Parlamento - sembrerebbe il più indicato per portare avanti programmi coraggiosi e innovativi. Ma in pratica non convince. Hall e gli altri che hanno creato un «ministero ombra», hanno agito dopo che l'Arts Council, dicono, ha ignorato i giudizi degli stessi artisti, affidandosi invece a dei burocrati con la vista corta.

## L'INTERVISTA

## Hare: «Socialista? Non lo è mai stato»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO A cinquant'anni, famosissimo per le sue commedie rappresentate in mezzo mondo e per i film da lui sceneggiati (da *Il mistero di Wetherby a Plenty*), David Hare, è attualmente sulle scene italiane con *Il cielo sopra il letto* con Luca Barbaresi e Lucezia Lante della Rovere e *Differenti opinioni* con Rossella Falk. Parla al Piccolo Teatro - stimolato da Anna Detheridge, giornalista del *Sole 24 Ore* e tradotto dallo stesso Barbaresi - di sé, di che cosa voglia dire essere scrittore «multimediale» in Inghilterra e anche di politica.

Signor Hare come si spiega il vero e proprio «rinascimento» della nuova drammaturgia inglese?

«Nella nostra tradizione, a cominciare da Shakespeare, lo scrittore è sempre stato al centro del teatro. Forse perché non gli sono mai interessati i riconoscimenti accademici, ma guardare quello che gli stava attorno nel paese senza isolarsi. E poi a noi non interessa il teatro di regia, ma una scena che sia a metà fra la tradizione popolare, il cinema e la televisione».

E la politica che ruolo occupa nel suo lavoro?

«È importante, ma non solo per me. Dagli anni Cinquanta, fino all'avvento della signora Thatcher al potere, la parte più significativa della cultura inglese è stata di sinistra, socialista o rivoluzionaria. La nomina di quella donna a capo del governo, la sua totale avversione per la cultura, il suo togliere al mondo artistico le sovvenzioni, le facilitazioni di cui lo stesso ho usufruito, per accedere all'istruzione, è stato disastroso ma ha, in qualche misura, costretto anche la sinistra a ripensarsi. In quegli anni io scrissi con Howard Benton un testo, *Pravda*, interpretato da

Anthony Hopkins nel quale raffiguravo l'avvento di Murdoch, miliardario australiano che, con "l'assenso" della Thatcher, si è, poco alla volta, impadronito di tutti i mezzi di comunicazione nel nostro paese».

Ma lei ha fatto di più. Con «The absence of war» del 1993 ha messo in scena la disfatta del Partito Laburista di Kinnock nel 1992...

«In realtà si trattava di una trilogia dove si rifletteva su chiesa, legge e politica. La rappresentavo tutta di fila perché mi piace che si stia a teatro a lungo. Nella parte politica di questa trilogia mi rifacevo alla figura di Neil Kinnock, il leader laburista che uscì distrutto da quelle elezioni. Un uomo molto integro, una figura tragica che ha tradito i suoi ideali per avere più voti, per cercare di salvare il partito. Kinnock è venuto a vedere lo spettacolo, ha avuto questo coraggio, anche se non è rimasto fino in fondo...».

Poi però c'è stata la riscossa laburista e il trionfo di Tony Blair...

«Tony Blair? Ma lui non è mai stato un socialista, non è un eroe tragico come Kinnock. Ha usato i voti per un suo progetto, ma i veri socialisti lo attaccano, c'è grande delusione fra i sostenitori del Labour Party».

La nuova via dunque è un teatro lontano dalla politica?

«Dipende. Ero a Parigi per la prima di una mia commedia. C'era anche Lionel Jospin in sala. Rimase talmente colpito da un monologo che il giorno dopo, durante una sua apparizione televisiva, se ne servì...».

Lei che ha fatto teatro nelle prigioni e negli appartamenti, che è stato rappresentato al Royal Court, al National Theatre, avrebbe qualche suggerimento su come «promuovere» i giovani autori?

«Mandarli in scena comunque, fregandosene della perfezione e del successo, per farli crescere».

LE AZIENDE INFORMANO

### LUCA BONAFFINI

(un cantautore fuori moda) in concerto

LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1999, ORE 22.00  
PRESSO CAPOLINEA  
VIA LUDOVICO IL MORO, 119 - MILANO

Una chitarra folk e un basso country da western spaghetti, un rullante quasi stonato e due bongos anni 70, un sax e un violino da pulp fiction e... naturalmente un "repertorio fuori moda".

È così che LUCA BONAFFINI si presenta a Milano dopo pochi mesi dalla presentazione del suo quinto progetto discografico intitolato "Sciale di Pavone" - album più che libro e cd rom con tanto di videoclip -, una originale antologia delle canzoni da lui scritte in 10 anni di carriera (compresa la celebre "Chiama piano" cantata qualche anno fa dall'accoppiata Pterangelo Bertoli-Fabio Concato). Cantautore vicino alla scuola emiliana, cresciuto alla corte di Bertoli a fianco di Ligabue e altri, è noto nel mondo discografico per la scelta inconsueta degli argomenti dei suoi album concept (come la Bibbia rifatta in stile rock'n roll) e dei luoghi di esibizione (come l'ultima tournée che lo ha portato in forti in disuso, musei, gallerie d'arte e librerie).

BONAFFINI sta lavorando al suo nuovo album (ovviamente alla moda. Bugia)

## Sanremo, poker della Rai

### Battiato, Coccianti, Morandi e Fossati sul palco

ALBA SOLARO

Sanremo, habemus superospiti. I nomi in fondo li sapete già: Gianni Morandi sarà il superospite italiano della prima serata del Festival, martedì 23, quindi Ivano Fossati (il 24), Riccardo Coccianti (il 25), e Franco Battiato (il 26), ciascuno con una dozzina di minuti a disposizione. Niente superospiti invece nell'ultima serata, per dare più spazio ai cantanti in gara; in realtà la Rai avrebbe voluto Pavarotti per il gran finale, ma il tenore in quei giorni è in America per i Grammy Award. I quattro nomi sono stati annunciati ufficialmente, ieri, dalla Rai, e dal capostruttura Mario Maffucci, il «Signor Sanremo», palesemente soddisfatto: «Un muro che viene abbattuto, un palto che è stato piantato - è il suo commento -

Abbiamo riportato al festival i grandi poeti della musica italiana. Morandi, Fossati, Battiato e Coccianti danno testimonianza di una nuova situazione e di una nuova esperienza che speriamo di aprire nell'edizione del Duemila anche ad altri».

Maffucci ha le sue buone ragioni per essere soddisfatto. Non è stata una battaglia facile, questa del superospite. L'anno scorso i big interpellati avevano risposto picche, e anche quest'anno sono fioccati parecchi no: da Lucio Dalla a Vasco Rossi, da Pino Daniele a Ligabue. I discografici poi, hanno osteggiato fin dall'inizio l'idea, paventando il rischio di svaloriare i loro artisti in gara e chiedendosi, ora, quanto avrà sborsato la Rai per garantirsi i superospiti. Ma è proprio vero, come dice Maffucci, che l'avvento del superospite apre una nuova pagina per San-

remo? Già il fondamento ideologico di questa scelta crea qualche perplessità. Alla Rai si sono detti: se i grandi cantautori non vengono a Sanremo perché non vogliono subire l'umiliazione della gara, aggiriamo l'ostacolo e invitiamoli a cantare fuori gara. Allora però non si capisce perché Coccianti o Morandi, che in gara a Sanremo ci sono stati più di una volta. E cosa cambia, al Festivalone, se questi artisti in definitiva saliranno sul palco dell'Arston per farci ascoltare canzoni già note, nulla che non si possa vedere anche in una serata della Carrà? Certo, sarebbe interessante ascoltare le ragioni di Ivano Fossati, l'unica vera sorpresa, che di Sanremo solo pochi giorni fa parlava come di una «proposta scellerata». Lui ha il diritto di cambiare idea, è chiaro. Se poi riuscirà a cambiare anche Sanremo, è tutto un altro discorso.



l'Unità

# Juve, Ancelotti punta su Henry

## A Perugia contestazione annunciata. Inter senza Baggio

Sarà Thierry Henry la novità più consistente della nuova Juventus di Carlo Ancelotti che esordisce oggi a Piacenza. Il tecnico dice di avere ancora un dubbio tra il francese, Fonseca e Esneider, ma dovrebbe toccare al primo e al terzo far coppia in attacco; un altro dubbio riguarda le due maglie di terzino, per le quali sono in ballo Di Livio, Birindelli e Mirkovic. Per il resto, non ha nemmeno molto da scegliere, visto che gli mancano Inzaghi, Del Piero, Tacchinardi, Pessotto e Ferrara. Ancelotti, comunque, fornisce qualche indicazione importante e precisa sul futuro: Zidane non sarà dirottato a sinistra. «Manterrà - afferma - il suo ruolo abituale. Anche al Parma era pronto un progetto con il rifinitore alle spalle delle punte, precisa-

mente Veron. Ma poi non se ne fece nulla perché andai via». La prima diagnosi della nuova Juve è presto fatta: «Ho visto serenità - sono le parole del tecnico - ma naturalmente i risultati sono la medicina migliore. I giocatori sono molto carichi e questo addirittura potrebbe costituire un rischio, perché le cose riescono bene se non c'è fretta; non devono dimostrare niente a nessuno: semplicemente ritrovare la concentrazione che negli ultimi tempi forse era un po' mancata». Materazzi, l'allenatore del Piacenza, va controcorrente: «Ho visto i bianconeri contro il Parma, ricordo che in avvio avrebbero potuto svolgere gli avversari. Alla Juve attuale manca qualcosa in attacco e, di riflesso, a noi vien meno un punto di riferimento».

Di serenità, invece, ce n'è davvero poca a Perugia dove oggi comincia il dopo-Castagner. Dalla curva degli ultrà è annunciata una contestazione contro Gauci (non sarà in tribuna) e Boskov (in panchina). Per questo motivo sarà disposto un servizio d'ordine particolare. Il nuovo allenatore richiama il pubblico: «Con il sostegno di tutti e con 11 giocatori come 11 fratelli possiamo vincere contro l'Inter» ha detto Boskov. «Ho parlato con i giocatori - ha aggiunto - e li ho visti davvero molto carichi. L'Inter, però, è una grandissima squadra e può ancora vincere lo scudetto». Anche Lucescu ha i suoi problemi: oltre che di Ronaldo, l'Inter a Perugia dovrà fare a meno anche di Baggio e Simic.

OGGI IN CAMPO	
BARI	- VICENZA
CAGLIARI	- LAZIO
EMPOLI	- SALERNITANA
MILAN	- VENEZIA
PARMA	- BOLOGNA * (ore 20.30)
PERUGIA	- INTER
PIACENZA	- JUVENTUS
ROMA	- SAMPDORIA
UDINESE	- FIORENTINA

LA CLASSIFICA			
FIORENTINA	42	BARI	25
LAZIO	41	CAGLIARI	24
MILAN	37	PERUGIA	22
PARMA	37	VENEZIA	22
INTER	34	VICENZA	19
UDINESE	30	PIACENZA	19
BOLOGNA	28	SAMPDORIA	17
ROMA	28	SALERNITANA	16
JUVENTUS	27	EMPOLI*	15

\* 2 punti di penalizzazione

SERIE B, 22ª GIORNATA

**Ravenna ko nell'anticipo**  
**Il Cesena vince il derby 4-2**  
**Treviso-Lecce, sfida da «A»**

**I Cesena ha battuto il Ravenna 4-2 nell'anticipo della 21ª giornata di serie B. Reti di Superbi, Salvetti (2) e Comandini per il Cesena, doppietta di Biliotti per il Ravenna. Grazie ai tre punti conquistati ieri i bianconeri raggiungono quota 20 e affiancano la Lucchese al quart'ultimo posto. Il Ravenna è fermo in 5ª posizione con 34 punti.**  
 Oggi si gioca **Atalanta-Pescara**, **Brescia-Lucchese**, **Chievo-Cosenza**, **F. Andria-Cremone**, **Genoa-Monza**, **Reggina-Verona**, **Reggina-Napoli**, **Torino-Ternana** e **Treviso-Lecce**.

SUPERMEDI WBC

**Nardiello sconfitto**  
**getta la spugna**  
**alla sesta ripresa**

**Ha gettato la spugna. Alla sesta ripresa l'italiano Vincenzo Nardiello si è ritirato, abbandonando il sogno di conquistare il titolo mondiale dei supermedi Wbc che l'inglese Richie Woodhall mantiene nelle sue mani. Il pugile di Ostia ha faticato molto a recuperare: era dal '97 che non combatteva e ha sudato sette camicie per perdere il peso che fuori dalla palestra tende ad accumulare. Per lui - 32 anni - era il tentativo estremo di recuperare un bel finale per una carriera che ha avuto anche alti momenti di gloria.**

# Sci, illusione mondiale per la Compagnoni

## 4ª dopo la prima manche, 8ª alla fine

**ROMA** La delusione non finisce più. Neanche Deborah riesce ad salvare la nazionale di sci, spaventosamente senza medaglie ad una giornata dal termine dei mondiali di Vail. Alla «prova d'appello» nella gara di slalom, la Compagnoni cede il titolo, frana all'ottavo posto, e fa naufragare le speranze azzurre.  
 Così, finisce con la valtellinese che applaude la Steggall, nuova regina dello slalom, sua amica e compagna di allenamenti. Proprio la vittoria dell'australiana fa ritenere che la gara fosse alla portata di Deborah. «Ci alleniamo spesso insieme - ha detto l'azzurra - facciamo tempi simili, talvolta è prima lei, talvolta io...». Ma ieri non è andata così.

seconda frazione. «La brutta prova in gigante mi ha liberata. Paradossalmente è così, ho fatto una gara senza angoscia».  
 Ma nella seconda parte, purtroppo, ha sbagliato molto. Piccoli errori, certo, ma che le hanno fatto perdere il ritmo giusto, la linearità della discesa. Così, a Deborah non è restato altro da fare che congratularsi con la vincitrice; e con Pernilla Wiberg, splendida seconda; con la Bakke, che è riuscita a conquistare solo il bronzo nonostante fosse prima nella prima manche.

**MEDAGLIE SLALOM**  
**L'oro è andato all'australiana Steggall**  
**Argento per la svedese Wiberg**  
**Bakke di bronzo**

deciderà se continuare, ma la delusione di Vail, l'appuntamento più atteso dell'anno, potrebbe accelerare i tempi.  
 Oggi, intanto, tocca agli uomini. Alla vigilia dello slalom gigante Giorgio Rocca era stato sin troppo baldanzoso. «Gli austriaci li sistemano noi», aveva annunciato con sicurezza. Poi, invece, gli austriaci li ha sistemati Lasse Kjus vincendo il titolo di gigante e conquistando così un altro oro. Con queste premesse, Giorgio Rocca ha ritrovato il buon senso e ha abbandonato gli annunci bellicosi. «Farò del mio meglio, molto dipenderà dal tracciato - ha detto ieri - anche se, per me, essere qui è già una grande soddisfazione. Due mesi fa partivo con il pettorale 67. Ora sono tra i migliori 15 del mondo...».

# Volata scudetto, chi scatta?

## Fiorentina in emergenza, Lazio a caccia della 10ª perla



UDINESE-FIORENTINA  
**Oliveira torna punta**  
**Guidolin indeciso**

**DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI**  
**FIRENZE** Le previsioni dicono che oggi a Udine farà un gran freddo. Edmundo invece è in Brasile, al caldo. I tifosi, però, non lo mettono al rogo. La Firenze viola (o almeno una parte) lo aspetta ancora ed è disposta a tutto pur di arrivare all'obiettivo finale. Ma queste sono chiacchiere della vigilia. Parole, dubbi, sentenze e ultimatum che hanno caratterizzato la settimana appena trascorsa in casa viola. Ma oggi, finalmente, si gioca. «È la miglior medicina che esiste», fa sapere il Trap. A Udine però non ci sarà Edmundo, ma non ci sarà soprattutto Batistuta, uno che in qualsiasi momento la può mettere dentro. Tandem offensivo rivoluzionato con la coppia Oliveira-Esposito. «L'importante - avverte Trapattini - è che tutti e due siano loro stessi. Che non sentano responsabilità anche per altri. Oliveira aveva cambiato la sua posizione in campo, ma non si sarà certo dimenticato come si fa

ad andare in gol. Esposito è uno che ha sempre segnato, quindi. E poi per esperienza vi dico che in situazioni particolari, come è la nostra in questo momento, c'è sempre una riposta positiva da parte del gruppo». Trapattini parla tutto d'un fiato, non attende le domande: «In settimana ho visto un gruppo vivo, brillante e molto responsabile. Le assenze? Vedremo se peseranno. Certo è che la partita è difficile. L'Udinese è una squadra solida che anche all'andata ci mise in difficoltà, ha degli ottimi attaccanti e un centrocampista intelligente». Capitolo formazione. Detto dell'attacco, per il centrocampo Trapattini recupera Amoroso che con Torricelli e Cois formerà il frangiflutti in mezzo, con Rui Costa (promosso capitano a ridosso delle porte. Dietro conferme per Padalino, Falcone e Repka, che giocheranno su Sosa e Amoroso, ed Heinrich sulla corsia di sinistra.  
 Il tecnico dell'Udinese, Francesco Guidolin, non si fida dei guai viola: «Attenti alla Fiorentina ferita perché è una squadra solida, capace di ovviare anche alle di Batistuta ed Edmundo. Non a caso gli ultimi due gol in campionato della Fiorentina sono stati messi a segno da Falcone e Torricelli». Solo un dubbio per la formazione da mandare in campo: «Sono ancora indeciso tra Walem e Appiah, deciderò solo poco prima del match».

CAGLIARI-LAZIO  
**Vieri e Almeyda si**  
**Ventura nei guai**

**PAOLO CAPRIO**  
**ROMA** Non c'è nove senza dieci. Alla Lazio, di domenica in domenica, si stanno divertendo a cambiare un proverbio, antico ed inossidabile. Un giochino che finora ha portato bene e che i biancocelesti vogliono rispettare anche nell'odierna fatica «pallonara», che li vede di fronte al Cagliari, squadra che quando gioca sul proprio terreno, si trasforma in «grande». Un avvertimento per la compagna di Eriksson, che, a dire il vero, sembra aver perso quel complesso di superiorità che ha caratterizzato il suo inizio stagione. Hanno compreso che la via che porta allo scudetto è costellata da meccanicamente da «partite-finali», da giocare fino allo spasimo. Qualcuno afferma che anche la stagione scorsa, la squadra di Eriksson fu capace di una grande escalation in classifica, per poi crollare di schianto. L'altra volta accadde



a fine stagione, quando il recupero sulla Juve, dopo la sconfitta subita all'Olimpico, era impossibile. Questa volta il discorso è diverso. Alla fine mancano ancora 14 partite (quella di oggi compresa) quindi con un margine di tempo sufficiente per poter mettere riparo a malaugurati scivoloni. Contro il Cagliari la Lazio si presenta con la sua migliore formazione. Stankovic riprenderà il suo posto in squadra, dopo aver scontato il turno di squalifica, al posto di Lombardo, mentre Vieri e Almeyda sono guariti dai loro acciacchi muscolari, mentre s'è fermato De la Peña (sciatalgia). Eriksson, che potrebbe la prossima stagione allenare il Real Madrid (la corte del club spagnolo è serrata), ha problemi di abbondanza, cosa che non lo spaventa, ma, al contrario, lo rende felice. Oggi pomeriggio si S. Elia potrà contare su una panchina composta da campioni come Nedved, Lombardo e Negro. Se il tecnico svedese sorride non altrettanto può fare il collega Ventura. Nel giorno dello scontro con la coppia Vieri-Salas (ma c'è anche Mancini...) il Cagliari ha una difesa incrociata. Assente Villa per squalifica, oggi potrebbero mancare anche Grassadonia (influenza) e De Patre (caviglia malconca), mentre Macellari e Zanetti non sono al meglio della condizione.

# Coni, revocato lo sciopero

## Accordo raggiunto tra dipendenti e ministero

**ROMA** È stato revocato lo sciopero, fissato per domani, dei dipendenti Coni. Ieri pomeriggio i sindacati confederali e il Ministro dei Beni Culturali, vigilante sullo sport, Giovanna Melandri, hanno trovato l'accordo sullo stato giuridico del personale del Coni inserito all'articolo 16 del decreto di riforma dell'ente.  
 L'impegno sottoscritto trova l'avallo anche della Funzione pubblica e del ministero del Tesoro e garantirebbe il mantenimento dello stato giuridico di dipendenti pubblici ai lavoratori oggi impegnati nelle federazioni sportive.  
 È prevista anche una parziale modifica degli articoli 14 e 15 sul ruolo delle federazioni sportive che dovrebbero essere definite enti privati di diritto pubblico per il fatto che gestiscono finanziamenti che vengono

dallo Stato.  
 «Riteniamo l'accordo soddisfacente», ha detto Giovanni Gallucci, della Ggil-Coni. Oggi ci sarà soltanto una assemblea dei delegati in via dei Frenetani, a Roma, per illustrare l'accordo raggiunto.  
 Intanto, proseguono frenetici gli incontri per scongiurare la manifestazione promossa dai comitati spontanei e dai dirigenti Coni.  
 Soddisfazione per l'accordo è stata espressa dal segretario generale della Uil-Pubblica amministrazione, Salvatore Bosco, e dal segretario nazionale della Fp-Cgil Carlo Podda. «Esprimiamo la nostra soddisfazione», ha detto Salvatore Bosco - in merito alle soluzioni concordate. In particolare si sono definite garanzie sul mantenimento dello status di dipendente pubblico anche per i lavoratori che

continueranno a prestare servizio presso le federazioni sportive. Restiamo in attesa di conoscere le modifiche che verranno ora apportate al decreto legislativo.  
 Per Carlo Podda è «molto importante che si profili l'accordo. Oltre al merito dell'intera - ha aggiunto - è positivo che il governo abbia ritrovato il metodo della concertazione per affrontare i processi di riorganizzazione della pubblica amministrazione».  
 Anche i vertici del Coni hanno espresso «apprezzamento» per l'intera raggiunta ieri pomeriggio. «Questo primo passo - si legge in una nota del Coni, diffusa subito dopo l'accordo - può rappresentare un ottimo punto di partenza per il lavoro futuro e ad apportare ulteriori miglioramenti al progetto di riforma».

# Bianchini «minaccia» la Fortitudo

## Basket, a Bologna da avversario l'ex tecnico Teamsystem

**DALLA REDAZIONE LUCA BOTTURA**  
**BOLOGNA** Valerio Bianchini, incoerente per coerenza. A Cantù era il Vate della provincia affamata. A Roma il profeta del basket metropolitano. A Siena l'evanescente animato da una sacra motivazione: spostare il cancro Bologna. A Bologna - si, subito dopo andò lì - è stato il capitano di ventura alla corte del signore rinascimentale, Giorgio Seragnoli. Adesso che a Roma c'è tornato, naturalmente spasma perché la palla a spicchi si riappropri delle sue capitali elettive. Morali o politiche. Perché in una di quelle capitali lavora lui. E oggi porta l'attacco alla penultima sposa, a chi spezzò la sua lancia di mercenario ispirato. Teamsystem contro Pompea, Valerio contro «basket city». Che, evaporati le isterie, i sussurri della sua

esperienza troncata, gli riporta rosolio e non veleno. Adrenalina enon stress.  
 «Di Bologna - racconta - mi manca il suo «bien vivre». Roma è bella ma faticosa: appena rientrato mi hanno rubato l'auto. Mentre io e mio figlio la cercavamo per la città, sembrava una scena di Ladrì di biciclette. Quando iniziai l'esperienza in Fortitudo, ero nemico anche per i miei tifosi. Molti erano legati a Scariolo, il mio predecessore in panchina. E poi a Bologna palestra e ufficio non finiscono mai tra quei muri: tutto rimbalza fuori. E una sciocchezza, montando in chiacchiere, diventa una faccenda enorme ed esagerata».  
 Poi però... «Poi abbiamo attraversato tutte le vicende insieme a Penelope, una realtà che tesse la tela di giorno e la disfa di notte. La separazione, buffamente, mi procurò simpatie tra i virtuosini.

Continuo comunque a pensare che troppa «bolognesità» possa uccidere il nostro basket: c'è un rischio hockey su ghiaccio. Ma è anche vero che se oggi la pallacanestro è troppo legata a Virtus e Fortitudo, è soprattutto colpa di chi le sta dietro».  
 Roma. «Roma è una squadra in trasformazione. Usciva da un ciclo di cinque anni con Caja, io sono arrivato non per l'estrema unione, ma per il parto, come una levatrice. Doloroso, come dice la Bibbia: donna tu partorirai con dolore. Ma all'alba di una vita nuova».  
**SERIE A1, 21ª GIORNATA:**  
 Benetton Tv-Kinder Bo (diretta dalle 19 su Raidue)  
 Teamsystem Bo-Pompea Rm  
 Roosters Va-Sony Mi  
 Sdag Go-Zucchetti Re  
 Ducato Si-Mabo Pt  
 Pepsi Rn-Muller Vr  
 Polti Cantù-Termal Imola

**LOTTO**  
 ESTRAZIONE DEL 13-2-1999  
 CONCORSO N° 13

BARI	12	27	7	9	48
CAGLIARI	77	85	50	74	72
FIRENZE	34	31	89	33	81
GENOVA	70	15	69	41	34
MILANO	87	5	84	44	78
NAPOLI	20	73	90	84	10
PALERMO	67	79	57	73	78
ROMA	23	85	59	29	47
TORINO	58	42	50	83	27
VENEZIA	46	1	90	3	34

**SuperENALOTTO**

**COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY**

12	20	23	34	67	87	46
----	----	----	----	----	----	----

**MONTEPREMI:**  
 Nessun 6 Jackpot L. 29.285.279.125  
 Ai 5+ L. 11.140.826.357  
 L. 5.857.055.800  
 Vincono con punti 5 L. 80.233.600  
 Vincono con punti 4 L. 670.400  
 Vincono con punti 3 L. 19.300



# l'Unità

# Metropolis

14 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

## La secessione in latino

ENZO COSTA

Dopo avere spruzzato il flit sul treno, oggi sparge l'incenso al mercato: l'escalation anti-immigrati dell'onorevole Borghezio è giunta allo stadio mistico con l'organizzazione di una messa padana sotto la tettoia di Porta Palazzo (Torino) «profanata» un mese fa dalla preghiera del muezzin a fine Ramadan. Un rito politico-spirituale a suo modo epocale: è la prima messa cristiana dell'era contemporanea in forma di ritorsione alla fede altrui. Per di più officiata da un deputato: come se Dini amministrasse la cresima, o La Russa confessasse i fedeli. In realtà i ministri del culto celtico sono preti lefebvriani: curiosa l'intesa tra i paladini dell'ortodossia papalina pre-conciliare e i barbari del Carroccio. Una Santa Alleanza tra Scisma e Scissione che verrà celebrata in latino. Idioma classico di Roma ladrona su cui l'anatema leghista è momentaneamente sospeso. A divinis.

LE CENTO CITTÀ

STRAVAGANZE

## Con le nigeriane in privato contro gli immigrati in pubblico

**P**resa così, nuda e cruda, la storia ha perfino dei risvolti da commedia all'italiana. Con quei 185 signori, multati per divieto di sosta ma sostanzialmente colpevoli di alimentare la prostituzione, che si ritrovano esposti al pubblico ludibrio sull'albo pretorio del Comune di Borgo Ticino, piccolo centro in provincia di Novara. Peggio di così, per loro, non poteva andare: multati, identificati e forse anche mazzati (dalle mogli).

Diverte anche un'altra cosa: che tutti i clienti siano forestieri. In conformità a una vecchia ma sempre attuale morale: che i peccati è meglio farli lontano da casa. Come facevano i grandi ladri del passato. Implacabili fuori, ma rigorosamente onesti nel loro quartiere. Una sicurezza per i vicini: al punto che potevano uscire senza chiudere la porta a chiave.

Ma questa è una lettura superficiale, figlia di un'altra epoca, di quando cioè brillavano ancora le «luciole», termine quanto mai datato per denominare questo popolo di disgraziate che, ogni giorno, affollano le strade e i boschetti della zona. Nigeriane, albanesi, peru-

viane, argentine. Tutte giovanissime, tutte rassegnate. Una silenziosa tradizione di schiave, che va avanti e indietro tra Torino e Novara, con un solo obiettivo nella testa: incassare soldi per non incassare pugni dai loro padroni. Una fabbrica coatta del sesso che viene direttamente alimentata da quelle stesse persone che magari, pubblicamente, sbraitano contro gli immigrati, «tutti ladri, scippatori o comunque gente che porta via il lavoro agli italiani». In privato, visto che il lavoro glielo danno direttamente, si vede che la pensano diversamente.

E allora, da che parte stiamo? Con il sindaco di Borgo Ticino che multa chiunque parcheggi nei boschi per più di cinque secondi? Visto che non si può sempre fare il pesce in barile, diciamo di sì, con la speranza naturalmente che non esageri in foga punitiva. Il troppo zelo, a volte, trasforma le migliori ragioni in clamorosi autogol. I boschi non appartengono solo ai puttaneschi. E spendere più di un milione, per una castagnata domenicale, sarebbe francamente troppo.

DA.CE.



Sopra, retata di prostitute nigeriane; a lato, tre brasiliane lungo la Statale 32



# Brillano le luciole e fioccano le multe (per sosta vietata)

## A Borgo Ticino il sindaco punisce i clienti con la motivazione che «rovinano i boschi»

DALL' INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**BORGO TICINO** Il paradiso del sesso, come qualcuno maliziosamente lo chiama, è davvero un paradiso. Paesaggistico s'intende. Sullo sfondo, a Nord-Ovest, scintillano le grandi muraglie alpine. Svette il Monte Rosa, ma anche il Mottarone, candido panettone domenicale, non sfugge. Sotto il suo fianco destro si intuisce il lago Maggiore. Le sue increpate acque blu, a Sesto Calende, s'incanalano nel Ticino. Il nostro Borgo, dieci chilometri più a Sud, sonnecchia nelle ultime colline prima della pianura. Novara, cui fa riferimento amministrativo, è a venti minuti di macchina.

Ma, come avete capito, non siamo qui per parlare delle bellezze naturali. Borgo Ticino, frazione di quasi 4 mila abitanti, è uscito dal suo quieto tran tran per una bizzarra vicenda che, da queste parti, fa molto discutere. Più che discutere. Qualcuno, anzi, si è profondamente offeso perché, una bella mattina, ha trovato il suo nome sull'albo pretorio del Comune dove erano state esposte decine di ingiunzioni di pagamento di supermulte, emesse ai danni di frequentatori delle zone incriminate.

Direte: ma incriminate di cosa? Ecco qui sta il punto. Secondo il sindaco, Roberto Calesia, queste persone, hanno contravvenuto a due divieti: primo, quello di accendere i fuochi su tutto il territorio interessato all'attività agro-silvo-pastorale; secondo, «di effettuare soste occasionali anche di brevissima durata, che possono costituire intralcio o pericolo alla circolazione stradale, determinate da atteggiamenti e comportamenti contrari alla pubblica decenza, alla moralità sessuale diretti all'adescamento e alla pratica della prostituzione».

Bene, avete capito. Questi signori, 185 per la cronaca, sono stati multati mentre si intrattenevano con qualcuna delle numerosissime ragazze che, di giorno e di notte, popolano le strade e i boschetti della zona. Albanesi, africane, peruviane, argentine. Un universo mondo di prostitute, provenienti da Torino, che ha scelto questi boschi come luogo di lavoro. Una scelta oculata, evidentemente. Perché se non ci fosse una pressante domanda, come fa notare don Franco Bricco, parroco di Borgo Ticino dal '91, «non ci

sarebbe neppure l'offerta». Parole sante ma che neppure sfiorano i clienti delle ragazze, irritati ma non scoraggiati dalle supermulte. «In realtà, questa gente non è neppure di Borgo Ticino», spiega il sindaco, un medico dentista di 47 anni che dal novembre 1998 capeggia una lista indipendente di centro-destra. «I clienti di queste ragazze vengono da fuori. Di solito dal Varesotto. E' normale: queste cose si fanno lontano da casa. Se non fosse un problema drammatico, potrei chiamarlo uno scambio culturale. Ma c'è poco da ridere. Da noi ormai questa piaga ha assunto proporzioni gravissime. Ogni giorno ne arrivano quaranta. Sono tante per un paese che non raggiunge i quattromila abitanti. Una media superiore a quella di New York. Non è una questione di razzismo, ma di ordine pubblico, di pulizia, di conservazione dei nostri boschi.

Ormai qui succede di tutto. Fuochi, bivacchi, sporcizia. Le multe sono solo uno strumento per frenare il fenomeno. Del resto, contro le ordinanze si poteva ricorrere al Tribunale amministrativo del Piemonte. Ma nessuno l'ha fatto».

Il paese non ha orecchi, non ha occhi. Le strade, come molti centri del Piemonte, sono silenziose, quasi deserte. Due banche, una tabaccheria con il gioco del Lotto, qualche negozio con riapertura dopo la penicchia. C'è anche il circolo degli alpini, qualche ristorante. Per quattro secoli Borgo Ticino è appartenuto alla famiglia Borromeo. Adesso è piemontese per modo di dire. Il 70 per cento dei residenti, figlio della grande ondata degli anni Cinquanta, è meridionale. Gente che lavora: muratori, piccoli imprenditori, artigiani, tessili. «Le puttane? No, non sono l'unico problema, spiega un ragazzo che studia a Novara. «Molto più gravi sono i danni provocati dalla Malpensa. Gli aerei ci passano sempre sopra la testa: rumori pazzeschi, aria inquinata, agricoltura danneggiata. Tutti i voli che dovevano passare intorno a Milano li hanno smistati da questa parte, la maledetta rotta 33».

Ma per il momento si vola basso. L'argomento del giorno resta quello delle multe e delle africane. Pattuglie, denunce, supermulte. Commenti, risolini, ma anche molto imbarazzo. Come primato, soprattutto per un piccolo paese dove tutti si conoscono, non è il massimo. A un bar, vicino a piazza Martiri, qualcuno sbuffa. «Io abito in periferia, al limite del bosco. Beh, non è piacevole vedere questo continuo via vai. Cerco di mandarle via, ma loro non ci sentono. Dopo due giorni, anche se accatasto i rifiuti, sono ancora vicino al mio giardino».

Qualcuno sdrammatizza: «Non facciamo gli ingenui, queste cose sono sempre successe» commenta un muratore della zona. «Comunque, non è gente del posto, basta leggere i nomi per verificarlo». C'è molta ipocrisia. Tutti si lamentano, ma sulla Statale 32 Arona-Novara, per ogni ragazza c'è la fila. E le ragazze sono tante. Secondo un recente e approfondito «studio», sul territorio della provincia di Novara sono distribuite 284 nigeriane, 75 albanesi, 8 peruviane, 7 argentine. In ordine sparso bulgare, brasiliane, polacche, venezuelane, keniane e una rappresentante della Macedonia. Le italiane?

Solo sette, quasi una specie in via di estinzione. Viene da sorridere, ma il sindaco non ne ha voglia: «Intervenire è doveroso. La prostituzione richiama anche la microcriminalità. Il Prefetto di Novara ci ha detto che queste compiti spettano allo Stato. Bene, che si muovano. Ci siamo incontrati, ma non basta. Bisognerebbe individuare una fabbrica dismessa dove tenerle prima dell'espulsione. A Milano, purtroppo, sono già pieni. Adesso, insieme ai vertici dei carabinieri e della polizia, abbiamo studiato delle nuove iniziative. Controlli, denunce, multe, retate, espulsioni. Altri cartelli di divieto di sosta. Mercoledì ci sarà un altro incontro, ma tra sindaci e prefetto la sintonia non è perfetta. Soprattutto quello di Borgo Ticino, Roberto Calesia, è per la linea dura («ormai siamo al punto di rottura»). Il prefetto, più morbido, ammonisce: «Con la rabbia non si risolvono i problemi».

E la chiesa, ultima custode della morale, che cosa dice? Don Franco è molto pacato: «Dico la verità, il sindaco ha fatto bene. Sarebbe stato molto più facile colpire le prostitute, povere ragazze ridotte in schiavitù. Colpendo i clienti, invece, il sindaco ha costretto tutti ad aprire gli occhi. Rispetto alle ronde padane mi sembra un modo più civile di affrontare il problema. Molti rimuovevano, facevano finta di nulla. Ma questo è un dramma, non una goliardata».

Inchiesta

## Tempi moderni nel mondo di Mc Donald's

Come si lavora nel tempio mondiale dell'hamburger? Ritmi frenetici e diritti friabili, un lavoro in catena che coinvolge anche il cliente secondo uno schema fordista-taylorista all'ennesima potenza. In tutto il mondo i Mc dipendenti devono essere uguali e possibilmente felici.

CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Il ricordo

## Settecento lire per pranzare in trattoria

Ricordi di uno scrittore, quando i fast food all'americana non esistevano ancora e per spendere poco si andava in trattoria dalla signora Redenta e per mangiare cannelloni, fritturina, contorno, dolce e mezzo litro di rosso si spendevano solo settecento lire.

PICCA

A PAGINA 3

Ambiente

## Valanghe e incendi: qual è il costo?

Cadono le valanghe in montagna, bruciano i boschi in Liguria e in Piemonte. Quanto costano alla collettività questi «imprevisti»? La penisola è divisa in due: tanta neve al centro-sud, poca neve, ma con pericolo di valanghe, al Nord. Sciatori occhio al fuoripista.

SPADA

ALLE PAGINE 4 E 5

La città di

## Aldo Grasso racconta la sua Cuneo

Critico televisivo tagliente e docente universitario, Aldo Grasso racconta Cuneo come una bellissima città dove non manca niente: grande cucina, grande cantina, grande letteratura, i cuneesi al rum e un paesaggio, quello delle Langhe, autentico paesaggio dell'anima. «Per me è il posto più bello del mondo».

OPPO

A PAGINA 7



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 14 FEBBRAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 34  
SPEZZE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Prodi scende in campo e attacca la riforma: perché tanta fretta?

ROMA La nuova legge elettorale adesso ha un ritmo e una andatura «al cui confronto Speedy Gonzales era lentissimo». E chi ci sarebbe nei panni del topo coi baffetti, per caso D'Alema? «Così mi mettete in crisi... non so», risponde dopo il suo intervento alla convention di «Centocittà». Prodi si chiede: perché tanta fretta, adesso? E aggiunge: «Mi sembra che la legge vada bene, ma ci sono dei dettagli da approfondire perché nelle leggi elettorali il demone è nei dettagli». Poi mette le mani avanti: «Si fissi subito però la data del referendum, altrimenti si possono innescare equivoci».

CIARNELLI DI GIORGIO DI MICHELE LAMPUGNANI

A PAGINA 3

L'ANALISI

## Non è questione di date

ROBERTO ROSCANI

È il giorno di Prodi e dei sindaci. Ma è anche il giorno della verifica per la proposta lanciata da maggioranza e governo sulla nuova legge elettorale. I messaggi politici si incrociano, a dire il vero, non molto pacificamente. Sul doppio turno messo sul tavolo come una vera e propria «scommessa» da D'Alema arrivano i no e i mezzi no della compagine prodiana. Il Professore sembra aprire ma introduce



un sospetto e chiede subito una data. Il sospetto è quello sulla strumentalità della proposta raggiunta con «troppa fretta». A scanso di equivoci i suoi più stretti collaboratori spiegano che in realtà quella mezza apertura è una chiusura piena. Abete annuncia che intanto c'è il referendum e che dopo ci sarà la legge che verrà fuori dalle urne.

SEGUE A PAGINA 5

L'ARTICOLO

## Io, cattolico e laico

FRANCO PASSUELLO

Il confronto che si sta svolgendo sulla procreazione assistita ha aspetti davvero inquietanti. Si moltiplicano le accuse di clericalismo e di oscurantismo contro la «maggioranza cattolica» che ha votato contro l'eterologa e torna la contrapposizione tra «laici» e «cattolici» che speravamo sepolta. Ma davvero in Parlamento si è formata una maggioranza di cattolici? No. Sono solo una parte i cattolici che hanno votato secondo le loro convinzioni e la loro coscienza (con motivazioni e intenzioni diversificate). Molti altri, che cattolici non sono, hanno votato per

convinzione morale o per calcolo politico. Non distinguere è ingiusto. Io, cattolico, mi sento a pieno titolo laico e ho il diritto di avere, sulla «eterologa», più che fondati dubbi da laico. Anche l'editoriale di Giuseppe Caldarola sull'Unità di venerdì risente di un equivoco. Siamo ad un nuovo tipo di «colateralismo debole», sostiene: partiti e movimenti, indefiniti sul terreno dell'identità e dei valori, fanno riferimento ai valori cattolici per compensare la propria debolezza. Siamo al rischio di un'egemonia cattolica.

SEGUE A PAGINA 2

# Milano porta in piazza la tolleranza

150mila persone alla manifestazione dei sindacati contro il razzismo  
Il cardinale Martini: si muova l'Europa. Veltroni nel corteo: il 24 aprile a Roma

MILANO Sotto le bandiere del sindacato hanno sfilato anche loro: ghanesi, tunisini, senegalesi, marocchini, sudamericani. In 150mila, italiani e immigrati, hanno portato ieri in piazza le parole della tolleranza e della solidarietà. Nel corteo, esponenti politici e personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport. E, annuncia il segretario dei Ds, «dopo 10 anni che il nostro partito non organizza manifestazioni di piazza, ne abbiamo programmata una per il 24 aprile, a Roma, con lo slogan "Sicuri, ma contro il razzismo"». Il cardinale Martini, ricevendo Cofferati, Larizza e D'Antoni, ha voluto ricordare che «le nuove popolazioni che bussano al nostro mondo spesso fuggono dalla guerra e dalla fame. L'intervento di una solidarietà che non scavalca la legge ma che promuove una vita più umana e favorisce anche una soluzione dei problemi nel loro paese di origine, impegna non solo la singola nazione ma l'intera Europa ad una capacità nuova di intervento».

SICURI E SOLIDALI

Nella sfilata anche gli immigrati

Bocciati dai leader di Cgil Cisl Uil

i contratti d'area per gli stranieri

DALL'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA

ALLE PAGINE 6 e 7



Un momento della manifestazione di Milano su legalità e tolleranza

L'ILLEGALITÀ NON È FIGLIA DELL'IMMIGRAZIONE

SERGIO COFFERATI

Io ho ritrovato la Milano che il Paese conosceva: la città aperta e tollerante, civile e rispettosa dei diritti dei suoi abitanti che sa tenere insieme progresso e solidarietà. La Milano che sa indicare al resto dell'Italia la strada da percorrere.

Ieri 150mila persone hanno chiesto sicurezza e legalità. Lo hanno fatto sotto le bandiere del sindacato confederale, coniugando appunto questi obiettivi con il valore della solidarietà.

Non è un caso che ciò sia accaduto. Il sindacato fa dell'esercizio della solidarietà e del rispetto dei diritti, il fondamento della sua attività. Da sempre, è in prima fila nella lotta contro l'illegalità. Non ha mai scisso l'idea della sicurezza dai valori della solidarietà e dei diritti delle persone. Ha sempre sostenuto che bisogna quotidianamente battersi per la legalità, per garantire sicurezza ai lavoratori e ai cittadini. Lo ha fatto indicando sempre una gerarchia di scelte e di interventi che hanno il loro fondamento nel rispetto delle persone che vivono e lavorano.

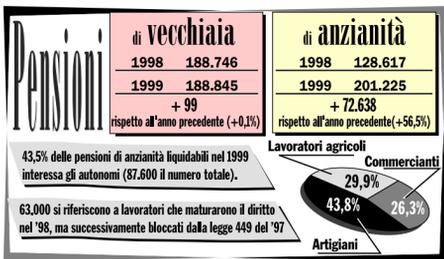
Da più parti si propugnano tesi e si avanzano proposte, che riteniamo sbagliate e pericolose. Si sostiene che l'illegalità, l'insicurezza che provano molte persone siano figlie dell'immigrazione e dell'emarginazione. Si afferma che queste siano le cause del disagio di molti cittadini e che per questo sia necessario adottare politiche restrittive delle libertà individuali.

SEGUE A PAGINA 2

## Avvocati? Un servizio pubblico

Scioperi, in arrivo nuove norme. Mercoledì treni a rischio

IL CASO



## Pensioni, torna l'allarme anzianità Gli autonomi: via tutte o nessuna

A PAGINA 10

WITTENBERG

ROMA Una sorpresa nella nuova legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Il suo orizzonte non sarà più limitato ai soli lavoratori dipendenti. E quindi le misure «calmieristiche» che nelle intenzioni del governo dovranno essere più efficaci delle attuali - potranno essere applicate anche ad altre categorie a cominciare da avvocati e tassisti. Senza dimenticare un'altra categoria tradizionalmente a rischio: quella dei «spadroncini» dell'autotrasporto. È questa l'intenzione del ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, che coordina il lavoro sulla nuova disciplina. Prosegue intanto la polemica sul diritto di sciopero tra Treu e i capistazione: «Non ci piegheremo di fronte alle minacce», dice l'Ucs. Mercoledì treni a rischio: scioperano i macchinisti del Comu.

A PAGINA 17

IL SERVIZIO



## Come governare un Comune di trenta persone?

Microscopici e rivali: due comuni lombardi, Morterone e Pedesina, si contendono il titolo di municipio più piccolo d'Italia. Il primo ha 30 abitanti - suddivisi tra 24 frazioni - e al momento detiene il primato; il secondo, grazie a un residente che ha sposato una signora latino-americana madre di tre figlie, è d'improvviso risalito a quota 33.

A PAGINA 8

SARTORI

SEGUE A PAGINA 2

## Tv digitale, Telecom rompe con Murdoch

L'editore australiano manda in onda una alleanza europea con Telepiù

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Infermieri!

Buttigione, l'uomo che ha spaccato i popolari, starebbe per rientrare nei popolari insieme a Cossiga, fondatore dell'Udr, il quale, in polemica con l'Udr, sostiene che il progetto dell'Udr non è realizzabile dall'Udr, ma dai popolari, in alternativa ai quali l'Udr era nata proprio perché il progetto dell'Udr esulava dagli obiettivi dei popolari, ai quali oggi gli udierrini Cossiga e Buttigione chiedono asilo, con l'appoggio dell'altro udierrino Sanza il quale però sostiene che l'unità del partito (quale?) non è in crisi, mentre gli udierrini Scognamiglio e Rebuffa aderirebbero ai popolari per solo come indipendenti in quanto laici, a differenza degli altri udierrini ex pattisti Masi e Bicocchi che insieme all'ex forzista Savelli preferirebbero entrare nel gruppo misto per restare fedeli al progetto originario di Cossiga di creare un'alternativa alla sinistra alleandosi solo un momentino con la sinistra, mettendo così in imbarazzo i popolari e soprattutto gli ex udierrini rientrati nei popolari, i quali popolari (tranne gli ex udierrini) pensano a un'alleanza strategica e non tattica con la sinistra, diversamente da Cossiga che è tornato ai tra i popolari, però in una prospettiva che... (lo portanovia).

ROMA Gelo su Stream. Le trattative tra Telecom e Murdoch per la tv digitale si sono bruscamente interrotte ad un passo dalla firma. Il gruppo del finanziere australiano guidato in Italia da Letizia Moratti assicura che non si è ancora arrivati alla rottura definitiva, ma i fili per una ricucitura appaiono esilissimi. Telecom ha preferito mettere uno stop al negoziato accusando le richieste di aver modificato il decreto antitrust che fissa un tetto del 60% al possesso dei diritti del calcio criptato. Ma sul negoziato hanno pesato anche i riflessi di un'inedita alleanza europea tra Murdoch e Telepiù. Quest'ultima è entrata con forza nell'azionariato di BskyB, la tv a pagamento inglese di Murdoch. Stream, spiazzata dalla mossa, è ora alla ricerca di non facili nuove alleanze.

A PAGINA 15

CAMPESATO

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

LONDRA «Tony Blair ci ha deluso». Il mondo dello spettacolo e intellettuale inglese che poche stagioni fa aveva sostenuto l'ascesa politica del premier laburista, ora si scaglia contro la politica culturale di Downing Street. Ieri il regista Peter Hall e i commediografi Tom Stoppard e Harold Pinter hanno annunciato la creazione del «Consiglio ombra per le arti», un vero e proprio organismo contro la politica «blairiana». Hall ha accusato il governo di essere «stupido e indifferente» nella gestione dell'industria culturale. «Ci sono operatori in campo artistico disperatamente preoccupati. Cosa sta succedendo all'Arts Council? Dove sono gli artisti? Il governo dice di stanziare più fondi, ma dove vanno a finire? Tutto scompare in un mare di burocrazia e strutture manageriali».

A PAGINA 21

BERNABE GREGORI

**Aboca informa:**

**LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE**

L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto **Olio di Pesce**, ricco in EPA e DHA, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali l'**Olio di Lino**, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Grisantello, di Curcuma e di Rosmarino. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di **Lino**, denominata **Bioomega®**. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (**omega 3 ed omega 6**) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. **COLEST-OIL** e **TRIGLIC OIL** sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di **1.500 lire**, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.

*Erbe e Salute*





### American Airlines, sciopero a colpi di certificati medici Sindacato condannato: super multa di diecimila dollari

Continua a colpi di certificati medici e carte bollate la vertenza American Airlines. In otto giorni, la guerra sotterranea tra piloti e azienda ha lasciato a terra 450.000 passeggeri e ora minaccia di rovinare a tanti altri il lungo week-end di «Presidents Day» (lunedì è festa), con 1.400 voli già cancellati fino a martedì. Venerdì un pilota su quattro si è dato malato ignorando un provvedimento del tribunale che ordinava la cessazione dello sciopero bianco. La compagnia è tornata in aula per chiedere che l'ingiunzione sia accompagnata da salate multe ai «renitenti» al volo. E ieri un giudice federale ha deciso che il sindacato dei piloti dell'American Airlines dovrà mettere mano al portafogli e risarcire almeno 10 milioni di dollari alla compagnia.



### La Germania intenzionata a chiedere al G7 un organismo per il monitoraggio dei cambi

La Germania porterà al tavolo del G7 di Bonn la prossima settimana la proposta di istituire un organismo di monitoraggio dei cambi. Lo ha reso noto il responsabile del dipartimento delle relazioni finanziarie internazionali tedesco, Wolfgang Filc. In un'intervista al Welt am Sonntag che esce oggi, Filc ha spiegato che l'organismo, formato da ministri delle Finanze dei Sette e banchieri centrali, avrebbe il compito di osservare le oscillazioni dei mercati e, in caso di movimenti superiori al 10%, di decidere correttivi di politica economica. «In una situazione instabile - ha spiegato il funzionario - in caso di possibili sviluppi negativi allora dovrebbe prendere delle decisioni».

# € c o n o m i a

## Telecom rompe le trattative con Murdoch Salta l'intesa per Stream. Ed il finanziere si allea con Telepiù in Europa

**GILDO CAMPESATO**  
ROMA O tutto o niente. E siccome non ha potuto avere tutto il calcio criptato, allora niente. L'avventura nella tv digitale italiana di Rupert Murdoch è già finita. La rottura di una promessa di matrimonio mai consumato è stata ufficializzata ieri da uno striminzito comunicato di Telecom di appena una riga e mezza. Dall'altra parte nemmeno quella.

La situazione è precipitata venerdì quando gli avvocati di Letizia Moratti, plenipotenziaria di Murdoch in Italia, hanno chiesto ai legali di Telecom di rivedere piano industriale e garanzie contrattuali messi a punto di comune accordo a fine gennaio. Tra l'altro, si prevedevano investimenti per 2.000 miliardi ed un'occupazione di circa 3.000 unità.

ne francese ha già l'esclusiva dei diritti cinematografici di tutte le maggiori majors (tranne Universal) e della Walt Disney.

Sulla rottura ha pesato anche la rigidità del finanziere australiano nel contrapporsi frontalmente alla posizione del governo (Bernabè avrebbe preferito un approccio più morbido), ma a portare incomprensione tra le parti è venuto d'improvviso il nuovo scenario di alleanze che si sta delineando in Europa. Canal Plus è entrata massicciamente nel capitale della Parthé (28,55%) che oltre ad essere una società cinematografica controlla anche il 17% di BskyB, le televisioni di Murdoch. I due nemici in Italia sono così diventati due alleati (antitrust di Bruxelles permettendo) in Europa. L'uscita di scena di Murdoch dall'Italia può dunque leggersi anche alla luce di questo nuovo scenario.

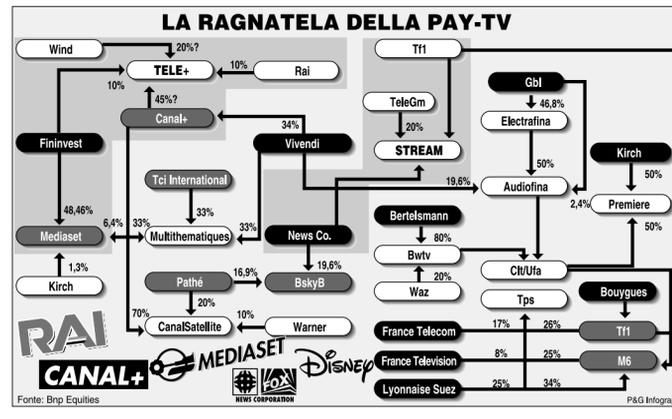
Di fronte al cambiamento di richieste, la decisione di Telecom di interrompere le trattative è stata inevitabile nonostante si fosse ormai ad un passo dall'accordo definitivo che stando alle previsioni doveva essere annunciato alla fine della scorsa settimana.

Per Murdoch, del resto, l'appetibilità di Stream è improvvisamente scemata dopo il decreto del governo che fissa al 60% il tetto massimo per il controllo dei diritti del calcio in pay-tv. Nonostante Telepiù si sia già assicurata i diritti di trasmettere i diritti delle partite casalinghe di 7 squadre, il finanziere australiano aveva buttato sul piatto una fiche da 4.200 miliardi per assicurarsi l'intero campionato.

Bloccato su questo terreno dal decreto del governo, Murdoch ha ritenuto che senza il traino del pallone la sfida a Telepiù fosse troppo in salita, tanto più che la televisio-

ne francese ha già l'esclusiva dei diritti cinematografici di tutte le maggiori majors (tranne Universal) e della Walt Disney.

Sulla rottura ha pesato anche la rigidità del finanziere australiano nel contrapporsi frontalmente alla posizione del governo (Bernabè avrebbe preferito un approccio più morbido), ma a portare incomprensione tra le parti è venuto d'improvviso il nuovo scenario di alleanze che si sta delineando in Europa. Canal Plus è entrata massicciamente nel capitale della Parthé (28,55%) che oltre ad essere una società cinematografica controlla anche il 17% di BskyB, le televisioni di Murdoch. I due nemici in Italia sono così diventati due alleati (antitrust di Bruxelles permettendo) in Europa. L'uscita di scena di Murdoch dall'Italia può dunque leggersi anche alla luce di questo nuovo scenario.



LA RAGNETELA DELLA PAY-TV. Fonte: Bnp Equities

### DIRITTI SULLE PARTITE L'Antitrust contro la Lega Calcio

ROMA «I diritti televisivi sono soggetti, appartengono alle singole società. Sia quelli per il calcio in criptato sia quelli per il calcio in chiaro. La Lega non può venderli collettivamente. Quando lo ha fatto con il contratto in corso ha infranto la legge che tutela la concorrenza. E non potrà farlo più. Per questo avvio una indagine istruttoria nei confronti della Lega Calcio per presunta violazione dell'articolo 2, comma 2, della legge 278 del '90». Con questo atto ufficiale, il Garante per la concorrenza e il mercato Giuseppe Tesouro ha avviato il 10 febbraio scorso una istruttoria nei confronti della Lega Calcio procedendo all'acquisizione attraverso la Guardia di Finanza dei contratti depositati a Tele+ e nelle sedi di Juven-

tus, Milan, Inter, Napoli e Bologna per quanto riguarda gli accordi firmati per il calcio criptato con Tele+ e che hanno una durata dal 1999 al 2005.

Nel verbale d'istruttoria Tesouro contesta alla Lega una serie di violazioni. In particolare la Lega avrebbe infranto il divieto di «intese tra imprese che hanno per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante anche attraverso attività consistenti nel fissare direttamente o indirettamente i prezzi di acquisto o di vendita, nel ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento. L'avvio dell'istruttoria da parte del Garante oltre ai contratti ancora in corso e che scadono alla fine della attuale stagione calcistica (la Lega ha ceduto collettivamente sia i diritti in chiaro che criptati) riguarda soprattutto i contratti già firmati da Juventus, Milan, Inter, Napoli, Bologna, Cagliari e Empoli con Tele+ che secondo il Garante Antitrust «non hanno bisogno di ratifica». L'azione del Garante diventa così una precisa indicazione alla Lega Calcio di non procedere in futuro ad una cessione collettiva dei diritti anche per il calcio in chiaro».

Secondo Tesouro «la vendita centralizzata da parte della Lega configura una possibile intesa tra le società di A e B che consente la fissazione di prezzi relativamente ai diritti Tv che potrebbero riflettersi anche sui consumatori».

### L'INTERVISTA

## Vita: «È stato impedito un nuovo monopolio»

ROMA Il decreto antitrust sul calcio non porta la sua firma. Ma a buon diritto Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, può essere considerato il padre della normativa che ha sbarrato la strada alle mire di Murdoch in Italia.

Soddisfatto? L'uscita di scena di Murdoch può anche essere letta come una sua vittoria.

«Non parerei di vincitori e vinti. Il nostro non è un decreto contro questo o contro quello, ma una

Ma non c'è solo il calcio. Telepiù ha la stragrande maggioranza dei diritti sui film. Perché non un decreto anche questo?

«Perché si tratta di cose diverse. Il calcio criptato è un diritto esclusivo su avvenimenti in presa diretta. I film in tv appaiono in ritardo: prima vanno in sala e poi finiscono in cassetta. L'offerta è ampia. Nel caso dei film non c'è un vero monopolio, ma solo un'esclusiva su un tipo specifico di distribuzione».

normativa per bloccare non certo il regno del male ma il formarsi di nuovi monopoli in un settore come quello della tv in cui in passato si è avuta ampia testimonianza dei guasti che porta il Far West. Se poi il decreto ha contribuito a bloccare evidenti progetti di tipo monopolistico, mi sembra ci siano buone ragioni per essere soddisfatti. La soddisfazione mia personale, ma anche quella del mercato».

La soddisfazione di un dirigente.

«Dirigismo io non ne ho visto. Anzi, abbiamo salvaguardato la concorrenza. Mi pare che l'Antitrust abbia posizioni simili».

Se Stream passa la mano, Telepiù resta monopolista unico.

«Ma il decreto vale anche per loro. Se saranno gli unici a fare offerte sul calcio, non potranno ottenere i diritti per più di tre anni».

## «È Internet il paradiso fiscale del Duemila»

### L'evasione corre sulla Rete: gli Stati rischiano di perdere migliaia di miliardi

**DALL'INVIATO PIER FRANCESCO BELLINI**  
RIMINI «Il danno potenziale che l'uso distorto del commercio elettronico può causare all'erario è pari al 10% del fabbisogno fiscale dello Stato. Questo, ovviamente, una volta che il sistema sarà a pieno regime». Giampaolo Corabi, presidente del Censtec (Centro europeo di studi tributari sul commercio elettronico), utilizza la «vernice» del Centro per lanciare l'allarme. Al suo fianco illustri esponenti del mondo accademico e finanziario (da Domingo Cavallo, già ministro delle finanze argentino, a Charles McLure, docente alla Stanford University e coordinatore della riforma fiscale di Ronald Reagan) approvano: l'evasione corre sulla Rete. «Internet - rincara le dosi Corabi - può diventare il paradiso fiscale del 2000. Nella telematica è infatti

molto facile nascondere la propria identità. Già oggi l'anonimato consente di muovere centinaia di migliaia di miliardi di redditi attraverso lo spazio».

La grande fuga dalle tasse - ed in particolare dalle imposte indirette - è in effetti già iniziata. Il metodo è semplice e al tempo stesso incontrollabile. «Fino a quando si ordina elettronicamente un prodotto finito - spiega McLure - serve un indirizzo reale a cui inviare, e dunque si deve passare fisicamente dalle dogane. Ma quando l'ordine riguarda prodotti digitali, ogni controllo diventa impossibile». Le condizioni per l'evasione fiscale attraverso la Rete sono tre: un venditore all'estero, un compratore sconosciuto e il pagamento attraverso moneta elettronica. Della transazione, in pratica, non resta traccia. Anche in caso di beni materiali, non è però difficile trovare un surplus di valore «immateria-



le», determinato dalla tecnologia. L'esempio più classico è quello di un computer: la macchina in sé (dunque il valore tassabile) ha un peso limitato rispetto al valore aggiunto fornito dal software (che di contro può viaggiare in Rete e dunque sfuggire più agevolmente alla tassazione). I governi di Stati Uniti e Canada hanno creato delle

task force di economisti per studiare il problema: un segnale evidente del peso che viene attribuito all'argomento. Ma al di là del commercio elettronico sono anche altri i campi in cui la Rete sta mettendo a dura prova la tenuta dell'economia. Già oggi le transazioni finanziarie elettroniche rappresentano infatti il 60% delle operazioni effettuate ogni giorno. L'esempio più eclatante viene dal Brasile, dove l'esplosione della crisi di gennaio ha reso evidente come, in poche ore, milioni di dollari siano potuti uscire dai confini del Paese senza passare attraverso il filtro delle banche. «Non è certo la spiegazione per questa crisi - precisa Domingo Cavallo - ma ha contribuito a renderla esplosiva. Le sole aziende italiane impegnate in Brasile hanno riportato a casa in un giorno il 60% della propria capitalizzazione».

Bisogna dunque dare regole certe ad un mercato in continua ascesa (i titoli delle aziende che operano in Internet sono saliti del 400% in un anno). «La sola strada percorribile - è la conclusione - risiede in accordi internazionali che facciano leva sulle imposte dirette e sfruttino l'unica traccia che resta dietro il commercio elettronico: il passaggio di moneta virtuale. Si dovrà costringere il compratore a diventare sostituto d'imposta, trattenendo parte del capitale: il venditore per recuperarlo sarebbe costretto a richiederlo, rendendo dunque esplicita al proprio governo l'operazione effettuata».

## «Non paghi le cartelle esattoriali? Allora ti taglio lo stipendio»

Un taglio dello stipendio, a rate, per gli evasori. E quanto propone la commissione Finanze della Camera per velocizzare la riscossione delle entrate dei contribuenti morosi, con tanto di «interessi passivi» da calcolare in più sul dovuto. Per i contribuenti che non pagano quanto chiesto con le cartelle esattoriali potrebbe scattare il pignoramento del quinto dello stipendio. Mentre con un altro decreto che completerà la riforma della riscossione, si stabilisce che chi paga in ritardo - quindi anche il sostituto d'imposta - dovrà versare una quota della sovrattassa di mora all'esattore, eliminando la procedura che prevede la citazione del contribuente e del suo sostituto. In pratica si suggerisce di prevedere la possibilità al concessionario di rivolgersi direttamente al sostituto d'imposta per ottenere le tasse dovute e non pagate. In caso di interruzione del rapporto di lavoro anche il quinto del Tfr potrà essere aggredito. «Si tratta - spiega il relatore Alessandro Repetto - di porre lo Stato in condizione di parità rispetto ai privati. Un privato che vanta un credito può infatti ricorrere al pignoramento del quinto dello stipendio. Non si vede perché il fisco non lo debba poter fare. Attualmente invece si procede a pignorare beni e immobili con procedure lunghissime e che il più delle volte non portano ad un effettivo recupero dell'importo vantato». Tra gli altri suggerimenti, quello di definire nel regolamento l'importo minimo per ricorrere all'iscrizione a ruolo. La decadenza del beneficio della rateizzazione nel pagamento delle imposte dopo il mancato pagamento di due rate anziché subito dopo una. E l'aumento della somma al di sotto della quale non si può procedere all'espropriazione degli immobili: tre milioni. Con la chiamata in causa del coniuge, dei figli o di eventuali usufruttuari dell'immobile del contribuente, tenuti ad avvisarlo dell'arrivo della cartella esattoriale come per l'Ici.



## SPAGNA

Tre attentati dell'Eta  
Nei Paesi baschi  
tornano le molotov

**BILBAO** In meno di 24 ore nei Paesi Baschi si sono registrati tre attentati con bombe molotov che fanno pensare a una regia comune. Si sospetta che dietro ci siano militanti dell'Eta, che proclamò una tregua lo scorso settembre. Il fatto più grave si è registrato ieri sera a Bilbao, dove una ventina di individui hanno lanciato una quarantina di ordigni incendiari contro la prefettura. La notte scorsa, a Santurce, moltissimi erano state lanciate contro il negozio di un amministratore popolare, e un'ora prima erano stati lanciati ordigni incendiari contro la sede del Ps basco Lejona.



Bill Clinton  
Wilson  
Ansa-Reuters

**WASHINGTON** Ora può vendicarsi del marito infedele come dei suoi persecutori repubblicani. La fine dell'impeachment libera innanzitutto lei, Hillary Rodham Clinton, che per oltre un anno ha pubblicamente difeso Bill e che ora può dire «missione compiuta». E passare al contrattacco. Chi la conosce bene, raccontano i tabloid americani, assicura che la

## Ora gli Stati Uniti scommettono su Hillary

Il 64% degli americani approva l'assoluzione. Messaggi da tutto il mondo

«First Lady» non ha ancora realmente perdonato il marito. Più che l'infedeltà, che secondo i più maligni non sarebbe poi una gran sorpresa, pesa il carico di sofferenza e tensione che l'intero Segate avrebbe riversato sulla figlia Chelsea. «È molto arrabbiata col presidente per quello che ha fatto a Chelsea e penso che di questo non lo perdonerà mai», ha detto un'amica di Hillary al «Daily News». E un'altra «stretta» confidente parla di una donna ancora «furiosa per il fatto che il comportamento sciocco e offensivo del marito» nella vicenda Lewinsky abbia bloccato la loro agenda politica per più di un anno. Così, alla vigilia del loro viaggio in Messico, sembra improbabile che i Clinton abbiano la serenità per festeggiare lo scampato pericolo.

Per mesi, nel pieno del Segate, la stampa americana si è dedicata congetture sul futuro del matrimonio più discusso del mondo, spesso ipotizzando un rapido divorzio appena la presidenza Clinton sarà finita. Ma, la domanda più ricorrente riguarda il futuro politico di Hillary Rodham, sempre più autonoma e attiva. Il senatore del New Jersey Robert Torricelli, responsabile della prossima campagna elettorale dei democratici per la Camera alta, ha immediatamente rivolto un appello a Hillary perché si candidi nel collegio di New York nel 2000. A poche ore dall'assoluzione del presidente, Torricelli è tornato alla carica: «Hillary Clinton ha sempre detto che non avrebbe affrontato l'idea di candidarsi al senato fino a che non fosse finito l'impeachment. Bene, ora quel momento è finalmente arrivato». E Marsha Berry, portavoce personale della «First Lady», ha subito risposto che la signora Clinton «ora avrà tempo per pensarci e lo farà certamente con grande attenzione, visto che coloro che gliene hanno parlato meritano grande rispetto». Per convincere Hillary a diventare senatore, i democratici del New Jersey stanno anche preparando sondaggi segreti che darebbero

bera al loro «oggetto del desiderio» la sicurezza di una vittoria facile. Altro sondaggio su un tema diverso: il proscioglimento di Clinton. Una netta maggioranza di americani (il 64%) lo ha approvato. Ma quando la domanda è stata: «Si può avere fiducia nella parola di Clinton come presidente?», la percentuale delle risposte affermative è scesa al 58. Alla domanda «Può Clinton essere ancora un valido presidente?» il 74 per cento ha risposto in modo affermativo. Nel frattempo sono arrivati messaggi di felicitazioni da tutto il mondo. Il primo fra i tanti è stato quello di Nelson Mandela, dal Sudafrica.

Atlante  
24 ore

## Clinton: truppe Usa in Kosovo

Albright a Rambouillet, 15.000 albanesi invocano l'indipendenza

### Iran, aggredito il fratello di Khamenei

**Hadi Khamenei, fratello del leader spirituale iraniano Ali Khamenei, è stato aggredito da decine di persone mentre in una moschea della città di Qom stava pronunciando un sermone. Secondo il quotidiano Al Hayat - che ha dato notizia dell'aggressione - Khamenei ha riportato «lesioni gravi». «Tra ottanta e cento persone hanno assaltato Khamenei e quelli che lo ascoltavano con bastoni e sbarre di ferro. Gli hanno provocato lesioni gravi, specialmente al volto e alla testa», scrive il giornale. Khamenei era stato invitato dall'Unione degli Studenti universitari di Qom per pronunciare un discorso nel dodicesimo anniversario dell'attentato commesso dal Mujaheddin Khalq (combattenti del popolo), il principale gruppo armato di opposizione, nel quale riportò ferite permanenti Ali Khamenei. Secondo quanto scrive il giornale, Hadi Khamenei ne avrà per almeno due settimane.**

**Hadi Khamenei, 51 anni, era stato invitato dall'Unione degli Studenti universitari di Qom, sostenitrice delle riforme di Khatami, per pronunciare un discorso. Le indagini sugli omicidi, tra novembre e dicembre scorsi, di cinque dissidenti hanno messo in luce il coinvolgimento di alcuni funzionari del ministero dei Servizi Segreti. In Iran vi è stato anche un misterioso delitto. Sarebbe stato ucciso dopo un tentativo di sequestro il rappresentante della Deutsche Bank. L'ambasciata della Germania ha confermato che è stato ucciso un cittadino tedesco.**

**WASHINGTON** Archiviato il segrete, si torna al lavoro. Il giorno dopo il voto del Senato americano, Clinton si rimbocca le maniche e conferma al paese l'imprescindibile necessità di inviare truppe di terra in Kosovo nel caso in cui il negoziato di Rambouillet partorisca un accordo. Saranno non più di 4000 uomini, annuncia, sarà faticoso ma non se ne può fare a meno. Prevenendo probabili ostacoli al Congresso, il presidente degli Stati Uniti usa argomenti forti. «La seconda guerra mondiale ci ha insegnato che l'America non può essere sicura se l'Europa è in bilico», dice, l'infezione del Kosovo può estendersi, contagiare anche paesi alleati come la Grecia e la Turchia. «In questa regione instabile, la violenza alla quale non ci opponiamo porta ad una violenza ancora maggiore, che poi dovremmo contrastare ad un costo maggiore». La Bosnia è un monito.

L'America torna in campo, cercando di imprimere una svolta al negoziato di Rambouillet, rimasto fermo ai blocchi di partenza grazie alle tattiche dilatorie di Belgrado e anche alla sponda offerta oltre oceano ai separatisti albanesi. E lo fa giocando su due tavoli: quello della pace e delle garanzie necessarie a tenerla in piedi - e quindi della presenza Nato -, e quello della guerra e dei raid se la Serbia farà fallire la trattativa. La segretaria di Stato americana Madeleine Albright ieri è arrivata in Francia con questo incarico, mentre quindicimila albanesi manifestavano davanti al castello di Rambouillet invocando l'indipendenza e i blitz della Nato. Oggi Albright parteciperà alla riunione del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia), che dovrà decidere se - cosa piuttosto scontata - prorogare di altri 7 giorni i colloqui.

È prevedibile che Albright ricordi ancora una volta a Belgrado i ri-

schii che corrono. Il presidente serbo Milutinovic ieri ha anticipato le minacce, mettendo in guardia l'America contro la tentazione di ricorrere ai raid aerei o all'invio di truppe Nato: «Non credo che vorranno un Vietnam in Europa».

Quella dell'invio di truppe in Kosovo è una questione cruciale della trattativa. La segretaria di Stato americana avrà il compito di affrontare il dossier sicurezza, per ora arenato su opposte posizioni: quella degli albanesi che reputano fondamentale la garanzia Nato e quella dei serbi che rifiutano la presenza di truppe straniere su quello che considerano il proprio territorio. Clinton ha premesso ieri che l'invio dei marines è subordinato all'assenso di entrambe le parti coinvolte nel conflitto. Mosca insiste perché non si parli di truppe Nato ma di una missione Osce, organismo nel quale anche la Russia è rappresentata. All'Osce, secondo l'agenzia serba Beta che cita un «annesso» del piano del Gruppo di contatto, spetterebbe infatti anche il compito di controllare il ritiro delle forze e dei mezzi di polizia da Kosovo entro 12 mesi dall'eventuale accordo. La Serbia dovrebbe però ridurre immediatamente i suoi effettivi a 2500 uomini, che verrebbero gradualmente sostituiti da una nuova polizia comunale addestrata e controllata dall'Osce, mentre per l'Uckè previsto il disarmo.

Oggi a Rambouillet si valuterà se ci sono margini per continuare la trattativa. L'Europa è determinata a riannunciare anche il più piccolo spiraglio negoziale. I Quindici si riuniranno prima del Gruppo di contatto, per parlare con una sola voce in una trattativa che gli europei hanno fortemente voluto. A Urosevac, una cittadina del sud del Kosovo, ieri una bomba ha seminato feriti tra serbi e albanesi. Una bomba nel mucchio per lasciare crescere l'odio.



Manifestazione serba a Rambouillet

Ansa

## Bin Laden è sparito

Il terrorista ha lasciato l'Afghanistan

**ABU DHABI** La «primula rossa» del terrorismo internazionale, il multimiliardario saudita dissidente Osama Bin Laden, ricercato «numero uno» dalla giustizia americana, si è volatilizzato: «Sì, il nostro ospite è scomparso», ha ammesso un portavoce del Taleban, la milizia integralista che controlla gran parte dell'Afghanistan, ma noi, ha precisato, «non lo abbiamo obbligato a lasciare il paese». È però un fatto che l'Afghanistan, dove Bin Laden abita da anni nonostante sia sempre più una presenza «ingombrante», ne ha giorni fa condizionato i movimenti: gli ha tagliato le reti di comunicazione via satellite con il resto del mondo e gli ha limitato la possibilità di ricevere visite. Questo soprattutto in seguito alle pressioni esercitate da Washington su Kabul, per riuscire a portare in tribunale una volta per tutte l'uomo che la Cia ritiene responsabile degli attentati del 7 agosto alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, che causarono la morte di 263 persone. Ma non solo. Gli 007 Usa accusano Bin Laden, che ha 43 anni, di essere «collegato» a ben 18 attentati nel mondo, tra cui uno ordito ai danni del Papa. In agosto, dopo le stragi in Africa, gli Usa hanno già una volta reagito lanciando decine di missili contro i presunti campi di addestramento in Afghanistan e contro una fabbrica di prodotti farmaceutici in Sudan apparentemente coinvolta nella produzione di armi chimiche per suo conto. E nonostante una commissione di esperti americani abbia recentemente affermato che non ci sono tracce di gas per uso bellico nel terreno intorno alla fabbrica distrutta in Sudan, l'amministrazione americana ha fatto giorni fa intendere di essere pronta a nuove azioni di forza per colpire Bin Laden, sulla cui testa gli Usa hanno peraltro messo anche una taglia di cinque milioni di dollari. Minaccia che è stata presa molto sul serio dal Taleban, un cui portavoce ha giorni fa affermato che un nuovo attacco militare americano contro Bin Laden sarebbe «un errore incancellabile». I Taleban hanno del resto ormai

molto chiaro quanto sia nel loro interesse liberarsi dell'ingombrante miliardario-terrorista, anche se egli viene considerato dagli integralisti islamici «un eroe», per la sua partecipazione alla guerra afgana contro l'occupazione sovietica negli anni '80. La sua presenza è in qualche modo costata a Kabul anche la partenza del personale dell'Onu dall'Afghanistan.

Nei giorni successivi all'attacco Usa, si svolsero a Kabul infatti violente manifestazioni di protesta in cui fu ucciso un «casco blu» italiano, il colonnello Carmine Calò, e un suo collega francese rimase ferito. Il Palazzo di vetro decise pertanto il ritiro dello staff straniero delle Nazioni Unite. Anche per tutto questo, una possibile partenza di Bin Laden dall'Afghanistan era nell'aria da tempo. Varie fonti di stampa avevano da giorni non a caso riferito di suoi presunti contatti con uno dei maggiori «nemici» degli Stati Uniti: il presidente iracheno Saddam Hussein. Per ultimo ne aveva parlato il quotidiano britannico «The Guardian», secondo cui l'Irak avrebbe proposto al multimiliardario l'asilo politico in cambio del suo aiuto per attacchi ad obiettivi americani e sauditi. E anche, l'agenzia di stampa egiziana «Mena» ha scritto che egli potrebbe essere in Irak. Avrebbe lasciato l'Afghanistan non su pressione dei Taleban ma per «non far soffrire il popolo afgano per colpa sua».

Intanto Osama Bin Laden è stato notato l'altro ieri nei pressi della frontiera con l'Iran. Lo ha affermato un alto responsabile dei servizi di informazione pachistani. La fonte non ha precisato il luogo esatto dove è stato visto Bin Laden e ha detto di non sapere dove si trovi ora il miliardario. Sta, però di fatto che è «nuovo allarme attentati» contro le ambasciate occidentali Usa, Gb e Francia). Nell'agosto scorso, «al-Hayat» aveva ricevuto un messaggio dalla Jihad con il quale l'organizzazione islamica preannunciava gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, costati la vita a oltre 200 persone.

## Silurato dall'Onu il capo Unscorm Butler

Tre nuove commissioni per la trattativa con Saddam. Altri raid sull'Irak

## TONI FONTANA

**ROMA** L'Onu torna in campo nella partita tra l'Irak e Washington. Dopo faticose trattative al palazzo di vetro il consiglio di sicurezza ha nominato tre commissioni di esperti incaricati di riprendere il filo della trattativa con Baghdad sul disarmo, gli interventi umanitari e la questione dei prigionieri kuwaitiani della guerra del Golfo. La grossa novità è che del team Onu non farà parte l'australiano Richard Butler, capo dell'Unscorm, e grande accusatore dei piani iracheni. Il suo siluramento rappresenta un successo della diplomazia russa, cinese e francese cioè del cartello che all'Onu contrasta la linea americana dei bombardamenti, caldeggia la fine delle sanzioni e intende raggiungere il disarmo per via diplomatica. Nota per il suo carattere brusco e la sua

accondiscendenza verso la politica di Washington, Butler, nel dicembre scorso, presentò un rapporto molto critico nei confronti dell'Irak accusato di non collaborare con gli ispettori. Fu questo il pretesto usato dagli americani per scatenare Desert Fox.

Clinton tuttavia riuscì in quella occasione a portare sulla sua strada solamente il britannico Blair, mentre gli altri europei, Mosca e Pecchino se la presero con Butler accusato di faziosità. Le rivelazioni di alcuni giornali statunitensi secondo i quali tra gli ispettori Unscorm s'erano infiltrate un bel po' di spie della Cia, contribuirono ulte-

riormente a ridurre la credibilità della commissione Unscorm.

La pioggia di missili caduta su Baghdad liquidò in pratica ogni residuo spazio diplomatico ed allora, con cadenza ormai quotidiana, gli aerei della Us Air Force hanno attaccato le postazioni irachene nel sud e nel nord dell'Irak, e milioni di dollari sono affluiti ai gruppi di «contras» che dovrebbero cacciare Saddam. Anche ieri vi sono stati nuovi attacchi che secondo gli iracheni hanno provocato tre vittime tra la popolazione civile. Questa linea americana, che ha suscitato perplessità anche all'interno della leadership Usa (dubbi sulla sua efficacia sono stati espressi anche dal generale Zinni comandante del marines) ha dovuto fare i conti con le crescenti dimostranze dei Grandi dissidenti. Mosca ha più volte chiesto il siluramento di Butler e gli americani l'hanno difeso finché hanno po-

tuto, poi hanno accettato il doppio binario, quello militare e quello diplomatico, sostenuto con forza dai francesi. Ora dunque si mettono al lavoro le tre commissioni presiedute dal brasiliano Celso Amorim.

Quella sul disarmo sarà composta da 20 esperti tra i quali alcuni ispettori Unscorm e alcuni rappresentanti dell'Aiea (l'agenzia per l'energia atomica). Ne farà parte anche l'americano Charles Duelfer, vice presidente dell'Unscorm, e l'italiano Gianpiero Perro-

ne. Quattro i componenti della commissione sulle questioni umanitarie tra i quali Staffan de Mistura, esperto di Irak e inviato

dell'Onu a Roma. Altri quattro esperti costituiranno la commissione che si occuperà del problema dei prigionieri di guerra e delle proprietà kuwaitiane. I commissari dovranno riferire entro la metà di aprile al consiglio di sicurezza dell'Onu. Per ora Baghdad non commenta la nuova iniziativa del palazzo di vetro, ma il brasiliano Amorim, nei giorni scorsi, si era detto fiducioso sulla ripresa della collaborazione con gli iracheni. Saddam in questo periodo è attivamente e tenta di reinserirsi nella «famiglia» araba. Ha spedito il ministro degli Esteri al Sahaf in Algeria, Marocco, Tunisia e, forse, in Giordania. Aziz invece andrà in Turchia. Ma queste iniziative «distanzive» degli iracheni sono bilanciate dalle voci che indicano in arrivo a Baghdad il miliardario saudita Osama Bin Laden, il «grande vecchio» del terrorismo internazionale.

## Schröder vira al centro

Spd cala nei sondaggi

**BONN** Tra le voci di un possibile cambio di coalizione, il cancelliere Gerhard Schröder ha preso di petto ieri gli alleati Verdi esortandoli a correggere il proprio corso e spostarsi più «al centro». Meno di una settimana dopo la sconfitta elettorale patita in Assia dalla coalizione di governo rosso-verde soprattutto a causa degli ecologisti, Schröder ha detto in tv che i Verdi dovrebbero orientare la loro politica più verso il «centro» della società e non «come sarebbe accaduto finora» - verso «piccole minoranze». Il cancelliere socialdemocratico (Spd), in un'intervista all'emittente «Zdf», ha poi difeso la sua formula «più Fischer e meno Trittin», ribadendo che il governo ha bisogno più della linea moderata del ministro degli esteri verde Joschka Fischer che non di quella radicale del responsabile all'ambiente, l'ecologista Juergen Trit-

tin. È stato però proprio Fischer, in un'intervista al settimanale «Der Spiegel», a fare autocritica appellandosi ad un «profondo rinnovamento» dell'organizzazione e dei quadri del suo partito. In Germania si parla di una possibile sostituzione dei Verdi, in seno alla coalizione di governo, con i liberali della Fdp.

E intanto, secondo i sondaggi, continua a crescere in Germania il vantaggio delle Unioni Cdu-Csu (all'opposizione) sulla Spd. Secondo un'ultima ricerca pubblicata ieri «Bild» - infatti, se si votasse domani alle Unioni andrebbe il 41% rispetto al 38% della Spd. Nell'inchiesta - condotta per il giornale dall'Istituto demoscopico «Dimap» - la Cdu-Csu è cresciuta di due punti nel giro di una sola settimana. I Verdi, secondo lo stesso sondaggio, si attestano al 6% (meno 1% rispetto a una settimana fa).



Rame:  
«Sanatoria  
è atto  
dovuto»

«La sanatoria è uno dei pochi atti generosi fatti dal governo, che Dio lo benedica, in questi ultimi anni. Mi auguro che serva davvero a migliorare le condizioni degli immigrati». È il commento di Franca Rame, anche lei in piazze ieri.



Fracci:  
«Milano  
non reagisce  
solo male»

Carla Fracci come aveva annunciato ha sfilato anche lei per le strade di Milano. «Troppe ingiustizie contro questa gente. Voglio sia stabilito che non tutta la popolazione di Milano reagisce in modo cruento e senza riflettere».



Guerra  
di cifre  
sulla gente  
in piazza

Le cifre sui partecipanti sono, come sempre, molto incerte. Secondo gli organizzatori la partecipazione è stata di circa 150 mila persone. Secondo altri osservatori, i manifestanti sarebbero stati almeno, c'è chi dice 50 mila, chi invece 30 mila.



## Milano, sfila la tolleranza

Un grande corteo dice no al razzismo. Assente Albertini

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO In testa al corteo c'è Marieme, una senegalese col passaporto italiano in tasca e un vestito multicolore del suo paese addosso, la pipa in bocca e un cartello al collo: «Anca mi sun milanés», tradotto: anch'io sono milanese. Assieme a lei migliaia di persone che hanno chiuso una porta in faccia al razzismo. Quante? Secondo gli organizzatori 150 mila, per la questura 50 mila, ma sicuramente molte di più di quelle che hanno manifestato dietro a Berlusconi, Fini e Casini. Sono le 9,30, il corteo è pronto a partire. Le telecamere ondeggiavano in mezzo alla folla e seguono gli spostamenti dei leader dei sindacati e di partito. Sfilano Cofferati, D'Antoni e Larizza. Veltroni si apre un varco tra braccia che si allungano in cerca di una stretta di mano. Più in là ci sono Bertinotti, la ministra Turco, il verde Manconi. Sotto a un colbacco afgano c'è il vecchio Curzi, qualcuno giura di aver visto anche Intini. E dai marciapiedi, la folla che fa ala al corteo guarda sfilare i gonfaloni e constata con rabbia che quello di Milano non c'è. «Guarda quanti sindacati - protesta una signora avvolta in un bel montone bianco -. E Albertini dov'è? È schifoso. Il marito le stringe un braccio, per invitarla alla moderazione lei insiste: «Perché, cosa ho detto? Non posso dire che è schifoso che non ci sia? Non è il sindaco di Milano, è il sindaco del Polo».

Si parte a ritmo di valzer e mazurca, per la serie «Alzati che sta passando la canzone popolare» sfilava la Fracass band di San Giuliano, che va col liscio e con la «Bela madunina», ma in vista di piazza della Scala e di Palazzo Marino attacca Bandiera Rossa e Bella Ciao. Dedicate ad Albertini. I fischi del sindacato si mescolano al rit-

mo dei tamburi percossi dagli africani arrivati da tutta Italia. Di dove siete? Sow Mambaya, senegalese approdato a Gorizia sei anni fa, lavora nell'industria tessile. «L'Italia? Era meglio prima, adesso è tutto più difficile per noi, anche coi documenti in tasca, anche con un lavoro». E Rabia, somala, che parla italiano con uno spiccato accento romanesco dice che il razzismo è aumentato, ma è tutta colpa della disoccupazione: «È la guerra tra poveri che scatena queste reazioni e ci sono anche responsabilità politiche, perché le risposte ai problemi arrivano sempre con troppo ritardo». Sotto alle bandiere della Cgil ci sono giovani del Bangladesh: «Ci dicono che rubiamo il lavoro agli italiani, ma gli italiani non fanno i lavapiatti e non vanno a raccogliere i pomodori, mentre non ho mai visto uno straniero che lavora in un ufficio postale o negli enti pubblici».

E gli intellettuali? Il mondo della cultura? C'è un Claudio Bisio in bicicletta che pedala ai margini del corteo. C'è Lella Costa che sale sul palco, Franca Rame che ci arriva portata a forza da un gruppo di manifestanti, che cercano di vincere le sue resistenze. Dice: «La sanatoria è uno dei pochi atti generosi fatti dal governo, che Dio lo benedica, in questi ultimi anni. Mi auguro che serva davvero a migliorare le condizioni degli immigrati». Sergio Cusani, il più noto ex imputato di Tangentopoli le va incontro per abbracciarla. Insieme stanno lavorando per il carcere

### Guardia giurata uccisa mentre fa la ronda È il dodicesimo omicidio dall'inizio dell'anno



Mentre il sindacato sfilava in piazza reclamando sicurezza e solidarietà, a Milano torna alla ribalta la cronaca nera con un altro omicidio, il dodicesimo dall'inizio dell'anno. A finire sotto i colpi sparati a bruciapelo da un killer è stata una guardia giurata, Francesco Scicchitano, 26 anni, nella sua ultima notte di lavoro prima di andare in vacanza a Venezia con la fidanzata. Scicchitano è stato trovato morto da un collega, raggiunto da due proiettili all'addome e da uno alla nuca, all'interno della ditta Magnatek, alla periferia Nord della città. L'uomo era riverso accanto alla macchina di servizio e non aveva più la pistola d'ordinanza. All'origine dell'assurdo delitto potrebbe esserci un tentativo di furto di rame, sti-

vato in gran quantità nei magazzini della ditta, molto ricercato dai ladri. L'altra notte la polizia è stata impegnata anche in altri episodi di violenza: il ferimento di una prostituta peruviana e di un immigrato kosovaro. Non si tratta di criminalità ma di emarginazione e degrado nel caso della morte di un immigrato nordafricano, il cui corpo senza vita è stato trovato dalla polizia in un edificio abbandonato vicino alla stazione Centrale. Il cadavere non aveva segni di violenza, né lesioni, né tracce che possano far pensare a un'overdose e per questo non viene escluso che l'uomo possa essere morto in conseguenza del freddo intenso. L'uomo in tasca aveva un tagliando di prenotazione per la sanatoria.

e lui, adesso che è uscito da San Vittore ha mille progetti. «Ho una bella notizia da darvi - annuncia ai giornalisti che gli stanno intorno -. La settimana scorsa abbiamo fatto una riunione con tutti i responsabili giustiziosi dei partiti, che condividono la nostra impostazione per creare opportunità di lavoro per i detenuti. Ci hanno chiesto di preparare un articolo di legge e sicuramente sarà pronto nel giro di poco tempo».

Carla Fracci sfilava poco lontano dallo striscione dei lavoratori del Teatro alla Scala: «Come l'aria, la musica non ha confini. È di tutti e per tutti». Ci sono pochi milanesi? «Milano è comunque una grande città solidale. Sono qui per testimoniare che ci vuole rispetto per gli immigrati. Non dobbiamo dimenticare quando noi, in giro per il mondo, subivamo le stesse discriminazioni».

Allegri, tranquilli, i manifestan-

ti alzano il volume degli slogan, dei fischi, dei megafoni e dei tam-tam quando si avvicinano a palazzo Marino. I giovani dell'Unione degli studenti e assieme a loro quelli della Sinistra giovanile cominciano a saltellare: «Chi non salta un Albertini è». Dai megafoni partono slogan contro il Palazzo, con l'inevitabile rima: «Non serve a un c...». La delegazione della Cgil di Napoli capisce che siamo arrivati a portata d'orecchio del sindaco e comincia a urlare: «Albertini, forse non lo sai che dietro agli immigrati ci sono gli operai». E via con le parole d'ordine: «Boschi, Fini, Albertini, siete voi i clandestini». Gli stranieri non badano alla rima e scandiscono: «lavoro-soggiorno» e poi, canticchiando a ritmo di samba: «Senza soldi-dammilil soggiorno».

Novità: alla manifestazione è presente una folta rappresentanza del Siulp, il sindacato unitario di

polizia. «È vero - dice Luigi Notari della segreteria nazionale - non è abituale che i poliziotti partecipino alle manifestazioni perché tra noi c'è una cultura prevalentemente moderata. Ma oggi siamo qui da tutta Italia, da Bologna, da Napoli, da Roma. Siamo qui perché è importante che le questure sappiano che nella polizia c'è anche questo».

È l'emergenza criminalità, quella che solo un mese fa aveva scatenato Lega e Polo, nella frenetica caccia all'immigrato? «È un'invenzione - dice un gruppo di manifestanti che sfilano sotto gli emblemi della Quercia -. È il prodotto di una strumentalizzazione che fa leva sulle paure della gente». Poi mostrano il cartello che li avvolge a sandweech: «Milano, la città del Beccaria, non ha bisogno della violenza del sindaco Giuliani». E neanche dell'intolleranza di Albertini.

IL COMMENTO

### IL SINDACO E LA SUA CITTÀ: CHI C'ERA E CHI NON C'ERA

di ORESTE PIVETTA

C'era o non c'era Milano alla manifestazione, Milano che ha prestato le strade e le piazze, ma non il suo sindaco e che è sembrata più fredda del suo clima invernale? Le impressioni sono impressioni e nessuno potrebbe dire quanti milanesi sono sfilati con gli immigrati e con quanta passione gli altri hanno assistito ai lati della strada. Ad essere pignoli, mancava anche qualche immigrato. In un angolo di piazza del Duomo, davanti all'Arcivescovado, i venditori senegalesi con i borsoni in spalla attendevano stretti uno accanto all'altro che tutto finisse per stendere tappeti ed esporre borse, elefantini, magliette e jeans. L'impazienza, persino il nervosismo, si leggevano sulle facce serie: passato il corteo la polizia se ne sarebbe andata, sarebbero tornati la pace e il commercio. Il sindaco di Milano non ha dato però l'esempio. Che non ci fosse Formigoni, presidente della Regione, pazienza. Ma il sindaco è «il sindaco di tutti». L'aveva detto lui stesso, per giustificare la sua presenza al corteo del Polo armi in pugno contro la criminalità. Albertini aveva l'occasione di dimostrare l'autonomia che vanta nei confronti del partito e l'ha persa. Per giunta s'è avventurato in qualche ragionamento un po' razzista sui «patti d'area». Nello spirito, Albertini resta un meccanico: che cosa potrebbe entusiasmarlo di più della «flessibilità» a tutto campo? Il guaio è che il compor-

tamento «doppio» allontana il «sindaco di tutti» dalla città, che può essere un po' moscia, assopita, egoista, consumista, eccetera eccetera, ma non è mai stata razzista, malgrado alcuni sussulti (vedi i giorni tragici di inizio d'anno, cavalcata al solito leader, di destra, in cerca di visibilità politica). Milano ha accolto i suoi nuovi cittadini con generosità e con calcolo e i casi di intolleranza sono stati nel passato rari e speriamo continueranno ad esserlo. Sarà per la sua tradizione socialista, sarà per gli insegnamenti del cardinale Martini, sarà per quella cultura utilitarista che fa sempre apprezzare chi arriva e lavora e produce. L'immigrato s'è trovato in una società almeno economicamente ricca e dinamica, che si è adattata facilmente alla rivoluzione postindustriale, che è riuscita a trarne profitto e che ha offerto così lavoro. Milano non è Torino che ha pagato in modo pesante il fatto che l'universo Fiat si sia rimpicciolito. A Milano le lotte tra i poveri non avevano ragione d'essere. Diverse tradizioni e aspettative si potevano mescolare e incrociare senza mettere in gioco vantaggi particolari. A Milano s'è ascoltata la prima trasmissione radio in lingua araba, a Milano si aprì il primo ambulatorio gratuito per gli immigrati. Per interesse o per un residuo di buona educazione, l'immigrazione ha creato problemi, ma non ha prodotto, finora, un problema ideologico.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO C'erano anche loro, gli immigrati, tanti, regolari e in attesa di esserlo, mescolati nel lungo corteo che hanno animato con danze, canti e slogan. Molti sfilavano dietro le bandiere dei sindacati, altri «vestiti» di una semplice bandana con il nome della città di provenienza: Napoli. Sono arrivati per chiedere il rispetto dei loro diritti, a cominciare dal sospirato permesso di soggiorno fino a quello di poter vivere «sicuri», di poter lavorare e trovare un alloggio senza essere strozzati da affitti esosi (l'ex sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato propone di far diventare «politica nazionale» l'esperienza di Reggio Emilia e Modena dove una quota di appartamenti, «non un ghetto» precisa, viene riservata ai lavoratori stranieri) e per gli stagionali quanto si faceva a inizio secolo per le mondadori: alloggio temporaneo, pasto, salario, però equo). E chiedono di non essere considerati pregiudizialmente «criminali» o dei poveri cristi senza cultura ed educazione solo perché hanno una pelle di diverso

## «Il lavoro si trova ma la casa non te l'affitta nessuno»

Gli immigrati: «Quel che più ci ferisce è essere considerati tutti delinquenti»

colore o un accento «strano». «Per tutto questo è importante che siano qui a manifestare in mezzo a tanti italiani - ha commentato Veltroni -. Perché tutti insieme creano un ambiente favorevole all'integrazione».

Fateih, marocchino che vive a Perugia, lamenta l'atteggiamento ostile nei confronti degli immigrati quando si tratta di affittare un appartamento. «Da quattro mesi cerchiamo casa (lui, un connazionale e l'algerino Abdel). Quando al telefono sentono una voce straniera rispondono subito che hanno già affittato». «Gli italiani - aggiunge - pensano che tutti gli immigrati siano ignoranti e senza cultura. Io sono laureato in giurisprudenza». Il suo amico Abdel è architetto: «Potrei contribuire con la mia capacità, invece faccio il manovale». Ma ciò che fa più male ai due amici è di essere bollati a priori come delinquenti. «Dopo anni di lavoro umile

LE VOCI  
DEL CORTEO  
Il razzismo  
è cresciuto  
Ma perché  
non si capisce  
che siamo  
una risorsa?»



siamo stanchi di essere trattati come merde. Basta con l'immagine "tutti criminali" si sfoga il senegalese Diop Abdou Khassime dirigente Cisl a Reggio Emilia.

La situazione non cambia granché se ci si sposta a Brescia. Il bengalese Motaleb Hossain è stato prima in Russia poi in Jugoslavia e in Bosnia: «Ho passato mezza guerra prima di arrivare qui. Sto aspettando la sanatoria. Adesso ho lavoro in fonderia per due mesi. Ma se non arriva il permesso di soggiorno...». Il vero problema però non è il lavoro, è l'alloggio. «O non vogliono proprio gli immigrati, o li vogliono da soli. Ma come si fa a pagare da soli una casa più di un milione al mese?», chiede Abderrazak, tunisino che sta a Brescia da 12 anni, lavora in fonderia e «ancora abito dai preti. Finché mi vorranno. Ho perso tanti bei lavori solo perché non ho la casa». E i centri di

accoglienza? «Sono pochi e fannoschifo».

Il problema è solo culturale, afferma uno dei 50 senegalesi arrivati da Venezia. «Devono sapere che abbiamo culture diverse e che dobbiamo cercare di mescolarle senza prevaricazioni. Invece c'è chi rifiuta il confronto». È proprio grazie a queste persone che lui, da quattro anni nella città lagunare e con alle spalle cinque anni di contabilità e gestione aziendale all'u-

niversità di Marsiglia, ha deciso di mettersi «legalmente» in proprio «perché mi sento male tra chi mi guarda male». Se lui tutto sommato ce l'ha fatta, altrettanto non riesce ai centrafriani napoletani che ci chiedono come sia possibile «crearsi un lavoro autonomo se bisogna avere un conto corrente in banca con almeno sei milioni. Se li avessimo ce ne staremmo a casa nostra», assicura uno di loro e aggiunge: «Veniamo qui per migliorare la nostra condizione, non per fare i clandestini».

Eddie Nebo, nigeriano di Termini con moglie italiana e due figli, è responsabile Cgil per l'immigrazione. Ci ricorda che «l'Italia che ha vissuto decenni di emigrazione dovrebbe essere più sensibile. Invece gli italiani si sono dimenticati il loro passato». Nebo ci invita a considerare gli stranieri come «lavoratori e contribuenti. Noi siamo una risorsa. Anche per l'interscambio culturale», e mette in guardia Milano, dove si è svolta «quella vergognosa manifestazione anti-immigrati», che «una città non è grande per le sue dimensioni ma per i servizi e la qualità della vita che offre». Cosa che, assicura, è una prerogativa di Termini dove esiste una «vera cultura dell'accoglienza» fondata sulla «cooperazione» e l'integrazione «che non è assimilazione». Quella che predica la senegalese «anca mi sun milanés» Marieme Thiame Dieng ricerca sia possibile «crearsi un lavoro autonomo se bisogna avere un conto corrente in banca con almeno sette anni vive e lavora nella zona sud di Milano, parla benissimo la nostra lingua, cita gli autori latini, stupisce per la sua cultura».

Perfettamente integrata, dunque? «No - risponde - se questo significa alienazione della cultura, se è scambio e osmosi allora sì. In questi sette anni ho vissuto il razzismo ignorante, quello - precisa - delle donne che vedendomi prendere il giornale hanno commentato "sa anche leggere l'italiano", e il razzismo sapiente. Ovvero il rigetto - spiega con orgoglio - di qualche "indigeno" che si è sentito in pericolo per la mia cultura».



◆ **Mercoledì D'Alema incontra Berlusconi per capire se il Polo sceglierà l'ostruzionismo: solo a quel punto la data del referendum**

◆ **Il governo punta a giungere all'approvazione della legge elettorale almeno al Senato perché sia chiara la scelta sul doppio turno**

◆ **L'affondo di Prodi è una sfida alla sinistra o la sua delegittimazione? La preoccupazione di Palazzo Chigi e i timori per la stabilità**

IN  
PRIMO  
PIANO

## Riforme e Quirinale: si cerca una via per uscire dall'ingorgo

DALLA PRIMA

E allora cominciamo col primo problema, quello della data della prova referendaria. Il calendario politico permette una oscillazione tra 18 aprile e 9 maggio. La decisione spetta al governo che si è preso una settimana di tempo per decidere, per capire quale sarà il percorso vero della nuova legge elettorale. Un elemento è chiaro: la legge non è fatta per evitare la prova, non ce ne sono i tempi e probabilmente al punto in cui siamo arrivati nessuno lo ritiene neppure opportuno. Ma a Palazzo Chigi si punta ad arrivare ad un voto in un ramo del parlamento prima di aprire le urne. In pole position c'è il Senato dove la questione elettorale è in comitato ristretto: qui c'è il testo presentato da D'Alema e elaborato da Giuliano Amato al quale tutta la maggioranza ha detto sì, e c'è anche il testo berlusconiano che contrappone al doppio turno un turno unico sul modello inglese.

Ma se non ferma il referendum a cosa serve il voto parlamentare sulla legge? A far comprendere agli elettori quale sarà - a cose fatte - il modello elettorale che prevarrà. Per questo mercoledì prossimo nell'agenda del premier compare un appuntamento con Berlusconi. Dal leader del Polo D'Alema vuol sapere una cosa semplice semplice: ci sarà un confronto sereno in Senato o c'è da aspettarsi un pesante ostruzionismo del centrodestra? Si potrà arrivare o no ad un voto a Palazzo Madama? È un impegno difficile da assumere per Berlusconi visti anche i contrasti che si sono già aperti nel Polo dove An e Fin puntano tutto sul referendum a cui giungere sulle ali di un contrapposizione drammatizzata a cui certo non gioverebbe il voto parlamentare. Ma insomma il Cavaliere dovrà assumersi l'onere di una scelta: se la sua risposta fosse per l'ostruzionismo la speranza di arrivare ad un voto si assottiglierebbe e allora tanto varrebbe scegliere la data più vicina per il referendum, quella del 18 aprile. Se invece ci fosse la possibilità di un confronto serrato ma senza «flubustering» allora si «guadagnerebbero» tre settimane prima di andare al voto. Di una cosa (prima si alla fi-

### D'Alema ospite di Morandi ragazzo di 30 anni fa

**ROMA** Dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sulla nuova legge elettorale, nella prossima settimana il presidente Massimo D'Alema riprenderà gli incontri con le forze politiche sul tema delle riforme istituzionali. Il premier, che ha già visto il segretario della Lega Nord Umberto Bossi, incontrerà mercoledì prossimo - al ritorno del viaggio a Praga e Budapest, e prima di partire per la Sicilia - il comitato dei referendari e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. I sostenitori del referendum elettorale, guidati da Luigi Abete, chiedono da tempo di fissare la data della consultazione popolare per il 18 aprile, o comunque entro quel mese. La data definitiva, comunque sarà decisa nel corso del vertice ministeriale previsto per venerdì prossimo. In quella sede, il governo discuterà anche i disegni di legge sulla riforma in senso federale della Costituzione, sulla riduzione del numero dei deputati e sull'introduzione di norme che favoriscano l'ampliamento della rappresentanza femminile.

Intanto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema sarà giovedì, alle 20.50, il «superospite» a sorpresa dell'ultima puntata di «C'era un ragazzo», il varietà di Raiuno firmato e guidato da Gianni Morandi che nelle quattro puntate già trasmesse ha raccolto ascolti superiori ai nove milioni di spettatori. La presenza di D'Alema, pur non trovando conferma ufficiale, è da considerare molto probabile, e si lega alla formula particolare dell'ultima puntata dello show di Morandi, che mescolerà la rievocazione dei momenti salienti delle prime quattro puntate a momenti di spettacolo inediti, in onda dagli studi di Cinecittà che ospitano il programma.

■ **COALIZIONE E ULIVO**  
Alle elezioni politiche il centrosinistra correrà insieme: ma con quale simbolo?



ne la scelta compiuta) però il governo è convinto: la presentazione di una proposta di riforma elettorale su cui c'è un solido accordo di maggioranza impedisce a chiunque di usare il referendum contro qualche partito del centrosinistra. Insomma il fatto che sia sul tavolo una legge che modifica radicalmente le cose in senso bipolarista eviterà, per fare un esempio, che partiti fieramente antireferendari (come i popolari o i verdi) possano essere accusati di conservatorismo, di nostalgie proporzionaliste, di incapacità di ascolto delle istanze innovative che ven-

gono dalla società italiana. Argomenti polemici dell'opposizione, ovviamente, ma anche strali lanciati da una bella fetta della nuova formazione raccolta intorno a Prodi.

Ma le date referendarie si intrecciano ad un altro bel problema politico, quello che in molti hanno chiamato ingorgo istituzionale. Per dirla in parole povere la questione è quella dell'accavallarsi tra il referendum, le elezioni europee e il voto parlamentare per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Non sarebbe certo la prima volta (è già successo in passato almeno cinque volte) che il presidente scelga di dimettersi qualche settimana prima della scadenza ordinaria del mandato per evitare quell'«ingorgo» di cui si parlava. Qui, ovviamente, la decisione spetta per intero al presidente Scalfaro. Ma sembra che al Colle si stia riflettendo sul da farsi tenendo presente che tra le tante questioni in ballo ci sono anche gli impegni internazionali: l'appuntamento più rilevante è quello con il presidente cinese in calendario per il 23 marzo. Per quella data sarebbe impossi-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con i presidenti del Senato Nicola Mancino e della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

LEGGE ELETTORALE

## Berlusconi resta critico ma non sbatte la porta

**ROMA** In ventiquattr'ore il «golpe» si è trasformato in un «colpo di mano». Ma per Gianfranco Fini la sostanza non cambia. Il disegno di legge elettorale proposto dal governo resta sempre inaccettabile, «un abito confezionato su misura per l'attuale maggioranza». Se il leader di An rifiuta qualunque ipotesi di dialogo e Alfonso Urso, portavoce del partito, parla di una riforma che è la sommatoria di finzioni e inganni, il più garbato Silvio Berlusconi non esclude la possibilità di portare fino in fondo la discussione con la maggioranza anche se «il Polo non accetterà mai una legge elettorale a doppio turno perché, per come è il panorama politico italiano, il doppio turno porta a dei risultati lontani dalla volontà politica degli elettori». Ma proprio perché il Cavaliere crede che «fino all'ultimo sia possibile trovare uno spiraglio di buona volontà che ci dia lo spazio per fare una legge migliore di quella esistente o migliore di quella che verrebbe fuori dal meccanismo del referendum», mercoledì mattina tornerà a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che lo riceverà subito dopo i promotori del referendum che, pur difendendo la loro creatura, hanno definito «utile» la proposta illustrata l'altro giorno da D'Alema. Al premier il leader del Polo ripeterà che «una legge elettorale non può essere fatta secondo le convenienze di una parte perché è una regola comune che non può essere approvata con un colpo di mano ma con una sostanziale concordia tra i partiti». Sullo stesso fronte si trova schierato Fausto Bertinotti, che ha definito la proposta del governo «oscurantista, penosa e drammatica». È la peggiore legge che abbiamo mai visto presentare e ha un solo obiettivo: colpire chi non si arrende all'omologazione». Mentre Umberto Bossi si dice sicuro che la proposta del governo non passerà: «Al massimo al Senato, ma poi dovranno fare i conti con la volontà popolare. Sarebbe bellissimo se andasse tutto a catafascio, sarebbe bello se un popolo rinunciava ad andare al mare e rinascendo desse una lezione ai politici. Questo referendum ora scotta nelle mani

■ **NICOLA MANCINO**

«Con tutte le cautele vedo che qualcosa finalmente si muove»

democraticità. È evidente - ha aggiunto - che la soluzione parlamentare è la soluzione migliore. Che non significa una rinuncia per evitare o impedire il referendum ma un modo di fornire una risposta ad alta valenza politica. E che un risultato lo ha già raggiunto: «Realizzare la convergenza della maggioranza mentre è il Polo ad essere diviso su questa materia. Auspichiamo da quella parte un atteggiamento costruttivo non solo da Forza Italia ma anche dalle altre forze politiche». Anche per il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi siamo davanti «ad un importante punto di partenza. È una base su cui si può lavorare bene per una legge elettorale che garantisca da un lato la stabilità e dall'altro la rappresentanza di tutte le forze politiche a tutela dell'identità di ciascun partito all'interno della coalizione».

M.C.

### L'INTERVISTA ■ LEOPOLDO ELIA

## «Preferivo il turno unico, ma conta la stabilità»

**ROMA** «Un "pezzo" dell'Udr subito nei popolari? Già insieme fin dalle prossime europee? Veramente dovremmo ancora discuterne. Io resto a quanto concordato. È l'ufficio politico del mio partito ha deciso di rinviare la discussione - e la decisione - su questo argomento alla prossima direzione. Vedremo lì che fare...». Leopoldo Elia, capogruppo dei popolari a Palazzo Madama, all'inizio sembra trincerarsi dietro gli aspetti formali. Poi però prende posizione: e si schiera dalla parte di chi vorrebbe che i popolari «corressero» da soli alle prossime europee.

**Presidente, si deciderà in direzione, lo sappiamo. Ma lei che posizione sosterrà in quell'occasione?**

«In questi giorni ho avuto molte discussioni con i colleghi lombardi del mio partito, lei sa che sono stato eletto a Milano. E ci siamo trovati concordi nel sostenere che sarebbe meglio procedere autonomamente...».

**Cioè, sarebbe meglio una lista «solo dei popolari»?**

«Sì, la pensiamo in questo modo. D'altronde credo che dopo la vicenda Prodi, che è stata ed è diffi-

cile per il «corpo» del partito, sarebbe assai dura affrontare il problema di un'eventuale confluenza dell'Udr. No, francamente vorrei evitare che il partito fosse sottoposto a troppe scosse. Se fosse possibile evitargliene una, sarebbe molto meglio».

**Quindi se dipendesse da lei, rispondereste di no a qualche senatore dell'Udr che chiedesse la tessera dei popolari?**

«Io dico innanzitutto che bisogna evitare di enfatizzare troppo i problemi. Evitiamo di montare dei casi su qualsiasi spunto offra la cronaca politica. Detto questo, comunque le rispondo: penso che un conto siano alcune adesioni individuali, altra cosa sia il coinvolgimento di interi partiti. Le scosse a cui non vorrei sottoporre i popolari, ovviamente, si riferiscono a questa seconda ipotesi».

**Giugno, prima o poi, comunque arriverà e le europee passeranno. Dopodiché vi siete condannati a «restare tutti insieme», vista la riforma elettorale proposta dalla maggioranza. Non è così?**

«È indubbiamente un importante progetto di riforma, che va in senso maggioritario, ma non so-

lo, se mi permette. Nel senso che fa crescere la razionalità, l'organicità del nostro sistema elettorale. Tanto più se questo progetto lo si paragona al risultato che si otterrebbe con una vittoria dei

Chi ha firmato il progetto di riforma elettorale ha dato un giudizio negativo sul referendum



«si» al quesito referendario».

**Scusi la franchezza, senatore: siete stati voi o no, il partito che ci ha rimesso di più, se si paragonano i punti di partenza iniziali?**

«Indubbiamente è stato per noi un sacrificio accettare l'ipotesi del doppio turno di collegio. Indiscutibilmente. Anche se, vorrei aggiungere, sul resto, su le altre parti qualificanti del progetto, penso per esempio agli stu-

menti per garantire la stabilità di un esecutivo - che deve durare tutta intera la legislatura - mi piace sottolineare l'estrema coerenza delle nostre posizioni. Quando esisteva ancora la Democrazia

Cristiana, esattamente quindici anni fa, nella commissione Bozzi già proponevo misure per rendere duraturi ed efficienti i governi».

**Secondo lei questa della maggioranza deve essere la proposta da approvare? Insomma, deve essere una riforma blindata?**

«Ovviamente no. Margini di miglioramento debbono esistere. Vedremo anche cosa proporranno le opposizioni».

**È a voi popolari sta bene esattamente quel testo?**

«Tutto è migliorabile. Per esempio, visto che abbiamo dovuto rinunciare a uno delle nostre preferenze, il monoturno, almeno che ci siano più garanzie sulla stabilità: non so, si potrebbe pensare ad una quota maggiore di seggi

unanimemente, indica come un pericolo «l'egemonia» della sinistra sul centrosinistra invocando la parità tra i soggetti politici. Tutte questioni che sollevano a palazzo Chigi l'idea invece che Prodi punti a stabilire una propria egemonia e delegittimi in sostanza la sinistra di governo, condannata a vivere sotto l'ala di una forza più moderata. In ballo ci sarebbe quindi la concorrenza per la premiership ovvero per chi potrà essere in futuro l'inquilino di Palazzo Chigi. Insomma la partita si apre, i sospetti reciproci sono molti. Al di là delle parole la questione tocca anche da vicino la stabilità del governo. Tutto questo mentre D'Alema ha annunciato l'intenzione di tutto il centrosinistra di presentarsi insieme alle prossime elezioni politiche fin dal primo turno. Con che nome? Gira l'idea di una sigla che suona pressappoco così: «L'Ulivo». Alleanza per il centrosinistra». È su quell'Ulivo, marchio di fabbrica posseduto contemporaneamente da Ds, popolari e Prodi, che ci sarà molto da vedere.

ROBERTO ROSCANI

## Susan & Julia da piangere

Le due star protagoniste di «Nemicheamiche»

MICHELE ANSELMI

Per la serie «Preparate i fazzoletti», le due star progressiste Julia Roberts e Susan Sarandon (la prima, pare, pagata il doppio dell'altra) hanno fatto centro ai botteghini americani con questo *Nemicheamiche* che aggiorna il melodramma all'antica hollywoodiana. In originale *The Stepmom*, ovvero «la matrigna», il film di Chris Columbus dura 2 ore e 4 minuti, e fate conto che si comincia a piangere - sullo schermo, non so in platea - all'inizio del secondo tempo, quan-

do una delle due donne scopre di avere un cancro. Un classico sin dai tempi di *Love Story*, e se Debra Winger agonizzava in *Voglia di tenerezza*, Julia Roberts ha già vissuto l'esperienza in *Fiori d'acciaio*.

Stavolta a essere malata è Susan Sarandon, che è Jackie, supermamma premurosa mollata dal buon marito Luke (Ed Harris), ora fidanzato con la fotografa pubblicitaria Isabel (Roberts). Incattivita dalla situazione, Jackie non sopporta che nei

week-end i figli Anna e Ben siano accuditi dalla nuova fiamma di Luke, e anzi fa di tutto per metterli contro di lei. Ma Isabel non pazientemente demorde, al punto da sacrificare il reddito contratto con l'agenzia per cui lavora. Intanto il tumore si in-crudelisce, e a quel punto l'orgogliosa Jackie non può far altro che rivelare a tutti la verità, aprendosi a una dolorosa riflessione destinata a chiudersi con l'accettazione dell'«intrusa» nella foto di famiglia finale.

Accusato da qualche critico di idealizzare la morte, *Nemicheamiche* agisce sui consolidati ti-



Julia Roberts e Susan Sarandon

ranti del genere, rendendo Jackie prima un condensato di antipatia materna e poi una donna coraggiosa capace di affrontare l'estremo passo in una chiave di generosa consapevolezza. Susan Sarandon, che è una brava attrice, padroneggia

il personaggio senza troppe sbavature, cucendo addosso alle sue tinte rossastre il cliché della mamma operosa esperta anche in cucito. Julia Roberts, invece, è la donna in carriera, aggressiva e molto sicura di sé, che un po' alla volta si inventa il modo di comunicare con i due ragazzini, preparandosi così al futuro ruolo di «matrigna».

Che dire? Tra una battuta su Clinton e una pubblicità a Valentino, Chris Columbus (*Mrs. Doubtfire*) impagina un film lacrimoso e prevedibile anche nelle scene madri sotto l'albero mentre il male incombe sul viso di Jackie e quasi la imbellisce. Curiosità per musicofili: Julia Roberts rende omaggio allo scomparso folksinger Townes Van Zandt intonando, a mo' di ninna nanna, la toccante *If I Needed You*, forse suggerite dall'ex marito Lyle Lovett.

## Willis: «Basta film così stupidi»

Il supermacho di Hollywood stupisce a Berlino con una commedia di Rudolph E poi, per l'Oscar, vota Benigni: «Il più intelligente e divertente del mazzo»

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

**BERLINO** Bruce Willis, Nick Nolte, Meryl Streep: questo il cast di un «normale» sabato berlinese, qui al Filmfest. Niente male, vero? Nel giorno in cui il regista Volker Schlöndorff - quello del *Tamburo di latta* - usa addirittura la tribuna dello *Spiegel* per criticare il festival, servo a suo dire della «globalizzazione» e della «tirannia del cinema americano», il Filmfest risponde obbedendo alla sua natura, ovvero schierando due candidati all'Oscar (Nolte per *Affliction*, la Streep per *One True Thing*) e un divo che porta milioni di spettatori al cinema con orrori tipo *Armageddon*.

È la legge del mercato? Anche. Ma non solo, a sentire i tre attori in questione. Meryl Streep giura di aver scelto *One True Thing* (diretto da Carl Franklin) per «interpretare una donna normale, un personaggio di tutti i giorni, non le eroine lontane dalla vita vera che Hollywood ci propina di solito»; e dedica il ruolo - quello di una madre di famiglia malata di cancro - a sua mamma. Il film è un melodramma mieloso, e la diva non si risparmia nulla (si è addirittura rasata le sopracciglia per simulare gli effetti della chemioterapia). Non si può negare che è brava: si può semmai aggiungere «fin troppo».

Nick Nolte è il primo a dire che Hollywood ormai fa film solo per adolescenti decerebrati. E afferma con giusto orgoglio che *Affliction*, per cui è candidato, è un film indipendente da 6 milioni di dollari e *La colazione dei campioni* di Alan Rudolph - qui in concorso - è un copione che girava per gli «studios» da vent'anni. È felice che in corsa per l'Oscar ci sia anche Benigni



Nick Nolte e Bruce Willis (quasi iriconoscibile) in «La colazione dei campioni»

e voterà per *La sottile linea rossa* di Malick, altro film del quale va orgoglioso.

In quanto a Bruce Willis, è qui anche come produttore: da anni è un fan scatenato di *La colazione dei campioni*, lo spassoso romanzo di Kurt Vonnegut a cui il film di Alan Rudolph si ispira (Elúthera sta per rieditarlo, tenetelo d'occhio). Si è divertito come un pazzo a interpretare Dwayne Hoover, ricco venditore d'auto sull'orlo della follia; e come produttore ha voluto Nolte nei panni (spesso femminili, è un personaggio dai gusti sessuali tentennanti) del suo assistente Le Sabre, e Albert Finney in quelli dello scrittore straccione Kilgore Trout. Il film (che uscirà in Italia, primo paese al mondo, il 26 febbraio) è coloratissimo e divertente:

«Vonnegut - ci spiega Willis - l'ha scritto negli anni '70, come una satira feroce dell'America di Nixon e del Vietnam. Ma è ancora attualissimo. Perché, a un secondo livello di lettura, parla dell'impazzimento dei media, e i media - televisione in testa - non mi sono mai sembrati tanto pazzi come in questi anni. L'idea che si possa creare un tale casino, e rischiare di far cadere un presidente, per una farsa come il caso Lewinsky non vi sembra pazzesca?». E se lo dice Willis, repubblicano di vecchia

data, sarà il caso di fidarsi.

Occhiale, cravatta, toupé col ciuffo e sguardo folle, Willis attraversa il film ritornando ad essere il commediante di razza che era ai tempi del glorioso telefilm *Moonlighting*. L'esperienza di produttore sembra averlo cambiato: «Sinceramente sono stufo di azione, astronavi ed effetti speciali. Mi sento a una svolta della carriera: nei prossimi anni vorrei fare solo commedie. È molto più interessante ma è più difficile: chiunque è capace di correre per strada sparando ai passanti, riuscire a far ridere il pubblico è tutta un'altra storia. E questo vale un po' per tutta Hollywood: dobbiamo cercare di fare film meno stupidi». E l'Oscar? «Appunto: faccio il tifo per Benigni, il più intelligente e divertente del mazzo».

LA SORPRESA

Ecco «Mifune» e *Dogma 95* diventa brillante

**BERLINO** C'è del buffo in Danimarca: il *Dogma 95*, l'ormai famoso decalogo di comandamenti per registi «puri» creato da Lars Von Trier e battezzato l'anno scorso a Cannes con *Gli idoli* e con *Festen*, scende in campo a Berlino con la sua terza creazione. Ma stavolta è una commedia. Si chiama *Mifune*, è diretta da Soren Kragh Jacobsen e deve il proprio titolo al fatto che i due fratelli protagonisti si divertono, di tanto in tanto, a giocare ai samurai. In realtà Kresten e Rud, i due ragazzi in questione, sono grandicelli: ma mentre il primo è un furbacone che ha sposato la figlia del datore di lavoro per fare carriera, il secondo è un handicappato mentale rimasto fermo a un'età di 3-4 anni.

Ai suoceri e alla mogliettina, Kresten ha raccontato di essere orfano, ma il giorno stesso delle nozze arriva la notizia che è morto suo padre! Aggiungendo bugie a bugie, Kresten parte per il paesello e trova Rud allo stato brado. Per accudirlo, mette un annuncio per una domestica: si presenta Liva, fantesca che in realtà è una squilibrata. Da qui in poi, il gioco delle bugie e delle false identità si fa ubriacante...

*Mifune* è un film da vedere: del *Dogma* c'è lo stile, ma l'ironia e la felicità dei dialoghi sono del tutto insolite per il cinema danese. E nei panni di Liva c'è un'attrice, Iben Hjejle, che state certi - rinnoverà da noi il vecchio mito delle scandinave bionde e belle. ALC.

**Teatro dell'Angelo** Via Simone de Saint Bon, 19  
fino al 28 febbraio

**RICORDI DAL SOTTOSUOLO**

di **Fedor M. Dostoevskij**  
traduzione  
Tommaso Landolfi  
con  
**MASSIMO DE ROSSI**  
**SILVIA AJELLI**  
regia  
**MASSIMO DE ROSSI**

Informazioni prenotazioni  
e vendita:  
Borghese Teatro  
dell'Angelo  
tel. 06/3729938  
(16-30 - 14-00  
13-30 - 18-30  
16-30-18-30  
di spettacolo)  
Internet  
www.teatroromait

**TEATRO MANZONI**; Tel. 06.32.23.634

continua a grande richiesta

**COLPI DI TESTA**

di **V. Lupo - A. Lolli**  
con  
**SALVATORE MARINO**  
**MARIOLETTA BIDERI**  
**FRANCA D'AMATO**  
Regia **V. Lupo**  
oggi ore 17.30

dal 16 al 28 febbraio 1999

**Teatro Stabile dell'Umbria**  
in collaborazione con il Teatro di Roma

presenta

**Annamaria Guarnieri**  
in

**memorie di una cameriera**  
di **Dacia Maraini**  
da "Le journal d'une femme de chambre"  
di Octave Mirbeau

con Emiliano Bronzino, Giulia De Berardinis, Anna Gualdo,  
Ciro Masella, Michele Nani, Franca Penone,  
Francesco Rossetti, Anna Stante  
regia  
**Luca Ronconi**

**eti TEATRO VALLE**  
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794  
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211  
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma

**eti teatro Quirino**  
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Martedì 16 ore 20.45 Prima

Teatro Stabile di Firenze presenta

**HEDDA GABLER**  
di Henrik Ibsen  
con **Anna Bonaiuto**  
regia di **Carlo Cecchi**

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Mercoledì 17 ore 16.45 MED-B	Mercoledì 24 ore 20.45 MES-A
Giovedì 18 " 16.45 GD-B	Giovedì 25 " 20.45 GS-A/GS-B
Venerdì 19 " 20.45 VS-A	Venerdì 26 " 20.45 VS-B
Sabato 20 " 20.45 SS-A	Sabato 27 " 20.45 SS-B
Domenica 21 " 16.45 DD-A	
Martedì 23 " 20.45 MAS-A	Domenica 28 " 16.45 DD-B

**4 NUOVE VIDEOCASSETTE**  
TI ASPETTANO IN EDICOLA OGNI MESE CON LA MIA RIVISTA  
A SOLE L. 14.500



**FRANCO PANINI**  
RAGAZZI

Franco Cosimo Panini Editore - Viale Corassori, 24 - 41100 Modena - Tel. 059/343572 - Fax 059/344274 - e-mail: fcp@fcp.it





MENTE &amp; PRODOTTO

## IL MONDO È UN HAMBURGER, VOGLIO SCENDERE

«Il mondo è un hamburger. Irrorato di ketchup o maionese, accompagnato da patatine dorate, inaffiato di Coca-Cola». È ancora: «Siamo convinti di essere noi i responsabili delle nostre scelte, anche di quella di entrare in un McDonald's. Ma sbagliamo. Il mondo è un hamburger: noi ci viviamo dentro, lo mangiamo, lo consumiamo e ogni giorno lo reinventiamo come piccoli, inconsapevoli protagonisti di un disegno già segnato. McDonald's è il nostro presente e il nostro futuro».

Sono due pensieri ricavati da quella vera e propria Bibbia (o meglio sarebbe dire McBibbia) che è il volumetto (140 veloci paginette) «McDonald's. Una storia italiana» edito da Baldini&Castoldi e firmato da un giornalista, Rinaldo Gianola, e dal presidente di McDonald's Development Italy, Mario Resca. Un libro «culto» per i dipendenti, da

tenere sul comodino; tanto è vero che il Natale scorso è stato regalato a tutti, insieme al panettone. Una filosofia nata attorno ad un panino, ma che pretende, come tutte le filosofie, di andare ben oltre la prescrizione delle dosi di ketchup o del sapore delle salse.

C'è chi ha parlato di «mcdonaldizzazione» della società, del nostro modo di produrre: velocità, efficienza, flessibilità, automazione. E la tua azienda che non ti chiede solo le braccia e la mente, ma anche l'anima. L'altra parola magica è infatti «adesione». Devi aderire, anima e corpo appunto, alla filosofia della tua azienda. A noi piacerebbe invece, quando entriamo in un ristorante McDonald's con i figli, mangiare solo un panino e bere una Coca-Cola senza altre implicazioni. Come vorremmo comprare una Fiat senza dover tifare Juventus e pensarla come l'Avvocato.

Ma intanto, nell'attesa che il nostro pianeta (e perché no l'universo?) diventi un hamburger, ogni giorno nel mondo un milione e mezzo di persone entrano per lavorare in un ristorante McDonald's. Sono soprattutto giovani, alla loro prima esperienza di lavoro (il part-time è di gran lunga la forma di contratto prevalente) che spesso non dura molto, perché intanto si cerca di studiare o di trovare qualcosa di meglio. Lavoro parziale, lavoro passeggero (ma ci sono anche i «full time», quelli che di McDonald's ci vivono), ma nulla può autorizzare che sia anche un lavoro selvaggio. Eppure, parlando con quanti lavorano da McDonald's, si ricava uno scenario poco rassicurante: diritti negati, contratti non rispettati, flessibilità su tutto, dall'orario di lavoro alle mansioni. E guai ad alzare la testa. E alla fine hamburger e patatine sanno terribilmente di vecchio.

### MCDONALD'S ■ IL LAVORO

# “Salvate il cetriolo McRyan”

Ritmi da “Tempi moderni” tra forni e friggitrici  
I doveri di ferro e i diritti friabili del colosso del panino

BRUNO CAVAGNOLA

Se volete rivedere “Tempi moderni” con Charlie Chaplin che avvia freneticamente bulloni, non c'è bisogno di andare in cineteca. Basta entrare in un ristorante McDonald's durante il “rush” (cioè le ore di punta, ma da “Mc” si parla americano), ordinare un McBacon Menu e, nell'attesa, sbirciare oltre le casse e osservare il “PoPeTo”. Il termine è questa volta italianissimo, e sta ad indicare la zona dei fritti dove si cucinano Pollo-Pesce-Torte: qui, durante il “rush”, i ritmi sono infernali, i gesti di mani e braccia si adeguano automaticamente alle esigenze di forni e friggitrici, ogni singola operazione è pre-calcolata, 9 panini in 45 secondi, le patatine fritte in 130 secondi...

McDonald's, una catena che più catena non si può. Se chiudi gli occhi, ti puoi immaginare anche che alla fine sul tuo vassoio si materializzi una Ford T tutta nera degli anni Venti. Al vecchio Henry verrebbero i lucciconi agli occhi se potesse vedere come si producono gli hamburger: tutto automatizzato, tutto sincronizzato, tutti a suonare la stessa musica come nella sua vecchia Detroit. Solo che qui, in più, anche il cliente finisce di far parte della catena: si prende le cannucce, i tovagliolini di carta, svuota il vassoio. Le variazioni individuali, nella catena, non sono ammesse: le patatine, ad esempio, vanno salate compiendo con la mano un ben preciso movimento a M da destra a sinistra; legge del martello invece per la carne, un colpo secco per ogni fetta. E il ghiaccio nella Coca-Cola? Paletta rasa per bicchiere da 0,40 litri, paletta piena per bicchiere da 0,50 litri.

Ma ogni catena, per resistere, ha bisogno anche di una filosofia, solida semplice ed efficace. «Io ho un piccolo “piercing” al naso - ci racconta McMaria - ma per continuare a lavorare me lo dovrò togliere. A “Mc” le diversità non piacciono. Spesso i “crew” (in inglese vuol dire equipaggio e il termine viene usato per indicare i dipendenti che lavorano in cucina e alle casse, n.d.r.) sembrano usciti da un pronto soccorso. Ma tutti quei cerotti che vedete in realtà servono a nascondere “piercing” e tatuaggi. Le ragazze devono essere senza trucco, gli orecchini sono mal sopportati e tra gli anelli sono ammesse solo le fedi. Ci vogliono tutti uguali, allineati come soldatini di piombo».

Allineati e contenti. Perché McDonald's è un'azienda americana e là, oltre Atlantico, la felicità è un diritto costituzionale. Quindi anche i McDipendenti, congenitamente, devono essere felici. «Quello che pretendono da noi - aggiunge McMichele - è che si sia felici di lavorare. Pensa che tra le mansioni delle “hostess” (nome ufficiale per quelle ragazze che devono soprattutto accudire i clienti più piccoli, n.d.r.) c'è anche quella di tenere su

il morale ai colleghi che vedono un po' depressi. Il sorriso è un dovere, tra noi dobbiamo sempre chiamarci con il nome di battesimo. Siamo una famiglia, ci ripetono in continuazione. Nei primi anni, per rafforzare lo spirito di gruppo, l'azienda organizzava gite collettive a Gardaland, ma non hanno avuto molto successo».

Una famiglia, quella di “Mc”, molto chiusa, che non ama gli estranei. «Le relazioni sindacali -

aggiunge McMaurizio - sono viste come un fatto tipicamente italiano, un'arretatezza che dà fastidio e che andrebbe superata rapidamente. Raccontano con orgoglio che in Italia c'è stato solo uno sciopero improvvisato e di breve durata di alcuni addetti in un ristorante di Bologna, che ad ogni modo ha continuato a funzionare regolarmente. Per loro non esistono norme, ogni legge o regolamento è visto come un secante impaccio. Vanno avanti a dogmi, il loro. Se chiedi spiegazioni o magari rivendichi un tuo diritto, ti guardano stupiti: “Ma come, siamo una famiglia e tu... Proprio non vuoi crescere?”. E non capisci se sono ingenui o semplicemente furbi».

E i giovani che vanno a far panini da McDonald's? Chi ha cercato di fare un po' di attività sindacale in mezzo a loro ti parla di un lavoro vissuto come un ripiego, di un continuo friggere e fuggire (il turn over è molto alto), di una scarsa “sedimentazione del lavoro”.

«Quello che più ti colpisce nei giovani - racconta McMarisa - non è tanto la scarsa coscienza dei propri diritti. Il vero problema è che per loro la misura nel rapporto con il datore di lavoro è



Il McDonald's di Piazza di Spagna a Roma

il favore, non il diritto. Ciò che ti spetta, come le ferie o il diritto allo studio, diventa una concessione dell'azienda. E i più giovani ed inesperti drammatizzano tutto, anche il chiedere di poter andare in bagno diventa spesso un problema. Ma ci sono anche i giovani che si sentono esaltati dalla possibilità di fare carriera. Dietro la sua facciata amichevole McDonald's nasconde in realtà una ruvidezza di rapporti quasi militare. Sulle divise si possono osservare spesso dei bollini che svolgono la funzione delle medaglie: d'argento se sei stato bravo, d'oro se sei stato bravissimo per arrivare sino all'onore di addestrare i nuovi arrivi (senza ricavarne alcun beneficio economico). In realtà le possibilità di fare carriera, di diventare manager sono un'illusione».

E i manager - ti raccontano - sono spesso più sfruttati grazie alla loro totale identificazione con l'azienda: non gli vengono pagati gli straordinari, gli viene chiesta una dedizione assoluta. Se vanno in malattia, lo vivono come un dramma, come un tradimento nei confronti della Grande McFamiglia.

Per non parlare delle rigidità che regnano in cucina e nei locali. Non solo a Oak Brook (poco lontano da Chicago) è stata creata la Hamburger University per la formazione del management mondiale, ma esiste il Manuale Operativo che spiega minuziosamente tutte le operazioni da seguire per condurre un ristorante: definizione sino al quarto di oncia di cipolla da mettere su ogni fetta di carne, le trentadue fette da tagliare per ogni libbra di formaggio, le patatine che vanno tagliate con uno spessore di nove

trentaduesimi di pollice, ecc. ecc. «Nulla, assolutamente nulla - dicono con fierezza - è lasciato al caso».

Peccato che tale rigore poi svanisca nel nulla quando, soprattutto nelle piccole strutture, si tratta di gestire il personale: orari di lavoro non rispettati, mansioni che saltano, inquadramenti inadeguati ai reali compiti svolti dal lavoratore. Qui il rigore teutonico scompare di colpo e si ritorna tutti “liberal”, tutti cowboy in sella alla conquista del Selvaggio West.

Ma il peggio - su questo sono tutti d'accordo i nostri McRagazzi - arriva quando si varca la soglia dei ristoranti McDonald's dati in “franchising”. Qui c'è un privato che affitta il marchio McDo-

osservare spesso dei bollini che svolgono la funzione delle medaglie: d'argento se sei stato bravo, d'oro se sei stato bravissimo per arrivare sino all'onore di addestrare i nuovi arrivi (senza ricavarne alcun beneficio economico). In realtà le possibilità di fare carriera, di diventare manager sono un'illusione».

Ma i trucchi e gli abusi non si fermano qui. Straordinari non pagati, orari spezzati, doppi turni: sono questi alcuni degli ingredienti dei panini McFranchising. «Le realtà più piccole - spiega McMarco - sono anche quelle poco o per nulla sindacalizzate. Lì hai il padrone sempre addosso e ogni panino buttato è un dramma. Lavori anche 10-11 ore al giorno, i turni ti vengono comunicati il sabato per il lunedì. La chiusura del locale non ha mai un orario preciso e si sfonda sempre nelle ore piccole della notte. Le pressioni e i ricatti sono così forti che il sindacato trova una barriera con questi ragazzi. Se uno di loro si azzarda a partecipare ad una assemblea sindacale fuori dell'orario di lavoro, poi viene chiamato in ufficio e gli chiedono spiegazioni...».

E poi c'è la storia del cetriolo. Perché il cetriolo piace agli americani e nei McPanini c'è il cetriolo. Ma il cetriolo non piace agli italiani e la cosa è stata fatta pure notare ai dirigenti. «No - è stato risposto - il cetriolo non si tocca, McDonald's è uno e non cambia». E così ogni sera, al momento di vuotare i bidoni della pazzatura, tonnellate di cetrioli in tutta Italia se ne vanno mestamente in discarica. L'importante è salvare il principio. Salvate il cetriolo McRyan.

## LE CINQUE VIE DA SEGUIRE PER UN LAVORO FELICE E SERENO

**1** La flessibilità. Il part-time è la principale caratteristica del lavoro McDonald's. L'intera organizzazione del gruppo si basa su centinaia di migliaia di addetti, soprattutto giovani, che prestano la loro opera per alcune ore al giorno. In Italia prevale il part-time di 24 ore alla settimana suddivise su sei giorni.

Il turn over, cioè la sostituzione degli addetti che si dimettono, è di circa il 25-30% in Italia. Il part-time risponde a una logica di migliore servizio al consumatore: garantisce flessibilità nel lavoro, assicura la copertura dei lunghi orari d'apertura dei locali e dei flussi dei clienti, permette una gestione lineare del turn over.

**2** Il sindacato. McDonald's ha una politica del lavoro tutta particolare e per chi non conosce il gruppo può apparire largamente incomprensibile. Storicamente i ri-

storanti americani McDonald's non sono luoghi di conflitto. In Europa e in Italia la situazione è diversa. Nei ristoranti italiani di McDonald's si possono fare assemblee, ci sono relazioni coi sindacati, anche se il grado di sindacalizzazione dei dipendenti non è elevato. Forse anche perché la maggior parte degli addetti è composta da giovani e giovanissimi, poco sensibili alla politica o al sindacato e molto più attratti da un marchio famosissimo e internazionale.

**3** Tutti contenti. McDonald's, congenitamente, deve soddisfare tutti: dai clienti ai dipendenti. E ogni problema tende a risolversi internamente. Ma come è possibile che McDonald's possa soddisfare pienamente i suoi collaboratori? Davvero gli addetti del Big Mac sono tutti felici? McDonald's è forse il Nirvana del lavoro, dove non ci sono conflitti e tensioni? Organizzazione

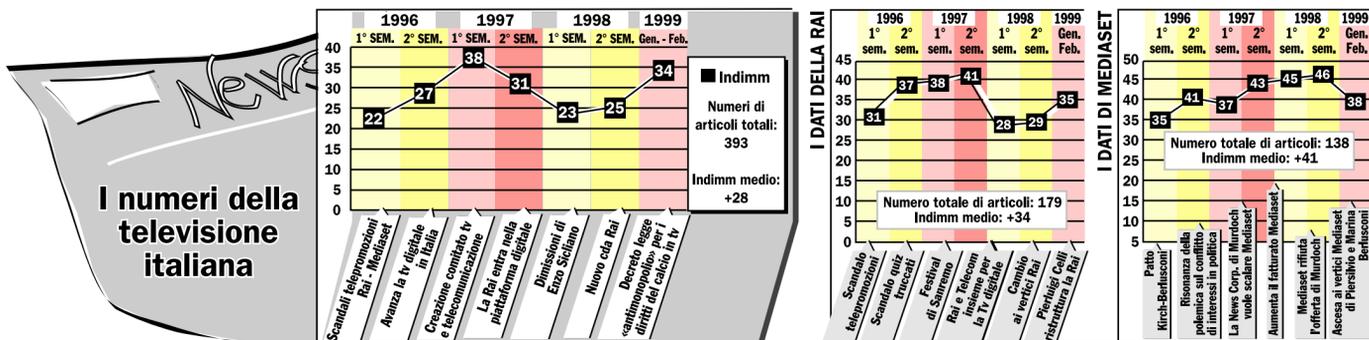
e adesione sono la risposta.

**4** L'organizzazione. McDonald's è probabilmente la più grande impresa di stampo fordista-taylorista ancora esistente al mondo. Il dipendente viene istruito rigorosamente, sa perfettamente che cosa deve fare, il suo lavoro è complementare a quello di tutti gli altri, in un sistema lineare e funzionale che si perpetua da mezzo secolo. L'organizzazione è tutto. Non sono ammessi intoppi, altrimenti il sistema entra in difficoltà. Tutta la politica del lavoro di McDonald's si basa su un assunto preciso: «Non possiamo soddisfare al 100% i clienti se il nostro personale non è soddisfatto». Dietro questo semplice slogan c'è un lavoro scientifico di selezione, formazione e organizzazione per la più efficiente gestione delle risorse umane. Nulla, assolutamente nulla, è lasciato al caso.

**5** Aderire. Il gruppo riconosce il ruolo del nostro capitale più importante, il capitale umano, garantendo la forza di gruppo di tutti coloro che formano la McFamiglia». McDonald's, in questa logica, non è solo un'azienda, ma si propone come «famiglia». «Siamo una grande famiglia che in un ambiente familiare serve tutte le famiglie del mondo». La partecipazione diretta dei dipendenti alla vita dell'impresa è un elemento determinante. Lavorare da McDonald's è impegnativo: si sta sempre in piedi, si corre, bisogna essere concentrati. I problemi non sempre sono risolvibili con il ricorso a interventi esterni che, fra l'altro, vengono scoraggiati. Meglio risolvere tutto in casa, tra le pareti domestiche. Ma l'aspetto forse più interessante è l'adesione, il processo di identificazione che spesso scatta tra il dipendente, di ogni livello, e il gruppo. (Da «McDonald's. Una storia italiana».)



**L'ITALIA E IL MONDO**  
Audience in forte calo, qualità scadente dei programmi. Dalla stampa straniera giudizi molto negativi sia sulla Rai sia su Mediaset



# Tv: gli italiani si meritano programmi migliori

Pollice verso dall'estero sulla nostra televisione «Troppa volgarità e sfacciato consumismo»

KLAUS DAVI

Non è delle più rosee l'opinione della stampa straniera nei riguardi della televisione italiana: «l'Italia è un paese che ha quasi più canali televisivi che bar - commenta ad esempio il *Financial Times* - e, dal momento che la sua televisione mal si adatta ai cambiamenti, il risultato non può che essere un minestrone di volgarità, di cattivo gusto e consumismo sfacciato». Mancanza di qualità nei programmi, frivolezza e scarsa fantasia: queste le accuse più ricorrenti a carico della nostra tv che «non sembra prediligere nei suoi palinsesti - così ironizza *El País* - i programmi culturali».

Questa percezione generale della tv nostrana secondo i giornali esteri, emerge dal monitoraggio delle principali testate ad opera di Nathan il Saggio, con la supervisione del gruppo di comunicazione McCann-Erickson Italiana.

La tv italiana non appare neanche molto seguita dalla stampa estera: è infatti sensibilmente basso il valore percentuale (1%) degli articoli sulla televisione reperiti dal 1996 ad oggi sul totale di 38.946 di articoli riguardanti l'Italia censiti da Nathan il Saggio.

L'INDIMM medio generale +28 (cioè la valutazione complessiva della situazione tv italiana) non è un valore incoraggiante. Le critiche mosse da parte degli stranieri toccano tutto il sistema televisivo italiano in generale e persistono abbastanza costantemente lungo tutto l'arco del periodo preso in considerazione.

«Di sera accendiamo la televisione - scrive già nel marzo 1996 con

Personaggio	Indimm	Citazioni
1) Raffaella Carrà	+84	19,6%
2) Fabrizio Frizzi	+52	17,2%
3) Lilly Gruber	+56	14,3%
4) Antonio Ricci	+68	11,6%
5) Paolo Bonolis	+59	10,3%
6) Maurizio Costanzo	+44	8,1%
7) Melba Ruffo	+34	6,0%
8) Valeria Marini	-14	4,9%
9) Piero Chiambretti	-21	4,1%
10) Pippo Baudo	-6	3,6%

un pesante attacco la svizzera *New Zürcher Zeitung*, e ci ritroviamo imprigionati in varietà chiassosi condotti da maestri dello spettacolo i cui dialoghi superficiali sono insopportabili, in talk show caotici e in quiz dove ciò che conta sono solo i soldi».

Il giudizio della stampa estera appare sostanzialmente unanime, e diretto contro tutti i generi «maestri» della tv nostrana, varietà, talk show, quiz: ce n'è per tutti. Se i francesi di *Le Figaro* bollano i varietà italiani del '97, «un tempo considerati "acchiappaspettatori", come ormai «noiosi e vecchi», tanto da produrre l'effetto di fare scappare lo spettatore invece che «acchiapparlo», gli inglesi di *The Times* sostengono che «con i giochi a quiz, varietà e show che vanno a rotoli, gli esecutivi italiani stanno optando per un nuovo "acchiappapubblico": la religione».

La situazione della tv italiana è insomma sintetizzabile nella critica che *Le Monde* rivolge al Bel Paese agli inizi del 1998, per cui urge «un nuovo impegno volto alla ri-

forma della tv pubblica: in generale, la perdita di audience, la mancanza di idee nuove e l'esito pessimo di certi programmi sono allarmanti». La mancanza di trasparenza del sistema tv è foriera di ulteriori accuse; scrive infatti *Le Monde*: «Berlusconi regna sovrano sulle tv private». Una discussa sovranità che fa il paio con lo scandalo dei quiz truccati sulla Rai e delle telepromozioni (vedi casi Baudo, Venier, Lambertucci).

Note positive arrivano invece dal dibattito sulla tv digitale. «L'Italia - scrive *La Vanguardia* - sembra determinata a voler trovare un punto di equilibrio tra gli interessi politici ed economici per dare il via ad una piattaforma di tv digitale».

Ma come sono visti, più nello specifico, i due principali colossi



## Nostalgia dell'ispettore Derrick? Cercatelo in Italia, su Rai2

«Quando l'ispettore della fortunata serie "andrà in pensione", potremmo vederlo ancora su Rai2, sentendolo parlare perfettamente l'italiano e, come sempre, calato nei panni del famigerato commissario tedesco. La fascia oraria in cui viene trasmesso è quella più seguita, cioè dopo il telegiornale della sera, puntuale ogni lunedì. In Italia "Derrick", con stupore di coloro che acquistano il telefilm, ha avuto veramente un grande successo: in media da 4 a 5 milioni di telespettatori, ovvero il 20% di share, a volte anche di più. L'indice di ascolto più alto per un avvenimento di grande importanza o interesse comune in Italia, è in genere di circa 10 milioni di telespettatori. Cifre ragguardevoli, per esempio, dalle corse di Formula 1, che gli sportivi italiani seguono appassionatamente attendendo ansiosi la vittoria della Ferrari. Soltanto i campionati europei o i Mondiali di calcio riescono a raggiungere eccezionali ascolti da 15 milioni di telespettatori (...). La palese nostalgia di Derrick ci è ovviamente rimasta, per la drammaticità degli episodi e per il fatto che conosciamo questo commissario e la questura già da decenni. Da molti anni i migliori critici hanno tentato di trovare una spiegazione all'«incredibile fenomeno Derrick. Fra le altre voci italiane, Umberto Eco considera Derrick come gioco televisivo, come situazione psicologica, come passatempo per la quintessenza di tutte le televisioni, come trionfo della mediocrità portata alla stelle (...). La Rai si sente obbligata a cercare di raggiungere un alto share attraverso trasmissioni di intrattenimento e ciò succede quando i telespettatori rinunciano al lato culturale della tv. Che Derrick sia l'eccezione?».

Dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 18.10.98

che sui programmi Rai non piovono solo critiche e, fra i tanti programmi bersagliati, l'informazione pubblica riceve invece positivi consensi, soprattutto grazie al TG1, definito «fiore all'occhiello Rai» (*Herald Tribune*) e al TG2 «l'importante momento di informazione Rai» (*Die Welt*). Positivi commenti anche per il TG dei bambini «la nuova proposta Rai» (*El Mundo*) e la trasmissione «Solletico», «una delle più complete trasmissioni per bambini» (*El Mundo*).

L'INDIMM medio (+41) di Mediaset è un po' superiore rispetto a quello della Rai ma si attesta sempre su un valore non particolarmente positivo. Anche Mediaset, infatti, risente delle critiche nei confronti della programmazione che - così scrive il *Financial Times* - «sembra voglia limitarsi a ri-proporre su tutte e tre le reti gran parte del palinsesto scadente proposto anche dal principale concorrente privato TMC». Al giudizio tendenzialmente negativo sui programmi, si affianca però un significativo apprezzamento per gli effetti positivi della gestione economico-manageriale di Mediaset che «è di gran lunga il più grande gruppo tv

privato italiano con introiti pubblicitari pari all'80%» (*Die Welt*).

Il leader indiscusso di Mediaset, secondo la stampa estera, resta sempre il Cavaliere, definito come il «magnate dei media» (*Los Angeles Times*), «il solo esempio vicino al capitalismo mediatico alla francese che ha formato la sua fortuna grazie alla distribuzione» (*Le Monde*). Per alcuni Berlusconi rimane però un personaggio anche controverso, criticato per il suo duplice ruolo di politico e di «sovrano di tre tv», come afferma *Le Monde*.

Della programmazione Mediaset viene salvato dagli stranieri la storica «Striscia la notizia» di Ricci, con tutte le sue polemiche e i suoi strali lanciati contro piccoli e grandi scandali di casa nostra; una trasmissione così corrente da «innescare di sospendere il proprio programma se il numero degli spot che lo interrompe non viene diminuito» (*Liberation*).

È la politica a dominare le cronache sulla tv italiana nel mese di gennaio e di febbraio 1999: le più autorevoli testate straniere danno notizia del decreto legge sul calcio in tv - «il governo di Roma - riporta il *Wall Street Journal* - sostiene fermamente che la misura relativa al decreto che limita al 60% la proprietà dei diritti delle partite di calcio non è stata presa né contro Murdoch né contro qualcuno in particolare». Quasi tutti le corrispondenze estere sottolineano con favore la volontà italiana di regolamentare questa fetta di mercato.

SEGUE DALLA PRIMA

## IO CATTOLICO E LAICO

Chi vuole condurre la battaglia per i diritti e per uno stato laico deve reagire. Il suo ragionamento (come del resto in quello di molti altri) si crea un vero e proprio circuito: «valori laici» e «valori della sinistra» sono tutt'uno. E si invoca il riferimento ad una «concezione laica della vita e dello Stato e delle relazioni con gli individui».

Il termine «laico» ha due significati che vanno ben distinti: un conto è il principio di laicità che rifiuta lo Stato etico; un conto sono i «valori laici», intesi come il deposito di idee e di principi del pensiero liberale. Essi sono un'eredità importante: senza la lezione liberale sulla libertà individuali e sui diritti saremmo tutti più arretrati e più poveri. Però non siamo di fronte ad un pensiero oggettivo, universale, ma ad una visione parziale tra le altre. La sinistra dovrebbe saperlo bene. E questo è particolarmente vero là dove la grande

idea della libertà viene ridotta ad una concezione individualistica. Non è un caso che gli altri due valori della radice illuminista, l'uguaglianza e la fraternità, siano stati spesso negati dalle incarnazioni storiche del pensiero liberale.

Perché, allora, rinunciare a dialogare seriamente con altre concezioni dell'uomo e della società?

Non sarà che la sinistra sta subendo l'egemonia della cultura liberale?

Il conto circuito tra laicità, sinistra e pensiero liberale è tanto più inaccettabile su temi costitutivi come la generazione della vita. Nella procreazione «eterologa», si sostiene, è in gioco il diritto individuale alla procreazione, alla genitorialità. Nessuno può limitarlo in nome di una moralità religiosa.

Partecipare alla più alta prerogativa umana è un'opportunità che deve essere offerta ad ogni donna e ad ogni uomo. Ma non c'è bisogno di scomodare la religione per rendersi conto che questo diritto deve essere temperato sia dalla grande responsabilità del chiamare alla vita un al-

tro essere umano e quindi dai doveri di cura e di promozione che ne derivano sia dal valore sociale che la generazione della vita ha in sé.

La denatalità, in Italia, è tra le più alte del mondo. Ci sono certamente molte cause sociali che condizionano, ma c'è anche il prevalere di culture individualistiche e di spinte contrarie alla solidarietà. La tendenza è evidente: crisi del patto generazionale, paura dello straniero, fuga dalla responsabilità di cittadinanza. E il problema non si risolve riproponendo una via individualistica alla generazione della vita.

Mi stupisce che in questo errore cadano anche importanti settori del movimento delle donne. Del movimento, cioè, che con la radicalità della sua elaborazione sulla differenza di genere ha smascherato ogni pretesa di neutralità della scienza e del diritto.

Quanto a me, aderisco al personalismo comunitario che con l'irruzione di quella differenza ha dovuto fare i conti. Esso critica alla radice ogni pretesa di assolutizzare l'autonomia dell'individuo e della sua parzialità,

ma nella dignità irripetibile della persona ha l'antidoto ad ogni oppressione patriarcale e collettivista. Nella generazione e nella cura della vita, per me, insieme con i diritti di libertà è in gioco la stessa sostenibilità della convivenza umana. È in gioco l'ecologia della vita umana.

Se dunque va rifiutato il clericalismo che pretende di imporre per legge i valori che spesso stenta a testimoniare, va respinto anche il laicismo che pretende di imporre come universale e autenticamente laico la propria parziale visione.

Solo la capacità di rinnovare il patto tra donne e uomini, e quindi tra le generazioni e le molteplici differenze che arricchiscono oggi la società può condurre alla ricostruzione di un'etica condivisa. E una sinistra aperta e plurale, una sinistra dei valori, ha il compito di animare questa ricerca. Non di imporre dall'alto valori unilaterali.

Nell'attesa, il patto costituzionale che i fondatori della Repubblica ci hanno consegnato resta la bussola che deve orientarci.

FRANCO PASSUELLO

## L'ILLEGALITÀ NON È FIGLIA...

Come non vedere la pericolosità e l'infondatezza dell'equazione illegalità uguale immigrazione o emarginazione. Certo la povertà materiale come quella culturale crea stati di bisogno nei quali si può inserire la malavita che sa organizzare e utilizzare la microcriminalità.

Il disagio va rimosso controllando il territorio, ma anche sviluppando politiche di inclusione per dare a ciascuno una prospettiva serena di vita. Lasciare che si diffonda l'idea che la sicurezza dei cittadini e la legalità si realizzino escludendo i diversi da noi emarginando e negando chi ha più bisogno, è un'idea che, oggettivamente, affonda le sue radici in un male ancora non estinto: nel razzismo.

Nel nostro futuro, in quello dell'Italia e dell'intera Europa, c'è una società multietnica. Se vogliamo mantenere i livelli di

ricchezza di civiltà che abbiamo acquisito nel corso di secoli, abbiamo per primi il bisogno di aprirci ad un rapporto positivo e fecondo con persone che vengono da Paesi lontani.

Per questo servono leggi nazionali e sovranazionali che regolino i flussi migratori e aiutino a costruire una società multietnica in cui persone diverse, con culture, religioni, etnie differenti, rispettandosi, costruiscano le condizioni basilari perché il rispetto si traduca in vivere civile.

Le leggi si devono applicare, sia per allontanare chi non le rispetta, sia per riconoscere come cittadino chi le attua. La nostra idea di legalità, la nostra idea di sicurezza, la nostra idea di vivere civile si accompagna alla nostra gerarchia di valori. Il sindacato confederale promuoverà sempre iniziative solidali. Chiederà che il rispetto dei diritti valga per tutti, sia per coloro che stanno con lui, sia per coloro che lo osteggiano.

SERGIO COFFERATI

**La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.**

In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

L'U

L'occasione colta



## Allo Stato il «tesoro» ex Sir

### Nei forzieri pubblici 3.700 miliardi di azioni



Nino Rovelli

A quasi 20 anni dalla sua costituzione, nel pieno della crisi dell'ex impero chimico di Nino Rovelli (nella foto), sta per chiudere i battenti il Comitato per l'intervento nella Sir. Un'operazione che porterà nelle casse del Tesoro un cospicuo patrimonio, valutabile in oltre 3.700 miliardi di lire. La novità è prevista da un emendamento che le commissioni Bilancio e Lavoro del Senato hanno inserito nel cosiddetto disegno di legge collegato «ordinamentale» alla Finanziaria '99: in base a questo provvedimento, il Comitato per l'intervento nella Sir creato nel 1980, sarà soppresso e tutte le

sue partecipazioni saranno trasferite a titolo gratuito al Tesoro. A subentrare al Comitato, guidato da Giovanni Ruoppolo, sarà un commissario nominato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi di concerto con il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Tutti i proventi derivanti dalla dismissione dei cespiti di proprietà del Comitato Sir finiranno nel Fondo di ammortamento, nel quale affluiscono i proventi delle privatizzazioni, destinato a riacquistare titoli di Stato pubblici in circolazione allo scopo di ridurre l'indebitamento del Tesoro.



## Industria, ecco gli incentivi

Dalle casse dello Stato è in arrivo un pacchetto-incentivi da oltre 6.700 miliardi per finanziare le aziende italiane nel '99. È quanto prevede lo schema di decreto del ministero dell'Industria (attuativo del collegato alla Finanziaria) sulla ripartizione delle somme destinate al Fondo unico per gli incentivi alle imprese, che sarà sottoposto al parere alla commissione Attività produttive della Camera. Nel Fondo sono confluite sia le nuove autorizzazioni di spesa disposte dalla Finanziaria '99, sia le autorizzazioni relative a precedenti disposizioni di legge.

## «Op Computers agisca il governo»

ROMA «Il colpevole rifiuto delle banche a finanziare Op Computers» rende gravissima la situazione per la società e determina «drammatiche conseguenze» per il destino di 1.200 lavoratori. Per Fim, Fiom e Uilm, «nessuno può permettersi il lusso di stare a guardare, tanto meno Olivetti e il governo». La società di Ivrea viene accusata dai sindacati di irresponsabile atteggiamento. Quanto al governo «che si è reso garante della cessione di Op Computers» e che il 30 settembre scorso ha sottoscritto un piano industriale di sviluppo e la conseguente salvaguardia occupazionale, «non può assistere al disastro evolversi della situazione». Fim, Fiom e Uilm, ritengono, quindi, «indispensabile» che il governo convochi immediatamente le parti in causa, «al fine di imporre il piano rispetto dell'accordo». Intanto, i sindacati hanno annunciato per domani un'assemblea nel corso della quale si decideranno le iniziative di mobilitazione.

LAVORO  
Sindacato

## Le tute blu bloccano gli straordinari

### Martedì incontro con Bassolino

FELICIA MASOCCO

ROMA Come sempre all'alba, anche ieri gli autobus che quotidianamente portano al lavoro gli operai di Mirafiori-Carrozzeria hanno raggiunto il solito capolinea, ma questa volta vuoti. I dipendenti della Fiat hanno deciso di restare a casa e sfidare la «comandata» allo straordinario organizzata dall'azienda. Centinaia di delegati aziendali e militanti sindacali in presidio davanti ai cancelli fin dalle 4.30, hanno visto pochissimi addetti varcare la soglia e hanno tirato il bilancio della mobilitazione: «pieno successo».

Scene analoghe si sono ripetute in altre importanti aziende piemontesi, alla Teksid di Carmagnola, alla Marelli di Poirino, alla Dayco di Airasca, dove a fronte di una richiesta di 32 ore di straordinario, i sindacati hanno risposto con otto ore di sciopero a sostegno della piattaforma. E anche qui, protesta riuscita. E ancora a Bologna, a Milano, a Varese.

Cresce la mobilitazione dei lavoratori metalmeccanici per ottenere la firma del nuovo contratto. Il vecchio è scaduto da cinquanta giorni e ad oggi nulla lascia prevedere che la trattativa, difficile fin dalle prime battute, si concluda in tempi brevi. Martedì Fiom, Fim e Uilm incontreranno il ministro Bassolino per informarlo delle motivazioni che irrigidiscono il braccio di ferro con Federmeccanica e che ruotano, sostanzialmente, sulle rivendicazioni salariali e sulla richiesta di riduzione di orario per i turni disagiati. Giovedì, invece, è giornata di sciopero, quattro ore in tutta Italia con manifestazioni promosse in diverse città.

In questo contesto la riuscita dell'astensione dallo straordinario fa sentire il suo peso, «anche perché - ricorda il segretario della

Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi - pensavamo e pensiamo che sia la forma di lotta più dura, la più difficile, quella in cui i lavoratori sono sottoposti a maggiori pressioni da parte dell'azienda e al ricatto della busta paga».

Invece l'adesione è stata fortissima, anche nelle medie e grandi aziende bolognesi e resa visibile dai presidi di delegati e lavoratori organizzati, tra l'altro, alla Weber (Magneti Marelli), GD1, GD2, Calzoni, Ducati Meccanica, Bredamenaribus, Cima, Carpignano, 3F Giesse. A Milano le sedi sono state quelle della Fiar, della Laben, della Paganelli e dall'Ansaldo, «fabbriche in cui il ricorso allo straordinario è massiccio», spiega il segretario della Fiom cittadina Ermes Riva. E in qualche caso

il sindacato ha chiesto l'intervento dell'ispettorato del lavoro «perché ci è sembrato che si andasse oltre il tetto fissato dalla legge e dal contratto».

L'iniziativa potrebbe ripetersi in Piemonte, dove sullo straordinario la Fiom sta valutando se aprire una «vertenza legale» parallela al contratto. Intanto ci si ferma a registrare il successo della mobilitazione: «Nelle grandi aziende la partecipazione è andata oltre il previsto. Tant'è vero che in alcuni casi non sono mancati segnali di nervosismo da parte delle imprese - conclude Cremaschi -. Oltre che alla Pininfarina, anche alla Ast sono stati minacciati provvedimenti disciplinari ai quali i 500 lavoratori hanno risposto con un'ora di sciopero. La mobilitazione sta crescendo e questo lascia ben sperare per il 18».

# Uno stop a «toga selvaggia»

## Nella legge antisciopero avvocati e tassisti nel mirino

### LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA

- **Lunedì 15 febbraio**  
Scioperano i lavoratori del Coni.
- **Mercoledì 17 febbraio**  
Dalle 18 scatta lo sciopero di 23 ore dei macchinisti del Comu.
- **Giovedì 18 febbraio**  
Prosegue fino alle 17 lo sciopero dei macchinisti.  
Scioperano per quattro ore anche i metalmeccanici impegnati nel rinnovo del contratto nazionale.
- **Venerdì 19 febbraio**  
Sciopero per l'intera giornata dei lavoratori elettrici dell'Enel e delle imprese elettriche degli enti locali, delle aziende private produttrici di elettricità.
- **Martedì 23 febbraio**  
Dalle 12,30 alle 16,30 sciopero il personale aeroportuale aderente a Fil-Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.
- **Venerdì 26 febbraio**  
Sciopero di quattro ore (definite a livello locale) degli autotrovanvieri aderenti ai sindacati di base della Cnlt (Confederazione nazionale lavoratori dei trasporti)

P&amp;G Infograph

## Scioperi, dai trasporti al Coni

### Oggi ridotti i voli Meridiana

Settimana torrida per le agitazioni sindacali nei trasporti, (macchinisti, personale aeroportuale e autotrovanvieri), ma anche in altri settori, come i metalmeccanici, i lavoratori del Coni e quelli dell'Enel e delle imprese elettriche. E, quanto agli effetti, i primi a risentirne saranno oggi coloro che avevano programmato di volare con Meridiana: la revoca dello sciopero di quattro ore proclamato dal personale navigante di Fil-Cgil, Anpac e Anpav non è infatti servita a ripristinare i voli interessati, che restano cancellati. Lo ha comunicato la compagnia aerea, motivando che i tempi erano «troppo ristretti» per una riprogrammazione (l'accordo con i sindacati è stato raggiunto venerdì sera). Tredici voli, compresi tra le 6.50 e le 14.35 di oggi, sono dunque deppennati.

ROMA In dirittura d'arrivo la nuova legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. E nel testo che il governo sta mettendo a punto spunta l'ipotesi di estendere le misure antisciopero anche ad avvocati, tassisti e autotrovanvieri. L'idea è quella di applicare la «nuova 146» ai lavoratori autonomi che svolgono un servizio essenziale e quindi di allargare l'orizzonte della legge, visto che finora la regolamentazione del diritto di sciopero ha riguardato solo i lavoratori dipendenti. La proposta, avanzata da tempo dai sindacati, è vista di buon occhio dal ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, che ha il compito di coordinare il lavoro dei ministri interessati. La stesura del nuovo testo è a buon punto e dovrebbe concludersi in tempi brevi. Martedì scorso si è tenuto un vertice interministeriale a cui hanno partecipato, oltre a Piazza, il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, quello del Lavoro Bassolino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bassanini. E un nuovo incontro è già in calendario a Palazzo Chigi per la prossima settimana.

In vista del vertice Piazza dovrà verificare in Parlamento il «percorso» più funzionale perché il provvedimento vada in porto in tempi rapidi. Due le possibili soluzioni: disegno di legge autonomo del governo oppure massimamente dell'esecutivo alla proposta presentata a fine '98 dal Ds. Il governo nel merito del provvedimento si sta muovendo lungo quattro linee guida: estensione della platea dei soggetti sottoposti alle norme sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, rafforzamento degli strumenti per la prevenzione del conflitto (conciliazione e arbitrato), maggiori poteri della commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni e sanzioni più severe per chi viola le regole. Ma vediamo più nel dettaglio

la proposta su cui sta lavorando il governo. Soggetti interessati. Finora la legge è stata applicata nei confronti di lavoratori dipendenti, peraltro con scarsa efficacia nel settore dei trasporti. L'idea del governo è quella di estendere l'applicazione della «nuova 146» anche a quei lavoratori autonomi che svolgono un servizio essenziale. Tra questi gli avvocati (i loro scioperi sono sempre più frequenti con effetti negativi sull'iter della giustizia), i «padroncini» dell'autotrasporto e i tassisti.

Commissione di garanzia. A questo organismo dovrebbe essere attribuito il compito di fissare l'ammontare delle sanzioni e quello di verificare che siano applicate. Sanzioni più severe. Attualmente, soprattutto per non compromettere le relazioni sindacali, le amministrazioni sono reticenti nell'applicare le sanzioni nei confronti dei dipendenti e dei sindacati. Con le nuove norme se non lo faranno saranno punite con multe onerose. Ma anche per i sindacati che non rispetteranno le regole sono previste sanzioni più severe.

Intanto l'Unione capistazione (Ucs) insorge contro Treu: «Rispetteremo le leggi, ma non ci piegheremo alle minacce di modifica della 146». In particolare rifiuta la minaccia del ministro di rendere più stringenti le sanzioni nei loro confronti, nonostante una recente ordinanza del Tar che in sostanza dà ragione ai capistazione.

## Rc auto, in forte ritardo i risarcimenti

È il risarcimento che non arriva la croce più pesante da portare per gli automobilisti italiani, almeno a giudicare dalle proteste che l'anno scorso sono arrivate sui tavoli dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza per le assicurazioni private. Su un totale di 20.256 reclami rivolti all'Istituto infatti più della metà (13.938, il 68,61%) riguardavano l'Rc Auto mentre, per gli altri rami (furto auto, infortuni, Vita, Incendi), le proteste sono state 6.318 (ovvero il 31,19% del totale). Tra le proteste per l'Rc auto la parte più consistente è rappresentata proprio da ritardi nella definizione delle liquidazioni che hanno rappresentato la metà delle segnalazioni all'Istituto per l'Rc auto: 7.470 reclami in tutto il '98. Gli utenti sono scesi sul piede di guerra anche contro le polizze: 1.121 hanno contestato la polizza, 551 le modalità di disdetta e solo 116 hanno scritto all'Istituto per segnalare l'aumento delle tariffe. Ma la situazione è destinata a cambiare e per stimolare questo cambiamento l'Istituto si è visto costretto nel '98 a applicare alle imprese assicuratrici 976 sanzioni (per un totale di 3,4 miliardi) di cui 541 rivolte proprio all'area Rc auto. Infine un appello dell'Istituto: evitare le imprese marginali che rappresentano il pericolo più grande per i consumatori, ovvero quelli di non essere neppure coperti sul rischio che hanno trasferito.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

FELICIA BERLINA  
**L.14.005.000**  
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)  
ANCHE CON FINANZIAMENTA TASSO ZERO\*

FELICIA WAGON  
**L.16.771.000**  
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)  
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\*



Gruppo Volkswagen





Domenica 14 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

# Firma digitale, un clic che vale 1.500 miliardi

## Bassanini firma il decreto con le regole tecniche per i documenti informatici

**ROMA** Carta, penna, inchiostro, vecchi certificati e file interminabili agli sportelli pubblici addio. Tra breve, per «colloquiare» con la Pubblica amministrazione o stipulare contratti basterà un semplice «click» sulla tastiera del proprio computer. E tutto grazie alle disposizioni previste dal decreto sulle regole tecniche per i documenti informatici che, ormai in dirittura d'arrivo (è stato infatti firmato nei giorni scorsi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, e inviato alla Corte dei Conti), sancirà definitivamente la validità giuridica dei documenti elet-

tronici e della firma digitale introdotta dalla legge 59 del '97, la cosiddetta «Bassanini I». Due grandi innovazioni che, come precisa la Presidenza del Consiglio, «porteranno l'Italia all'avanguardia a livello internazionale: permetteranno l'utilizzazione piena delle nuove tecnologie informatiche e telematiche nonché straordinarie semplificazioni per i cittadini e per le imprese». La firma digitale e la validità giuridica del documento elettronico permetteranno infatti l'uso a 360 gradi delle nuove tecnologie e, più in generale, semplificheranno la vita a molti nella ge-

**LA NUOVA BUROCRAZIA**  
Sta per entrare in funzione un'altra delle norme della legge sulla semplificazione

stione di incombenze quotidiane. Anche con notevoli risparmi. Per la sola catalogazione degli atti, ad esempio, l'Aipa (l'Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione), stima un risparmio di circa 1.500 miliardi, pari cioè all'impiego di ben 5.000 ore lavorative in un anno.

Cittadini e imprese potranno, ad esempio, utilizzare per ogni adempimento nei confronti della pubblica amministrazione gli strumenti telematici senza muoversi da casa. A loro volta, le amministrazioni pubbliche saranno in grado di scambiarsi documenti giuridicamente validi con enorme risparmio di tempo e, come detto, di risorse. Infine, i privati potranno stipulare contratti con la validità della scrittura privata. «Le pubbliche amministrazioni, ricorrendo ai servizi messi a disposizione dai certificatori, potranno promuovere e sostenere la Presidenza del Consiglio-azio-

ni innovative per i cittadini e le imprese, in coerenza con lo spirito di semplificazione e snellimento burocratico delle riforme Bassanini. Alcune iniziative in questo senso sono già in fase di sperimentazione presso un consistente numero di Comuni». La firma digitale sarà assimilata a tutti gli effetti a quella autografa e consentirà di rendere certa e sicura la provenienza della firma di un documento con una password e un semplice «click». La sicurezza è garantita da un codice informatico privato ed è un pubblico che saranno forniti da società di certificazione.



**Impiegata al computer**  
De Bellis

Le amministrazioni locali e centrali avranno sempre meno bisogno di usare la carta per scambiarsi informazioni e potranno inviare e ricevere documenti, autorizzazioni e certifica-

ti «on line». Per utilizzare la firma digitale ci si dovrà rivolgere ad un «certificatore» che, munito di specifici requisiti tecnici e finanziari, dovrà essere iscritto in uno speciale albo presso l'Aipa.

# Curare le «folie» con computer e lingue

## La «Meridiana», dove pubblico e privato si impegnano per l'inserimento

DALL'INVIATO

**MICHELE SARTORI**

**PADOVA** Un dubbio in comune ce l'hanno: «Come diavolo fanno gli infermieri ad essere così svegli alle sette di mattina?». E ad aprirgli le imposte, svegliarli... «A noi, che siamo qui a leccarci le ferite». Una rivendicazione, ci fosse il sindacato, l'avanzerebbero pure: «Libertà di fumare», non come adesso che gli è consentita una sigaretta all'ora, e gli assistenti passano come entraineuse col cestino dei pacchetti di Marlboro e Camel.

Fumo. Caffè. Sigarette. Tapparelle abbassate. Dormire, dormire, dormire. La vita media di uno schizofrenico cronico fuor di crisi. Qua, in una casa colonica da favola, sei uomini e sei donne stanno tentando di «guarire». È «La Meridiana», l'ultima comunità terapeutica abilitativa protetta inaugurata in Veneto, la terza nel padovano. Ci stanno le «porte girevoli». Termine da cinico strizzacervelli. Traduce il dr. Carmelo Miola, psichiatra «relazionale-sistemico», responsabile della comunità: «Le porte girevoli sono gli schizofrenici cronici: quelli continuamente dentro e fuori l'ospedale, quattro, cinque volte l'anno».

Questi dodici, tra i venti ed i quarant'anni, altri cinque che vengono solo di giorno e le famiglie di tutti, hanno stipulato volontariamente un contratto terapeutico. I ragazzi entrano in comunità. Genitori e fratelli vi fanno capolino periodicamente per essere «psicoeducati». Tutti sono considerati «utenti». Ancora Miola: «Si parte dal presupposto che il disagio va risolto nell'ambiente in cui nasce: la famiglia».

«Vediamo cosa il fiume del Domani trasporta, fra piccoli sassolini nel Mare Infinito». Poesia di Stefano, Roberto, Anna. Tre dei dodici sassolini della Meridiana.

Adesso è quasi mezzogiorno, i ragazzi sono appena rientrati da una più modesta nuotata in piscina, si riuniscono mezzoretta nella sala dei computer. Coi quali, assicura lo psichiatra, «vanno a braccetto: perché il computer dice sì o no, mai forse».

Si sente. «Usiamo il world», «Il window 98», «Io lavoro in Ms-Dos». «Abbiamo in mente di collegarci ad Internet». Per fare che? «Per parlare con altri». «Per sentirne come stanno». Col computer scritto e impaginato, è uscito un loro giornale, «Attivi». La testata però l'hanno creata con conchiglie, raccolte al mare.

C'è chi viene «dal Tso», il ricovero. Chi da altre comunità di lavoro, ad avvitare tubi e dadi. Ma Manuela: «Non ce la facevo più». E Sandro: «Non capivano: quando non ce la faccio, non ce la faccio». Qua, tutto è più soft e graduale. Le regole più dure: gli orari da rispettare, il letto da farsi. Poi, mille attività: ortobio, ginnastica, musicoterapia, arte, trash, nuoto, escursioni, informatica, un po' di geografia e di storia dell'arte. E uscite quotidiane, per comprarsi le sigarette, fare la spesa, andare al cinema o in pizzeria. Naturalmente, i farmaci.

Sempre Miola: «Il successo dipende dalla combinazione tra buona gestione di farmaci preventivi e qualità di relazioni. Il programma non supera i due anni. Alla fine, o c'è la dimissione diretta a casa, o il passaggio graduale a strutture sempre meno protette». Funziona? In una comunità gemella, su 12 già 2 sono tornati a casa, 3 in comunità-lavoro, 4 sono in fase di dimissione. Ricadute: una.

Pranzo. Finalmente il quarto d'ora del fumo, in una stanza apposita: nebbia fitta, musica rap. Claudia, diplomata maestra, estroversa, legge Forrest Gump in inglese: «L'inglese è il mio hobby. Sono stata tante volte in Inghilterra». In un'altra stanza, davanti alla Tv, è il momento magico:

«Beautiful», l'unico programma che mette tutti d'accordo. La sera, invece, scoppia la rincorsa al telecomando. Spesso sparisce. Miola e Sandro non si perdono d'occhio un minuto, qua si sono conosciuti, «qua ci siamo fidanzati». Lei era accompagnatrice turistica ed animatrice di una grossa compagnia di villaggi turistici: «La crisi mi ha preso in Spagna». Lui, quasi laureato in lingue. Entrambi saranno dimessi a giugno. E poi? «Un lavoro. Speriamo di trovarlo. Speriamo di riuscire a reggerlo. Fattorino... bibliotecario...».

La fabbrica spaventa tutti. I ritmi, la competizione. Qui, poi, nel Nordest del fare e dell'arrangiarsi, della fretta e della gara. Poesia di Roberto: «Sono ossessionato/perché vedo il mondo che si muove/sono tutti qua e, non riesco a muovermi».

Allenarsi, intanto, a vivere insieme. La grande casa è bellissima, su un prato alberato, in fondo a via del Bigolo, una strada lunghissima e tortuosa come uno spaghetti inforchettato. Le stanze sono vere stanze, con veri letti, veri armadi, veri arredi, come a casa. Gli «ospiti» sono seguiti da un medico, 9 infermieri professionali psichiatrici, 3 addetti all'assistenza, 2 educatori-animatori, 4 insegnanti prestati dal Provveditorato.

Appartiene, la struttura, ad un privato che l'ha data in affitto ad una cooperativa, «Il Portico», che già gestiva altre comunità di alloggio e di lavoro. Ed il «Portico» partecipa alla «Meridiana» al 50%, assieme all'azienda sanitaria, il primo esperimento di gestione unitaria tra pubblico e privato sociale.

Il «dopo», è la scommessa. Quando i dodici termineranno il loro periodo, quando lo finiranno i cicli successivi, ci saranno abbastanza case-alloggio o cooperative sociali per accompagnarli verso l'inserimento nella società? Fabrizio Panozzo, presidente del «Portico», è fulminante: «O ci sarà sbocco, o questa casa diventerà un manicomio». Il primo dell'era post-manicomio.



Corso di ceramica e di pittura per malati di mente

Roberto Cavo

## Quarantaneve centri di salute mentale Un posto letto ogni diecimila abitanti

**PADOVA** La psichiatria territoriale in Veneto si articola su 49 Centri di Salute Mentale. Da essi dipendono 25 Ctrp, comunità terapeutiche riabilitative protette attive, con 250 posti letto, ed alcune comunità-alloggio. I posti letto ospedalieri per crisi acute sono 480; lo standard è di uno ogni 10.000 abitanti. La psichiatria «manicomiale» è formalmente smantellata, con la dimissione di 1.611 soggetti. Solo 16 sono tornati in famiglia. Circa 900, i più anziani e con minori problemi psichiatrici, sono entrati in residenze sanitarie protette per anziani e disabili. Gli altri 600 in «Ctrp» di manteni-

mento «ad estinzione». È una soluzione transitoria: entro due anni, passeranno alle «Ctrp» attive dei servizi territoriali. Buona parte delle comunità «ad estinzione» sono materialmente costituite dai vecchi reparti dei «manicomio», parzialmente modificati nelle strutture.

La Regione ha deciso un monitoraggio costante del destino dei 1.611 «dimessi»: dove sono accolti, in quale stato di salute, ammontare e gestione degli eventuali redditi posseduti. È stato appena avviato anche il registro territoriale dei disagi mentali.

IN VENETO

## Qui tutti i manicomi sono stati chiusi Ds: «Ma c'è un trucco»

DALL'INVIATO

**PADOVA** Astuto e stempiato come l'ispettore Rock. Ma Iles Braghetto può dire: «Anch'io non ho commesso un errore». Bersagliato dalle opposizioni per lo stato di crisi finanziaria degli ospedali in Veneto, l'errore che l'assessore cossigliano alla sanità «non ha commesso è stato quello di ritardare la chiusura dei manicomi. Adesso può bearsi della relazione ministeriale che cinge il Veneto con l'alloro dell'efficienza psichiatrica: l'unica regione ad aver chiuso «tutti» gli ospedali psichiatrici. L'unica che ha mandato a casa - pochissimi - o in comunità varie ben 1.611 «soggetti»: sedici volte più della Lombardia, 4-5 volte più della Toscana, o dell'Emilia-Romagna. Possibile? L'assessore: «Possibile e vero. Perché siamo stati i primi a varare un progetto-obiettivo sulla salute mentale. E quando la legge ha costretto ad accelerare la chiusura degli ospedali psichiatrici, pena multe salatissime, noi eravamo già pronti».

Però, di fatto, centinaia di persone sono ancora nei «manicomio», nei loro vecchi reparti, ribattezzati «comunità terapeutiche riabilitative protette di mantenimento». Destinate all'estinzione, d'accordo. Ma non sarà che questi furbacchioni di veneti, per arrivare primi, hanno truccato le carte? Braghetto ammette e nega allo stesso tempo: «Rimane qualche situazione in cui i soggetti restano negli spazi dei vecchi ospedali psichiatrici, è vero. Ma non è stato un semplice cambio di etichetta. In

quei casi abbiamo modificato la tipologia della struttura edilizia, introdotto percorsi terapeutici attivi ed équipes multidisciplinari. E poi, mi chiedo: uno che è rimasto in quegli spazi per una vita, è più traumatico lasciarlo nel suo ambiente o portarlo via?».

Sbotta invece Walter Vanni, capogruppo dei ds in regione: «Se il Veneto risulta all'avanguardia, vuol dire che l'Italia è un bel casino». Enumera le battaglie condotte dal centrosinistra proprio sul versante psichiatrico: «Lo sviluppo dei servizi territoriali è molto diseguale, con forti squilibri qualitativi e quantitativi da zona a zona. Mancano almeno 1.000 addetti: tant'è che l'anno scorso avevamo fortemente chiesto che la quota destinata alla psichiatria passasse dal 3 al 4%, 70 miliardi in più, e di rifare tutto il progetto-obiettivo di settore».

«Anche nei reinserimenti c'era il trucco: il passaggio alle residenze sanitarie è avvenuto con quote pesantissime a carico delle famiglie, dalle 30 alle 50.000 lire al giorno, una mazzata finanziaria terribile. Il centrosinistra ha condotto una opposizione durissima, e solo grazie a questa da quest'anno pagherà tutto il servizio sanitario», l'è Braghetto, onestamente e prudentemente, evita toni trionfalistici. «Solo da un paio d'anni si è preso sul serio il superamento dell'ospedale psichiatrico. Il Veneto, col programma di investimenti della prima fase, sta arrivando ad un servizio di qualità. Diciamo che siamo sulla strada giusta per umanizzare i servizi».

M.S.

## Germania, algerino ucciso da neonazisti

**BERLINO** Un profugo algerino è rimasto ucciso in seguito a violenti scontri avvenuti di primo mattino a Guben, nel Land tedesco-orientale del Brandeburgo, tra neonazisti e immigrati in cerca di asilo politico in Germania. La polizia ha arrestato cinque giovani, di età compresa fra i 17 e i 18 anni, sospettati di essere coinvolti nell'omicidio; tutti appartengono a gruppi xenofobi dell'estrema destra ed erano già conosciuti agli inquirenti per numerosi atti di violenza. La vittima, di cui si sa solo che aveva 28 anni, viveva in una casa abitata da rifugiati a Semten, una cittadina nei pressi; è stato trovato in un lago di sangue nel portone di un palazzo ed è deceduto più tardi in ospedale per le gravi lesioni riportate. Ferito a coltellate anche un neonazista, del quale non si conoscono le condizioni. Nel frattempo a Berlino un centinaio di naziskin che intendevano

recarsi a Budapest per un raduno di estremisti è stato fermato dalle forze dell'ordine. Alcuni componenti del gruppo erano armati di coltelli e sono poi stati trattenuti; confiscati i pullman su cui avrebbero viaggiato. I neonazisti sono risultati membri del movimento «Sangue e Onore» nonché del Partito dei lavoratori tedeschi, ambedue da tempo messi fuori legge.

Identificato, intanto, l'assassino che la sera del 17 settembre scorso a Rimini colpì alla schiena con un coltello da cucina un algerino di 37 anni, Ekmi Ridha. La squadra mobile di Rimini è riuscita a identificare, indagando nel mondo degli spacciatori di droga, il presunto responsabile. Si tratta di un tunisino di 33 anni, ricercato in tutta Italia dopo che il Gip riminese ha spiccato un ordine di custodia cautelare. L'uomo, che ha fornito più identità, era stato scarcerato l'ultima volta a maggio.

RELIGIONI

## Fondamentalismo in crescita tra i cattolici

**ROMA** Il fondamentalismo è un fenomeno anche cattolico. Crescono i movimenti che, dicendo di ispirarsi ai principi evangelici, fanno leva su aspetti apocalittici e millenaristici per «sottrarre fedeli alla Chiesa». A lanciare l'allarme è il presidente del Gruppo di ricerca sulle sette religiose promosso dalla Cei, il professor Giuseppe Ferrarì. Ai margini del cattolicesimo si trovano gruppi che «si spacciano per cattolici» e che fanno proseliti grazie a presunte rivelazioni, a presunti messaggi ricevuti direttamente da Cristo o dalla Madonna, a presunti contatti con il mondo extrasensoriale. Il Gris cita tra gli altri: Paparelli, Libera Comunità degli Apostoli, seguaci di Giorgio BonGiovanni, di Gabriele Basmahdji, di Nicola Taddonio, di Mamma Gemma, di Vasula Ryden, di Tomislav Vlasic e Agnes Heupel, di Riccardo Arganaraz, di don Claudio Gatti.

L'UdB Cino Mugnaini invia sentite condoglianze a Silvia e alla famiglia per la scomparsa del compagno  
**ADO BANCHETTI**  
che ricordiamo per il suo impegno nella sezione nella diffusione de l'Unità.  
Firenze, 14 febbraio 1999

**TRIGESIMO**  
A trenta giorni dalla scomparsa di  
**ALMA LINI**  
(ved. Casi)  
i nipoti Claudia, Brenno, Loredana la ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Reggio Emilia, 14 febbraio 1999

Nel quarto anniversario della scomparsa del caro  
**FRANCESCO BOLDRINI**  
la mamma Bice lo ricorda sempre con amore assieme agli zii, i cugini e amici. Nella circostanza sottoscrivono per l'Unità.  
Bologna, 14 febbraio 1999

Ricorre il quinto anniversario della morte del compagno  
**DARIO ARTIOLI**  
La moglie Ines, il figlio Alberto, la nuora Daniela, la nipote Alessia lo ricordano con tanto amore.  
Miglianina di Carpi, 14 febbraio 1999

**1994** **GRAZIANA GOZZA**  
1999  
Cinque anni passati inutilmente. Ti ricordano mamma e papà, Mirco, Giordana e Andrea, nonna e zio.  
S. Pietro in Casale, 14 febbraio 1999

In occasione del quinto anniversario della morte del proprio caro ed inimitabile  
**FEDELE RONZONI**  
i familiari tutti lo ricordano con profondo affetto e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.  
Campogalliano, 14 febbraio 1999

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di  
**MARIO MANARA**  
i figli, le nuore, le nipoti, lo ricordano con amore.  
Conselice (Ra), 14 febbraio 1999

Nel nono anniversario della scomparsa di  
**CARLO BACCHI**  
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto. In suo onore sottoscrivono per l'Unità.  
Calderara di Reno, 14 febbraio 1999

Nel ventiseiesimo anniversario della morte di  
**TOMASO CANTATORE**  
i figli e le figlie lo ricordano con immutato affetto.  
Genova, 14 febbraio 1999



# Vaticano, nuovi strali contro Franceschini

## «Un cattolico non si può dissociare». Izzo (Ds): niente integralismi

DALL'INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**REGGIO EMILIA** L'Osservatore Romano lancia nuovi strali contro il vice segretario dei Popolari, Franceschini, colpevole di aver avuto ripensamenti in materia di fecondazione assistita e di coppie di fatto. «Per il cattolico non è possibile la dissociazione tra politico e personale», scrive "L'Osservatore" perché prescinde dalle indicazioni del magistero, dottrinale e sociale della Chiesa, significa correre un rischio che può condurre a una contrapposizione con i fratelli di fede, a una deviazione dalla ve-

rità, che fa ritrovare il soggetto sul fronte degli avversari». Il teologo incaricato di "fare chiarezza", Gino Concetti, aggiunge che «una legge ingiusta non può avere la collaborazione del cattolico a nessun livello» e che «il voto di coscienza non può essere invocato a nessun livello quando il partito ha già concordato il comportamento da tenere per impedire una legge lesiva della dignità della persona, del diritto della giustizia».

E dire che l'intervento di Franceschini era servito al professor Carlo Flamigni per riflettere sul tema delle coppie di fatto all'incontro promosso dalle donne Ds a

Reggio Emilia su un tema largo come donne e libertà procreativa. Oltre al «padre» della fecondazione assistita, ci sono Franco Passuello responsabile organizzativo dei Ds e Francesca Izzo, coordinatrice delle donne Ds.

«Questa legge - dice Flamigni - poteva essere leggera o pesante, ma in realtà è uscita come un brutto compromesso. C'erano vari problemi sotto che non sono stati discussi. La sterilità, ad esempio: è una malattia o un semplice disagio? Se è una malattia non è cosa di poco conto. E ancora: esiste un diritto alla genitorialità? Se esiste va contrapposto ad altri diritti. E la

famiglia di fatto? È espressione di un principio di libertà che per molti versi è già accolto. Si pensi che la Corte di Cassazione ha detto che la famiglia di fatto è il luogo in cui si verifica la crescita della persona, si pensi che i consultori non fanno differenza tra convinti e sposati, che si può uscire dal carcere per assistere un convulso. Eppure è questo lo scoglio, anche se le recenti dichiarazioni del vice segretario Ppi fanno sperare di riaprire il dialogo».

«Quello che è successo in aula - dice Franco Passuello - è stato un voto laico con motivazioni morali su cui si è innestata una strumen-



**Francesca Izzo**  
coordinatrice  
donne Ds  
Paolo Tre / Agf

talizzazione della destra. Inviterai a essere laici. Ma da laico dico che quando è in gioco la vita esiste un valore sociale e i diritti individuali non bastano, dobbiamo trovare una nuova ecologia umana. Dobbiamo, cioè, prima di fare leggi, costruire nuove relazioni umane. Ho difeso il divorzio e anche l'aborto, ma qui siamo in un campo

che va oltre. Anche la genitorialità esige un patto tra donne e uomini prima delle leggi. La via maestra è l'intesa».

In accordo con Passuello è Francesca Izzo. «La discussione che è sorta non è giusta che si sviluppi secondo l'asse cattolico-laico. Non è così, perché le questioni che vengono avanti vanno al di là, sono

questioni inedite. Tanto è vero che il campo laico è travagliato riguardo a questi temi che hanno a che fare con la libertà. Da un lato c'è il progresso scientifico, e dall'altro tutta una dimensione che è sempre stata fuori dalla sfera pubblica. Occorre un patto. L'idea della libertà non la possiamo accogliere in maniera passiva: o liberale o trascendente. Ci deve essere una terza idea di libertà che non è quella individuale. Siamo sicure e sicuri, infatti, di poter accettare il diritto soggettivo alla maternità? Per l'aborto abbiamo parlato di autodeterminazione non di diritto e su quello abbiamo scardinato il fronte laico-cattolico. Quando il progetto di un figlio non è progetto solo di una. Deve esistere una cultura del limite, che è laica ma fondata sulla messa in discussione dell'onnipotenza dell'uno. E qui gli integralismi potrebbero essere smascherati».

# L'Ulivo resta, cambia la scritta

## La coalizione al voto come «alleanza di centrosinistra»?

**GIGI MARCUCCI**

**ROMA** Un ramoscello d'ulivo sovrastante una scritta: «Alleanza per il centrosinistra». Potrebbe essere questo il simbolo con cui l'attuale coalizione di governo concorre alle prossime elezioni politiche. La notizia filtra dall'entourage del presidente del Consiglio e percorre le sedi dei partiti di maggioranza, ricompattatisi intorno alla proposta di riforma elettorale. È solo un'idea, ovviamente, altre ne seguiranno in queste settimane. C'è tempo fino al 2001, ma visto il lavoro volte necessario per trovare un'intesa soddisfacente per tutti, meglio cominciare subito.

Il rovello che ieri mattina teneva impegnati gli inquilini di Palazzo Chigi è il seguente: se passa la riforma elettorale, se l'attuale coalizione di governo decide di presentarsi unita alle elezioni, su quale simbolo saranno chiamati a pronunciarsi gli elettori, visto che il «marchio» dell'Ulivo ha tanti titolari e basterebbe un veto per farlo scomparire definitivamente dalle schede e dal panorama politico italiano. Dilemma non trascurabile visto che gli innesti sulla giovane pianta hanno finora garantito la stabilità del governo ma non quella della maggioranza. E che, comunque, se passasse il modello elettorale voluto da Amato e fatto proprio dal Consiglio dei ministri, dalla parte superiore della scheda i simboli di partito comparirebbero solo in secondo pia-

no e sarebbero comunque sovrastati da quello della coalizione.

Nessuno nella maggioranza vuole l'estinzione dell'Ulivo. La soluzione ventilata a Palazzo Chigi tiene conto dei nuovi alleati, Udr e Comunisti italiani, e simbolicamente li inserisce nella grande famiglia del centrosinistra. Al partito di Clemente Mastella la soluzione non dispiace, ma è proprio il segretario a mettere le mani avanti. «Per vincere c'è bisogno di tutti quelli che si configurano nel centrosinistra, anche di Prodi. Il nuovo meccanismo elettorale spinge a unificarsi, penso che la nuova formula con la quale si andrà alle elezioni determini queste condizioni», dice, apprezzando l'idea del simbolo unico. Ma al telefono aggiunge: «Non so quanti voti porterà il mio partito alla coalizione», dice, «ma se anche portasse un voto solo questo dovrebbe avere un riconoscimento nel simbolo». Tradotta graficamente, l'idea di Mastella prevede accanto alla parola «centrosinistra» le sigle degli ultimi arrivati nella coalizione: Udr e Comunisti italiani. E se la legge cancellerà i simboli dei partiti dalla scheda elettorale? «Vedremo», dice Mastella, «se scompaiono, scompaiono tutti».

Si preoccupa Annamaria Testa, pubblicitaria, ideatrice di molte campagne del Pds. «Tremo al pensiero che l'Ulivo scompaia», spiega, «in generale un simbolo che ha vinto è un grosso patrimonio e un simbolo nuovo è una scatola vuota che è difficile riempire. Oltretutto si stanno esaurendo le parti «nobili» del mondo vegetale, non vorrei che si finisse a scegliere tra cavolfiori, cipressi e salici piagenti».

Ma è probabile che il centrosi-

nistra non debba abbassarsi a tanto. Il punto più delicato è rappresentato dalla risposta sul simbolo unico che verrà dai Democratici per l'Ulivo. Finora i rapporti tra Udr e Romano Prodi erano difficili ed è difficile per il momento immaginare i due partiti nella stessa coalizione, figuriamoci le loro sigle fuse in uno stesso simbolo. A chi lo interroga, l'ex premier risponde: «Noi eravamo per un simbolo unitario, la proposta di questi mesi è sempre stata quella di un simbolo unitario».

«Per il comunista Marco Rizzo, la questione del simbolo è pre-matura: «Sicuramente la nuova alleanza di centrosinistra è costituita da Ulivo, Udr e Comunisti italiani. La nostra adesione alla coalizione, come abbiamo già detto, è strategica, ma prima di parlare di contenuti». Mauro Paissan dichiara che per i Verdi l'importante «è che il simbolo sia dell'Ulivo e che il voto sia per l'Ulivo. L'importante è che l'Ulivo rimanga e non cambi dimensioni. Se poi alle ultime elezioni la scritta «alleanza per il governo» serviva a ricomprendere Dini, alle prossime si studierà una scritta adatta a comprendere i nuovi alleati».

Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Ds, si augura che la data delle prossime elezioni consenta di meditare sul simbolo sino all'inizio del 2001. «Spero che su questo ci possa essere un confronto sereno con Prodi, soprattutto dopo le elezioni europee».



Con che simbolo l'attuale coalizione di maggioranza si presenterà alle prossime elezioni politiche? Praticamente scontata la scelta dell'Ulivo, a Palazzo Chigi suggeriscono di aggiungere al piedino del ramoscello la scritta «Alleanza per il centrosinistra» (immagine a sinistra) che ricomprenderebbe i due nuovi alleati, Udr e Comunisti italiani. Ma c'è chi come Clemente Mastella, segretario dell'Udr, sostiene la necessità di aggiungere alla scritta le sigle dei due partiti. Alle ultime elezioni, sotto l'Ulivo compariva la scritta «Alleanza per il governo», che introduceva nel simbolo la presenza di forze che non aderivano direttamente alla coalizione, come quella di Rinnovamento italiano, diretta dall'attuale ministro degli Esteri Dini.



Bianchi/Ansa

# La sfida di Emily compie due anni

## Un primo bilancio dell'associazione che si occupa di politica e formazione Esclusa una ragazza con tessera An: «La nostra area è il centrosinistra»

**LETIZIA PAOLOZZI**

**ROMA** Due candeline sulla torta di compleanno per Emily in Italia. Seconda assemblea dell'associazione che si è messa in testa, comportandosi da «lobby democratica», di offrire una strumentazione e una tessitura di reti per quelle donne che vogliono stare nella politica istituzionale. Non è il lamentato-costatazione che le donne sono poche. Anzi. La nascita di Emily ha contribuito non poco all'emergere di un senso comune per cui il gioco politico non deve essere terreno riservato agli uomini.

Ma di questi tempi, spostandosi dalla polarizzazione tra chi sceglie il treno e chi sale in pullman, la domanda di fondo attiene al modo stesso di fare politica. Che ci sto a fare in un partito? Come avviene la formazione delle decisioni? Posso agire non solo le competenze tecniche bensì quelle dell'esperienza? Dal momento che in Italia la militanza non va oltre il 2%, Emily si propone, incurante del pericolo, di rinominare la cassetta degli attrezzi di chi fa politica. Oh, i problemi per «i rami» non sono pochi. Bisogna, per esempio, mettere a punto un programma elettorale; muoversi, da elette, nella coalizione dell'Ulivo e in rapporto con i partiti di appartenenza; verificare il legame tra politica locale e informazione. Soprattutto, le cose si complicano quando si incappa nella parola «mediazione» che è il sale della politica. Ma anche

uno dei suoi lavori «sporchi». Non c'è rischio, domandano le iscritte a Emily, che ci omologhiamo? L'Emily, poi, avrà vita serena e sicura a sopravvivere anche economicamente. Ovvero: chi viene all'assemblea si paga il viaggio da sola. Il che equivale a funzionare come associazione privata; non attingere a fondi pubblici. I privati sono tenuti a Roma, un'altra a Napoli) rappresentano uno dei modi - alla maniera associativa e politica americana - per raccogliere fondi. Spiega Chiaromonte che il riscontro con il mercato «è una ecologia della politica».

Seri proponenti, intelligenti osservazioni, necessarie opzioni ma che rischiano di trasformarsi in pura chiacchiera se non viene tesa quella rete di sostegno femminile con l'offerta formativa.

Corso di formazione politica di Reggio Emilia (sorretto da Elena Montecchi, Stefania Sabatini e Marilena Bigi), pensato sulla base di un'esperienza locale dove molte donne governano; corso di Napoli dove la qualità e la forza femminile sta fuori dalle istituzioni (al Consiglio comunale è stata eletta una sola donna). AnnaMaria Carloni parla del pacchetto di proposte; si sofferma sul concetto di competenza politica. Entra nel merito del processo di autostima, di valorizzazione e di ansia di donne, catapultate in ruoli istituzionali.

Il punto cruciale, probabilmente l'idea forte della formazione di Emily, sta nello scambio-narrazione dell'esperienza personale tra quante hanno già assunto una leadership e le altre, quelle che partecipano ai corsi. Una pratica ispirata dalla politica delle donne? Comunque, un percorso autobiografico e un rapporto di scambio tra donna adulta e quella più giovane, meno esperta.

Veramente, a questo punto è scattata una rivolta generazionale tra le presenti all'assemblea che hanno respinto sdegnate «il paternalismo» contenuto nella parola «giovani». Infine, in una buona discussione, è rimasta in sospeso una questione. Nella selezione delle candidate a Reggio Emilia, una ragazza domanda se sia indispensabile avere una tessera di partito per iscriversi. No, le viene risposto ma l'ambito di appartenenza culturale è «il centrosinistra». La ragazza ha la tessera di An. Viene esclusa (o si autoesclude) perché, spiega la coordinatrice didattica, non possiamo fare formazione per «donne che non fanno riferimento alla nostra cultura politica». Non andava ascoltato il desiderio femminile, verificata la relazione che si metteva in atto invece di riferirsi alla «nostra cultura politica» che sa tanto di collaterale-ismo vecchia maniera?

**IL PROBLEMA ECONOMICO**  
L'associazione continua ad autofinanziarsi senza attingere a fondi pubblici

**LEGA NORD**

## Da maggio via al registro dei «matrimoni padani»

**ROMA** E adesso, dopo il «parlamento» e le «amiche verdi», arrivano anche i «matrimoni padani». È la nuova iniziativa della Lega Nord, che sarà presentata ufficialmente a maggio a Pontida: un «registro» a cui saranno iscritti coloro che «giurano di sposarsi entro l'anno». L'annuncio viene da Sonia Viale, ministro per la famiglia e il sociale del «governo della Padania», dopo l'audizione di Umberto Bossi. Viale ha spiegato che «il governo della Padania vede con preoccupazione questa società che si va sempre più individualizzando e intende recuperare il rapporto tra le persone, tra l'uomo e la donna. A Pontida lanceremo un messaggio di speranza nella Padania. Il registro sarà poi tenuto a Venezia, presso la sede del nostro governo». Oltre al registro dei matrimoni Viale ha annunciato anche la nascita di «Umanitaria padana», una associazione per la raccolta di fondi di beneficenza a favore di popolazioni bisognose. Bossi ha hiesto perché non chiamarla «Croce Rossa» padana, ma sul nome la ministra è stata irremovibile.

Roma, martedì 16 febbraio 1999 ore 9.30 - 18.00  
Palazzo Giustiniani - Sala Zuccari  
via della Dogana Vecchia 29

### SCUOLA, IL NODO DELLA PARITÀ

Per la qualificazione della scuola pubblica nel rispetto della Costituzione

Presiedono  
On. **Tullio Grimaldi**  
Presidente del gruppo Comunista alla Camera  
Sen. **Luigi Marino**  
Presidente del gruppo Comunista al Senato

Introduce  
Sen. **Piergiorgio Bergonzi**  
responsabile nazionale scuola e formazione del PdCI

Saranno presenti:  
**Luigi Berlinguer**, Ministro della Pubblica Istruzione  
**Nadia Masini**, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione  
Ministri della Repubblica e Sottosegretari di Stato comunisti

Parteciperanno:  
BERNOCCHI, BISCARDI, CANFORA, CORTIANA, D'ERRICO, DE MURTAS, FANCELLI, LUISA LA MALFA, MANACORDA, MANCONI, MANERI, MARZO, MAUCERI, MELE, MONTICONE, NAVA, OSSICINI, PAGANO, PANNI, PESTALOZZA, PIGNATIELLO, ROCCO GIACOMINO, ALBA SASSO, SANTONI RUGI, SBARBATI, TAGLIAGAMBE, VEGETTI, VIGNALI

Conclude  
**Armando Cossutta**  
Gruppo parlamentare comunista al Senato  
Gruppo parlamentare comunista alla Camera

Lunedì 15 ore 17,30  
C/O SEZIONE D.S. PIETRALATA  
(Via Silvano, 15) Metro - S. M. Soccorso

### I Ds con i metalmeccanici per il rinnovo del contratto

## ASSEMBLEA PUBBLICA

Presidente:  
**CARLO ROSA**

Introduzione:  
**ADRIANO LABBUCCI**

Partecipano:  
**ALFIERO GRANDI, CARLO LEONI**  
**ROBERTO MORASSUT**  
**CLAUDIO SABATINI** (SEGRETARIO GENERALE FIOM-Cgil)  
**CESARE SALVI, ROBERTO SCIACCA**

Federazione Romana  
Unione Regionale  
In Collaborazione con il gruppo  
Parlamentare D.S. - Ulivo



Zappin 8

TELE CULI



QUESTIONE DI CORNA MASCHILI CON GARBO

MARIA NOVELLA OPPO

«Tempi moderni», ma tanto antichi. Al talk show condotto dalla brava Daria Bignardi su Italia 1 ieri si parlava di un tema meno trasgressivo di quelli affrontati in altre puntate. Tradimento interno alla coppia: roba vecchia, ma a parlare dei loro tradimenti erano due donne. Apriti cielo. Benché le due simpatiche ragazze portassero argomenti del tutto simili a quelli che da secoli usano gli uomini, le loro spiegazioni venivano respinte con scandalo sia dai ragazzi presenti in studio che soprattutto dalle donne meno giovani. A riprova del fatto che non c'è antifemminismo peggiore di quello femminile, c'è stata anche una signora che ha evocato il marciapiede, mentre un ragazzino di vent'anni lanciava il suo anatema su tutte le fedifeghe. La discussione però era tutto sommato divertente e quelli che

si autoproclamavano allegramente «cornuti» mostravano di non temere né la condanna sociale né il ridicolo. Più seria si è fatta la sala quando sono entrati due giovani fidanzati che hanno dichiarato di voler sperimentare la cosiddetta «coppia aperta». Sostenevano di amarsi e, in fondo, di non tradirsi perché quelle esterne alla loro coppia sono solo «relazioni saltuarie», delle quali parlano tranquillamente, anche senza entrare nei particolari. Nonostante che alcune domande fatte dal pubblico pensante mostrassero curiosità proprio per quei particolari che Daria Bignardi giustamente ha sempre evitato. La discussione è andata avanti senza evitare pregiudizi, ostentazioni trasgressive, ma anche senza le cadute di sadismo proprie di altri talk show sentimentali e senza la volgarità di certi confronti politici.



Strip & fecondazioni

Ritratto di una dottoressa che, per mestiere, applica le tecniche della fecondazione artificiale, nella terza puntata dei «Ragazzi del '99», il programma di Mario Deaglio, alle 22.55 su Raitre. Inoltre: viaggio tra i possibili candidati a sindaco di Bologna, in compagnia della segretaria di una sezione dei Ds, e un servizio sulle spogliarelliste «per caso» di un locale di Cava dei Tirreni.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 20.35 I SIGNORI DELLA TRUFFA

RAITRE 0.40 SUSSURRI E GRIDA

ITALIA 1 21.30 X-FILES

CANALE 5 20.30 INNAMORATI PAZZI

Un cast di prim'ordine per il primo film dell'era clintoniana, girato in piena campagna elettorale da attori fedelissimi ai Democratici. La storia è quella di uno scontro di poteri, dalla Cia alla mafia, intorno ad un sofisticatissimo sistema elettronico di decodificazione. Tra una po' sgangherata, ma non manca la suspense.

Il capolavoro di Bergman. In una villa immersa nei colori autunnali, alla periferia di Stoccolma, la quarantenne Agnese sta morendo di cancro. Al suo capezzale si ritrovano le sorelle, Karin e Maria, da tempo lontane. Agnese muore, ma durante la veglia funebre dal suo corpo si levano grida disperate di aiuto.

Ritorno al paranoico per gli agenti Mulder e Scully, nell'episodio «Gli occhi della mente». Fox e Dana sono infatti chiamati a scoprire il perché delle «visioni» di una ragazza che, cieca dalla nascita, ha visto nella sua mente il compiersi di un effareto delitto. Nell'episodio, ospite speciale l'attrice Lily Taylor, volto celebre del film di Altman e Ferrara, che ha vinto l'Emmy proprio per questo telefilm.

Per questo speciale di San Valentino dedicato a tutti gli innamorati, ritorno in video per l'attrice e soubrette Loretta Goggi, che avrà al suo fianco, nel ruolo di «cupido», Davide Mengacci e Gianfranco D'Angelo. In programma una gara fra coppie di fidanzati, che racconteranno le loro storie d'amore e saranno giudicati da una giuria di vip. Tra le sorprese, un duetto fra Loretta e la sorella Daniela.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. All'interno: 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 15.25 Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica sportiva. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie. 22.40 TG 1. 22.45 FRONTIERE. Attualità. 23.40 CERIMONIE DEI TORAJA. Documentario. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. 0.30 L'AMORE È... Attualità. 1.00 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm. 2.00 PERIFERIE - VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. 2.30 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. 3.10 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.25 PERIFERIA - VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. 4.45 HELZACOMIC. 5.15 SEPARÈ.

RAIDUE

6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Rubrica. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8; 9; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATINA. Contenitore. 11.30 ANTEPRIMA VENTANNI. 12.00 VENTANNI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. 13.40 METEO 2. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 17.00 RAI SPORT - STADIO MELE 3. Film commedia (Francia, 1988). 18.00 ALFABETO ITALIANO. Attualità (Replica). 18.55 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. --- METEO REGIONALE. --- SPORT REGIONALE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. Conduce Maurizio Losa. 20.30 BLOB. 20.45 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducono Michele Mirabella con Carlo Gargiulo e Patrizia Schisa. 22.30 TG 3 / TGR. 23.35 TG 2 - NOTTE. 23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. All'interno: 1.25 Notiziario; 1.30 Vail: Sci. Campionato del Mondo. Slalom speciale maschile. 2° manche. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.55 TG 2 - NOTTE (R). 2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 8.45 OPERA. Musicale. All'interno: Symphonie fantastique op. 14. Musica sinfonica. Di Hector Berlioz. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. 9.45 GEO & GEO DOC. Rubrica (Replica). 11.15 TGR - EUROPA. Rubrica. 12.00 TELECAMERE. Attualità. 12.30 OKKUPATI (Replica). 13.00 Roma: ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani individuali Cross. 14.00 TGR / TG 3. 14.30 20.000 LEGHE SOTTO I MARI. Film avventura (USA, 1954). 16.35 IL TEMPO DELLE MELE 3. Film commedia (Francia, 1988). 18.00 ALFABETO ITALIANO. Attualità (Replica). 18.55 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. --- METEO REGIONALE. --- SPORT REGIONALE. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. Conduce Maurizio Losa. 20.30 BLOB. 20.45 ELISIR. Rubrica di medicina. Conducono Michele Mirabella con Carlo Gargiulo e Patrizia Schisa. 22.30 TG 3 / TGR. 23.35 TG 2 - NOTTE. 23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 0.20 METEO 2. 0.25 RAI SPORT. All'interno: 1.25 Notiziario; 1.30 Vail: Sci. Campionato del Mondo. Slalom speciale maschile. 2° manche. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.55 TG 2 - NOTTE (R). 2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. Rubrica. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVERDE. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 NON SPARIRE. BACIAMMI. Film musicale (USA, 1953). 16.00 I PIRATI DELLA CROCE DEL SUD. Film avventura (USA, 1952). 18.00 DELLAVENTURA. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film commedia (USA, 1992). Con Robert Redford, Sidney Poitier. 23.10 MANIACI SENTIMENTALI. Film commedia (Italia, 1994). 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). 2.20 AMORE E GUAI. Film drammatico (Italia, 1958). 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 4.30 EUROVILLAGGE. Rubrica (Replica). 5.10 CHI MI HA VISTO? Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. 13.35 PURO AMORE. Musicale. 14.00 LUCKY LUKE. Telefilm. 14.35 R.S.V.P.. Film-Tv commedia (USA, 1992). Con Patrick Dempsey, Kelly Lynch. Regia di Paolo Barzman. 16.30 POZIONE D'AMORE. Film commedia (USA, 1992). Con Sandra Bullock, Dylan Baker. Regia di Dale Launer. 18.10 Due per tre. Situation comedy. "Niente più pingui". 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. 21.30 X-FILES. Telefilm. "Gli occhi della mente". Con David Duchovny, Gillian Anderson. 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenore Casalegno. 0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. 1.45 COMMISSARIO CORDIERE - MEGLIO DIMENTICARE. Film-Tv commedia (Francia, 1994). Con Pierre Mondy, Bruno Madinin. 3.30 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. 5.10 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. 10.00 UNA MAGICA MAMMA. Film-Tv commedia (USA, 1992). Con Colleen Camp, Diane Salinger. Regia di Alfredo Ringer. 12.00 I ROBINSON. Telefilm. "Il primo giorno di scuola" - "Niente più pingui". 13.00 TG 5. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Due per tre. Situation comedy. "TI conosco mascherina". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. 20.00 TG 5. 20.30 INNAMORATI PAZZI. Varietà. Conduce Loretta Goggi. Con la partecipazione di Davide Mengacci, di Gianfranco D'Angelo. 22.50 TARGET. Attualità. 23.20 NONSOLOMODA. Rubrica. Con Afef Jifjen. 23.50 L'ASSEDIO. Speciale sul film. 23.55 PARLAMENTO IN. Attualità. 0.25 TG 5 - NOTTE. 0.55 DETECTIVE PRIVATO... ANCHE TROPPO. Film commedia (GB, 1972). Con Mia Farrow, Michael Jayston, Di Carol Reed. 3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN COMODO POSTO IN BANCA. Film commedia (USA, 1940, b/n). Con W.C. Fields, Una Merkel. 8.35 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 9.30 PLAY LIFE. Rubrica (Replica). 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. 12.00 ANGELUS. 12.30 BLINK. Attualità. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà, Christian De Sica. Regia di Carlo Vanzina. 15.45 SCELTI DA VOI: IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film drammatico (USA, 1991). Jodie Foster, Anthony Hopkins. Regia di Jonathan Demme. 17.45 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva. 18.30 Vail: SCI. Campionato del Mondo. Slalom maschile. 1° manche. Diretta. 19.25 TELEGIORNALE. 19.35 GOLEADA. All'interno: 21.15 Pianeta B. Rubrica sportiva; 21.30 Vail: Sci. Campionato del Mondo. Slalom maschile. 2° manche. Diretta; 22.10 Il processo di Biscardi. 22.45 TELEGIORNALE. 23.15 ...E MODA. Rubrica. 23.45 VAIL SHOW. Rubrica sportiva. 0.45 LEGAMI DI SANGUE. Film drammatico (USA, 1989). Con Dennis Hopper. Regia di Peter Masterson. 2.35 TELEGIORNALE. 3.00 FIGLI E AMANTI. Film drammatico (GB, 1960). Con Dean Stockwell

TMC2

11.00 FILE. Rubrica (R). 11.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 13.00 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. Conduce Lorenzo Scoles. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 17.00 VOLLEY. Campionato Italiano. Serie A1. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. 20.30 SHOW CASE. Musicale (Replica). 21.00 COLORADIO/PROXIMA. 22.00 CLIP TO CLIP. 22.30 CALCIO. Campionato Serie A. Una partita. Differita. 0.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

TELE+bianco

11.30 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997). 13.00 BOXE. Campionato Mondiale Pesì Welter WBC. De La Hoya-Quartey. Sintesi (Replica). 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 17.00 VOLLEY. Campionato Italiano. Serie A1. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. 20.30 SHOW CASE. Musicale (Replica). 21.00 COLORADIO/PROXIMA. 22.00 CLIP TO CLIP. 22.30 CALCIO. Campionato Serie A. Una partita. Differita. 0.35 UN GIORNO, UN GIORNO, UNA NOTTE... Film.

TELE+nero

12.25 L'INCANTESIMO DEL LAGO 2. Film animazione (USA, 1997). 13.35 CHINESE BOX. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997). 15.20 FEBBRE A 90°. Film commedia (GB, 1997). 17.00 BUS IN VIAGGIO. Film drammatico (USA, 1996). 19.00 ARIA DI FAMIGLIA. Film commedia (Francia, 1997). 20.45 IL SENSO DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1996). 22.15 SHE'S SO LOVELY. COSÌ CARINA. Film commedia (USA, 1997). 23.50 SOHO. Film drammatico (GB, 1997). 1.20 CARNE TREMULA. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 15.50; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.05 Radiouno Musica; 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.05 La biblioteca ideale; 9.07 Che radio fa. Le mille opinioni dei radioascoltatori; 9.30 Santa Messa; 10.30 Oggiduemila. Settimanale di informazione e cultura religiosa; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica sport; 18.00 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolo; 19.17 Tuttobasket; 19.52 Pallavolo; 20.10 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.22 Calcio. Posticipo Campionato di Serie A. Parma-Bologna; 22.25 Processo al Campionato; 22.52 Bolmare; 23.06 L'asso nella manica; 23.21 Per noi; 0.33 La notte del mistero; 3.10 Consigli per gli acquisti. Con Lillo Perri, Francesca Corso (R); 5.45 Bolmare. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 8.03 L'Arca di Noè; 9.33 Fegiz Files. Il diario di Mario Luzzatto Fegiz; 10.32 Atto gradimento; 11.58 GR 2 - Anteprema sport; 12.15 Gr Regione; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Basta che non si sappia in giro. Generazioni a confronto; 14.30 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprema; 21.00 Cinema alla radio: 2

classici di Hollywood Party; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero; 24.00 Sergeant Pepper. Musica, satira, atmosfere notturne. Con Giacomo Celentano, Martino Clericetti; 2.00 Maglioni marroni. Con Pierluigi Diaco, Niccolò Fabi; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Armando Torno, responsabile dell'inserto culturale de "Il Sole 24 ore"; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Con Corrado Bolagnaro; 10.02 Magellano. Rotocalco di viaggi; 10.30 Gran concerto. Con Sheila Coniar; 12.00 Uomini e profeti. "Domande"; 12.45 Due sul tre. Conducono A. Menichetti e S. Malatesta; 12.50 Concerto d'apertura. Proposto da Arrigo Quattrocchi; 14.00 Di tanti palpitati. Con Anna Dalponter; 15.25 Karateca. Musica a richiesta degli ascoltatori; 15.35 Scaffale; 17.07 Poltronissima; 19.45 Vede alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico. Interviste, dialoghi del film, letture, musica e vecchie canzoni nel frullatore della radio; 20.30 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro; 20.40 Jazz: Nest Rotherberg's Sync Trio; 22.00 Dal vivo; 23.00 Festival Kurtag. Musica di G. Kurtag, B. Bartok e G. Ligeti. Quartetto Keller; 0.10 I libri di Radiotre; 1.00 Note classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and other European locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

L'HAMBURGER

## Dalle nebbie di Amburgo al chiosco californiano

La storia di McDonald's, come tutte le leggende, è ricca anche di molte curiosità. La prima riguarda la nascita stessa dell'hamburger, che non fu inventato dai due fratelli McDonald, ma arrivò negli Stati Uniti con gli immigrati tedeschi. Questi nelle macellerie di Amburgo (da qui il nome) compravano quelle fette di carne trita che poi venivano mangiate crude e speziate. La leggenda del vecchio Far West parla di un "Hamburg steak" già consumato in America all'inizio dell'Ottocento. Una polpetta di carne poi adattata dai pionieri a essere mangiata velocemente, schiacciata tra due pezzi di pane, su un carro o in groppa a un cavallo. Si dice che fu un quindicenne, per la storia Charlie Nagreen, a inventare e vendere il primo panino con l'hamburger a Seymour, località sperduta del Wisconsin. Ma toccò ai due fratelli McDonald, Richard e Maurice, legare indissolubilmente il loro nome all'hamburger, a partire da loro piccolo chiosco di San Bernardino, a cinquanta miglia da Los Angeles.

LE CURIOSITÀ

## In Cina è "Mai dang lao" Niente manzo in India

McDonald's raccontato attraverso numeri e primati. Il ristorante più grande si trova a Pechino, ha 700 posti a sedere e occupa un migliaio di addetti. In tutta la Cina la catena ha preso il nome di "Mai dang lao". I ristoranti sono oggi nel mondo più di 25.000 distribuiti in oltre 110 Paesi, danno lavoro a un milione e mezzo di persone e servono quotidianamente 40 milioni di clienti. I primi ristoranti all'estero sono sorti in Canada e Portorico (nel 1967), seguiti da Giappone, Germania, Guam, Olanda (1971). In Italia il primo McDonald's è stato aperto a Bolzano alla fine del 1985. Il fatturato mondiale del gruppo nel 1997 è stato di 34 miliardi di dollari, circa 60 miliardi di lire. McDonald's ha dovuto adeguarsi ad alcune culture locali: in Israele ci sono ristoranti rigorosamente "kosher" che non servono hamburger latticini; in India ci sono gli unici ristoranti che non impiegano carne di manzo; in Arabia Saudita i locali effettuano cinque pause al giorno, quante sono i momenti di preghiera dei musulmani.

MCDONALD'S ■ LA STORIA

# Friggi, ragazzo friggi

Dai frullatori del mitico Ray Kroc alla valigia di cartone del giovane Mario

Leggere «McDonald's. Una storia italiana» è come rivedere un vecchio film western. Ci sono le praterie sconfinata, gli eroi solitari, gli indiani cattivi e, alla fine, la trionfale carica del 7° Cavalleggeri. Il libro racconta la storia di un fenomeno planetario, di un panino divenuto il prototipo del successo del capitalismo americano.

**Le praterie.** La prima inquadratura si apre sulle praterie sconfinata. È la California dei primi anni del dopoguerra, dove accorrono i nuovi pionieri alla ricerca di una terra «dove ognuno poteva manifestare le proprie aspirazioni e cogliere la propria occasione». È a questa gente che i due fratelli Richard "Dick" e Maurice "Mac" McDonald danno da mangiare nel loro locale di San Bernardino, a cinquanta miglia da Los Angeles.

Ma è gente con pochi soldi e tanta fretta, e i due fratelli si adeguano: il locale si trasforma in un self-service, più economico e con pochi piatti (l'hamburger costa 15 centesimi, quello col formaggio 19, le patatine fritte 10).

**L'eroe solitario.** Quella dei due fratelli McDonald è vita dura, da veri pionieri, di quelli che un secolo prima si spezzavano la schiena per far rendere quel po' di terra strappata ai rovi e agli indiani. Manca l'eroe solitario, che però arriva quasi subito. La storia vera inizia nel 1954 quando Ray Kroc, un rappresentante di frullatori dell'Illinois, «s'infilò in auto per rag-



giungere la lontana California e conoscere i fratelli McDonald che nel loro modesto locale vendevano hamburger e patatine». Arriva dunque Ray Kroc: la classica figura del cow-boy solitario vista tante volte: duro tenace ingenuo e scaltro.

Nel 1954 ha ormai passato i 50 anni e non ha ancora trova-

to la sua giusta strada nella vita, è insoddisfatto, sempre alla ricerca di qualcosa su cui concentrare il suo entusiasmo. Ha la curiosità del venditore, fiuta l'affare e ci si butta: vende l'auto, ipoteca la casa, litiga con la moglie e apre il primo ristorante a Des Plaines (Illinois) il 15 aprile 1955: l'incasso è di 366

dollari e 12 cent.

7° Cavalleggeri. E si parte alla conquista dell'America. Qui di indiani che frappongono ostacoli non ce ne sono quasi (se ne troveranno anni dopo in Europa e si chiameranno leggi, norme, sindacati e burocrazia). Il "soldato blu" ha due armi imb-

tabiliti sul suo cavallo: model-



L'inchiesta

La banda militare giordana all'apertura del McDonald's ad Amman

Ali Jarekji/  
Reuters

le porte di Chicago, a venti miglia dal primo ristorante di Des Plaines, c'è il quartier generale. Qui troviamo l'immane italoamericano: Jim Cantalupo, presidente di McDonald's International con nonno della provincia di Napoli. La sua formula è semplice: «Ci sono cinque miliardi di persone fuori degli Stati Uniti, mangiano tre volte al giorno. Quindi, teoricamente, possiamo disporre di 15 miliardi di occasioni al giorno per sviluppare il nostro lavoro». (Contando anche i milioni di perso-

ne che muoiono di fame?

verrebbe voglia di chiedere).

**INIZIO DURO E VINCENTE**  
**Nel locale di S. Bernardino i due fratelli McDonald nutrono i nuovi pionieri**

Lavora alla Chase Manhattan Bank, nel gruppo Fiat e per quindici anni è partner della Egon Zehnder, leader mondiale dei "head hunter", i cacciatori di teste (non spaventatevi, sono solo quelli che cercano i dirigenti per le aziende). Quindi nel 1992, dopo «l'incontro» prova a dirigere un ristorante in corso Vercelli a Milano. «Non sapevo nulla di ristorazione - racconta - ma chiunque avrebbe capito che quel ristorante era gestito senza entusiasmo». E in due anni di gestione il fatturato passa da 2,6 a 4,5 miliardi. Poi altri ristoranti, quindi dal 1995 la guida della McDonald's Italia con un discorsetto chiaro ai 20 ragazzi che stanno iniziando l'avventura con lui: «Se volete lavorare qui vi prometto che vi renderete ricchi e famosi e faremo delle belle cose, se non ci state potete andarvene». Friggi ragazzo, friggi.

Ora Mario Resca è presidente della McDonald's Italia e quell'incontro di sette anni fa gli ha naturalmente cambiato la vita. Dal clima western classico si

passa allo spaghetti western aggiornato al clima degli anni Settanta. Ferrarese, laureato alla Bocconi, Mario Resca arriva dalla provincia a Milano in treno con valigia di cartone acquistata all'Upim. Il padre è operaio (un «comunista all'acqua di rose»), la madre casalinga che lo sogna impiegato in banca. Da alla prima figlia il nome di Alessandra Giordana, «un po' per simpatia - spiega - verso Giordano Dell'Amore, allora un'istituzione alla Bocconi e nel mondo bancario». (Quanti Gianni e Susanna ci saranno tra i figli dei dipendenti Fiat?).

BRU.CA.

IL RICORDO

## SETTECENTO LIRE DI CANNELLONI, FRITTURINA E CONTORNO

AURELIO PICCA

Quando avevo sette anni e riuscivo a rimediare dalle trecento alle settecento lire, e le chiese erano chiuse e nessuno mi invitava a pranzo, me ne andavo a mangiare in trattoria. In trattoria trovavo tutto quello che mi serviva: il cibo, il calore, la sensualità, il silenzio. Fino a quattrocento lire potevo mangiare un piatto di spaghetti al pomodoro o gnoccioli al ragù o pasta e ceci o pasta (spaghetti spezzati) e fagioli - con i fagioli, altre volte, la signora Redenta ci accompagnava la pasta all'uovo ma tagliata o il riso -, oppure, sempre con gli stessi soldi, mangiavo tagliatelle con il sugo di salsiccia e involtini. E questo, ovviamente, era il primo piatto, perché sempre con quei soldi, se era sabato, potevo ordinare una trippa; invece se il giorno della settimana era il mercoledì, mi godevo metà porzione di bollito con l'osso di midollo, la carota lessa e la patata.

Con settecento lire la qualità dei piatti saliva vertiginosamente - anche se a trovarle era più difficile. Ai piatti delle quattrocento (se a uno piaceva di mangiare quei cibi), si aggiun-

geva doppia razione di pane, di acqua, addirittura mezzo litro rosso, la frutta e, infine, una fetta di crostata o torta di mele e pere cotte. Ma se, a esempio, il cliente desiderava per quella cifra cambiare menù era liberissimo di farlo. Allora poteva mangiare un timballo di rigatoni o un piatto di cannelloni ripieni di carne tritata, mozzarella e pancetta, oppure si poteva orientare su un piatto di lasagne o, quando era fresco, come rubato all'acqua del mare, un risotto alla pescatora. E questo era il primo, perché, sempre con le settecento lire, per secondo, uno, se aveva ancora fame, poteva mangiare una fettina alla pizzaiola con contorno di broccoli in padella, oppure si poteva sbizzarrire con una fritturina di gamberetti, trigliette, merluzzetti e calamaretti, mettendoci vicino una insalatina di soli pomodori, e a cappuccina o scariola o di lattughina fresca; co-

munque per quel prezzo il cliente poteva scegliere anche una verdura cotta o lessa. Con il contorno, acqua, vino e pane dentro le settecento.

La trattoria era piccola e d'inverno sul pavimento ci si buttava la segatura. Ognuno aveva il suo tavolo. E ognuno era libero di sceglierlo e di scegliere l'angolo che più gli piaceva. Le persone mangiavano in silenzio (oggi lo fanno soltanto i monaci nelle abbazie cistercensi e non sempre, perché quando l'abate decide il contrario, anche se a voce bassa, tutti parlano) e quando decidevano di scambiarsi un'opinione lo facevano dopo aver buttato giù il boccone e lentamente, avendo tempo e giustamente tempo da perdere. Insomma le trattorie erano chiese o templi: perché il pranzo era sacro - tra l'altro era anche un modo di dire: «il pranzo è sacro».

Oggi, in questa sfinterata, residuale modernità (noi leggiam-



mo il presente con gli occhi del passato senza ombra di malinconico rimpianto), le trattorie di un tempo hanno lasciato il posto ai supermercati dell'alimentazione: i Mc Donalds, che si chiamano pure in tanti altri modi, a seconda delle tendenze

del gusto e dell'immagine che vogliono offrire. Il loro spazio tende sempre al gigantesco, e insieme alle varie salse colorate uno può mangiare con un palloncino pubblicitario legato al polso. Se vuoi mangiare nei Mc devi servirti da solo - è questo in-

fatti il divertente! E le signorine con la visierina che stanno alla cassa e girano tra i tavoli sorridenti, ti fanno pensare a tutto: meno che a scopiarle e mangiarle. I supermercati del pranzo e della cena, della colazione e dell'aperitivo (l'ora della merenda va in scena soltanto in televisione) sono anche i nuovi luna park per soli bambini. Dentro, infatti, i bambini invece di mangiarci possono giocare con mangiafuoco, con i dischi volanti, con la magia dei colori e dei suoni, che un tempo apparteneva al circo e che ora (fortuna per i bambini e i nonni!) te la godi con le patatine fritte.

Ma ormai i Mc Donalds sono diventati le mense obsolete e tristemente periferiche della città, i nuovi arrivati si chiamano «Gusto» o «Caffè Renault». Sono supermercati raffinati, non sono per bambini, per soli divoratori di salse, non sono per la sola gente comune. In alcuni,

prima di sederti, anche se i saloni sono completamente vuoti, devi chiedere il permesso al Direttore: il quale ti assegna il numero nella fila che aspetta pazientemente di entrare dalla parte dell'ingresso principale. E se uno, a esempio, sceglie un tavolo più grande e comodo, immediatamente è redarguito e invitato ad alzarsi e prendere cortesemente posto al tavolo 33 metri, che è il tavolo fatto apposta per due persone e non per quattro. Accade come in aereo. Non puoi fare una mossa falsa altrimenti precipiti. Nei nuovissimi Mc puoi trovare di tutto e tutto puoi comprare: automobili, bulloni, biglietti per il concerto, feni a disco e cerchi in lega, telefonini e prossimamente bambole gonfiabili, pannoloni e pacchetti di viaggi spaziali. Nei nuovi Mc si ascolta ovviamente musica dal vivo, dalle ore 22 e 30 in poi. Però se non la vuoi ascoltare sei invitato ad alzarti e andare via. I Mc sono come i V2 e i B2 di vecchia e recente data. Bombardano i desideri. Spingono la soglia del piacere verso la terza guerra mondiale che, alcuni, chiamano Pax.



## Bindi rievoca il caso Di Bella

«Un'arma per distruggere il sistema sanitario»

**NAPOLI** «Ho pianto, provavo un senso di impotenza a far capire come stessero realmente le cose». A bocce ferme, il ministro della Sanità Rosy Bindi ripercorre la vicenda Di Bella - «utilizzata come arma impropria per tentare di scardinare il nostro sistema sanitario» - e confessa di aver vissuto «momenti molto drammatici, anche di carattere personale». L'occasione è la presentazione del libro, «Un anno con Di Bella», scritto dall'oncologo e deputato ds Giuseppe Petrella - tra i primi a schierarsi contro il fisiologo modenese - e dal giornalista Cesare Fassari. Il ministro ricorda la tensione dei giorni «in cui non si riusciva a far ar-

rivare i veri messaggi ai veri destinatari, i malati e le loro famiglie. C'era un diaframma tra la verità delle cose e come queste venivano ogni giorno manipolate». Rosy Bindi conferma quindi che, anche con il senno di poi, ripeterebbe le scelte dei mesi scorsi. «Non vi furono ritardi - dice il ministro - né cedimenti alla piazza. Non ho mai negato che la sperimentazione fu avviata senza presupposti scientifici, ma non si poteva non dare una risposta in quelle condizioni». Il ministro non condivide la tesi di chi coglie aspetti positivi nella vicenda Di Bella. «Ci sono stati dei danni, e gravi. Penso all'illusione dei malati e delle famiglie, all'ul-

teriore divario creatosi tra il servizio sanitario ed i cittadini, agli studenti che definiscono Di Bella il più grande scienziato italiano del secolo, alle risorse impiegate per una sperimentazione che ha bloccato per un anno le nostre strutture». La Bindi ricorda che ci sono stati «nomi, cognomi e responsabilità precise», come quelle «della destra che ha usato il caso per mettere in crisi il sistema sanitario». L'intera vicenda, secondo il ministro, è stata un'arma impropria nelle mani di chi voleva scardinare il nostro sistema. Invece, sia pure con ritardo, è stato varato un piano sanitario nazionale con speciale attenzione all'oncologia».

## Livia Turco: «Servono più soldi per attuare le politiche familiari»

**MILANO** Aumentare la spesa sociale e rivederne la composizione, attribuendo più peso ai contributi per il sostegno della famiglia. Questo l'orientamento del governo espresso ieri dal ministro della Solidarietà sociale Livia Turco nel suo intervento al convegno promosso dall'arcidiocesi di Milano in occasione della «XVIII Giornata della Solidarietà», cui sono intervenuti anche il cardinale Carlo Maria Martini, il commissario europeo Mario Monti, il segretario della Federazione Nazionale Pensionati della Cisl Carmelo Pillitteri, il presidente di Assolombarda Benito Benedini, il rettore dell'Università Cattolica Sergio Zaninelli. Ricordato che il

governo Prodi ha aumentato di 5 miliardi le risorse per la famiglia, Turco ha aggiunto: «Se vogliamo che Europa sia anche welfare europeo, dobbiamo aumentare ancora le risorse per le politiche familiari, ma nello stesso tempo metter mano alla composizione della spesa sociale». Che attualmente dà il 69% alla previdenza, il 23 alla sanità e solo il 6,6 all'assistenza, dove però confluiscono anche le pensioni d'invalidità e l'indennità di disoccupazione. «Se non diciamo chiaramente - ha detto il ministro - che questa composizione della spesa sociale «fa problema» non diciamo la verità». A chi le ha chiesto di precisare ha risposto: «Non fatemi di-

re che bisogna metter mano alle pensioni. Io ho detto che bisogna aumentare tutta la spesa sociale». A Benedini, per cui con l'attuale sistema pensionistico non si fa solidarietà intergenerazionale perché va a discapito delle generazioni future e che ha polemizzato sulle 35 ore, Livia Turco ha chiesto che anche le imprese, «che hanno già beneficiato di incentivi», facciano la loro parte nell'ambito della politica familiare. Il cardinale Martini ha infine ricordato i grandi temi della solidarietà: dall'attenzione che la società deve avere per la famiglia, al termine flessibilità usato anche in chiave di «adattabilità del tempo di lavoro» alla famiglia.

Notizie  
Flash

# Via D'Amelio, ergastolo per Totò Riina

Ma ancora si indaga sui veri mandanti della strage che costò la vita a Borsellino

**CALTANISSETTA** Sette ergastoli sono stati inflitti dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, presieduta da Pietro Falcone, nel processo-bis (sui mandanti di Cosa Nostra) per la strage di via D'Amelio, a Palermo, in cui rimasero uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della scorta. Una sentenza importante, che tuttavia non rappresenta la tappa definitiva dell'inchiesta sulla morte del giudice Borsellino, probabilmente decisa da Cosa Nostra in accordo con qualche «entità» superiore. E sul patto mafioso-politico-affari continuano le indagini.

**UN SOLO ASSOLTO**  
Sette condanne al carcere a vita  
La sentenza dopo 12 giorni di camera di consiglio

Ieri la sentenza è stata emessa dopo 12 giorni di camera di consiglio. Le condanne all'ergastolo riguardano i componenti della «Cupola» Salvatore Riina, Pietro Aglieri, Salvatore Biondino, Carlo Greco, Giuseppe Gravano, considerati mandanti della strage, Gaetano Scotto e Francesco Tagliavia. Sono stati invece assolti Natale e Antonino Gambino, Giuseppe La Martina, Lorenzo Tinnirello, Cosimo Vernengo, Giuseppe Urso, Giuseppe Calascibetta, Gaetano Murana, ritenuti componenti del commando che, a vario titolo, trasportò e fece esplodere l'autobomba davanti alla casa della sorella del magistrato, il 19 luglio del 1992. L'unico dei 18 imputati assolto da ogni accusa, come avevano chiesto i pm, è Giuseppe Romano.

Secondo la ricostruzione dei magistrati, il titolo di via D'Amelio è stato commissionato dalla mafia; nel commando incaricato di premere il pulsante del telecomando c'era anche il boss Francesco Tagliavia; tra i componenti del

gruppo stragista un ruolo di primo piano l'ha avuto il capo famiglia dell'Accusanta Gaetano Scotto. Ma per i «picciotti» della Guadagna accusati da Vincenzo Scarantino non sono stati trovati riscontri che abbiano partecipato ad organizzare la macchina di morte che il 19 luglio del '92 uccise il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini di scorta. Scarantino «salvato» a metà, protagonista di una trattazione cui i giudici non hanno creduto. Un'impostazione d'accusa recuperata e rinvigorita, ma restano ancora sconosciuti gran parte dei killer che hanno partecipato alla strage più «investigata» e tuttavia più «misteriosa» degli ultimi anni.

Per l'eccidio di via D'Amelio, infatti, la giustizia non ha imboccato un binario univoco: la sentenza si allontana dall'impostazione della Corte di Assise d'appello che non più di un mese fa aveva assolto due presunti esecutori materiali, Giuseppe Orofino e Pietro Scotto, quest'ultimo fratello di Gaetano, ieri condannato all'ergastolo come esecutore materiale. «Le due posizioni erano strettamente correlate - ha commentato il pm Nino Di Matteo - ci sono state due valutazioni diverse dello stesso materiale probatorio». La sentenza ha inoltre scavalcato le polemiche che hanno segnato il processo, caratterizzato dalla ritrattazione del «picciotto» della Guadagna Vincenzo Scarantino. «I giudici non hanno creduto alla sua ritrattazione - ha aggiunto Di Matteo - probabilmente hanno salvato soltanto la prima fase delle sue accuse. Si sono resi conto che dopo ha tentato un vero e proprio inquinamento probatorio». Polemiche che riecheggiano nei commenti della difesa: «Il teorema Buscetta è duro a morire», ha detto l'avvocato Rosalba Di Gregorio, legale di Pietro Aglieri. Ma la sentenza di ieri non chiude affatto il «caso» Borsellino.



Il pm Antonino Di Matteo e la collega Anna Maria Palma al processo per la strage di via D'Amelio

Palazzotto/Ansa

IL CASO

## Caselli: «Fu Lo Forte a volere che si indagasse su di lui»

**PALERMO** È stato Guido Lo Forte a pretendere la riapertura dell'inchiesta per il capitolo di mafia e appalti che lo riguarda, «dimostrandolo di non avere paura della verità». Lo rivela il procuratore della Repubblica di Palermo Gian Carlo Caselli sottolineando che con ciò il suo aggiunto ha dimostrato di non aver paura della verità. Il caso è quello del capitano del Ros dei carabinieri Giuseppe De Donno che l'anno scorso mise a parte i magistrati di Caltanissetta su dichiarazioni che il pentito Angelo Siino gli avrebbe fatto circa la propalazione da parte della Procura palermitana di un rapporto su

mafia e appalti, accusando Lo Forte. Quest'ieri ha ricevuto «fiducia, stima e amicizia» in un documento condiviso da tutti i magistrati della Procura, i quali hanno evidenziato che è stato lui stesso «a essersi opposto all'archiviazione della vicenda processuale che lo riguarda, al solo scopo di ottenere l'accertamento definitivo della verità e di evitare ogni ulteriore strumentalizzazione ai suoi danni, così dando prova di assoluta correttezza deontologica e manifestando una serena fiducia nella giurisdizione».

Dopo aver osservato che «negli avvenimenti dei giorni scorsi c'è

**FIDUCIA AL PM**  
«Non ha avuto paura di guardare la verità chiedendo chiarezza sulla vicenda appalti e mafia»

qualcosa di indecifrabile», ora pur precisando «di non avere né titolo né ruolo per occuparmi del merito che è affidato alla magistratura di Caltanissetta», Caselli afferma di vedere a rischio «la serietà della squadra che è in questa Procura da sei anni» e osserva «vedo veleni che dall'esterno di questo palazzo vengono insufflati all'

interno, vedo fatti che possono turbare la serenità del pool e sento di dovere intervenire». Caselli dice pure che «a magistrati straordinari come Falcone e Borsellino consentirono di lavorare per tre anni, poi polemiche e campagne spazzarono via quel gruppo» e illustra alcuni dati a dimostrazione dell'attività svolta dalla Procura proprio nel settore dell'edilizia in cui la mafia ha riciclato fiumi di miliardi. Caselli rende noto che dal 1995 a oggi sono 106 i procedimenti iscritti in materia di appalti e 1.656 gli indagati, sono stati sequestrati beni mafiosi per oltre 9.000 miliardi di lire.

## Caso Marta Russo Vecchione difende i suoi pm

**ROMA** Difesa dei magistrati, attacco ai giornalisti e una presa di posizione sulla perizia dei tecnici nominati dalla prima Corte d'assise che ha messo in crisi la tesi dell'accusa. Dopo tre giorni di silenzio, il capo della procura di Roma, Salvatore Vecchione, difende a spada tratta i magistrati che si occupano del caso di Marta Russo, Carlo Lasperanza e l'aggiunto Italo Ormanni. Il capo della procura di Roma afferma che «i magistrati di questo ufficio hanno svolto - senza abusi - serie indagini e hanno raccolto seri elementi più volte sottoposti all'esame del Gip, dei tribunali del riesame e della Corte di Cassazione». Una difesa totale espressa pur premettendo che «questo ufficio non può intervenire sul merito di un processo, perché siffatto intervento, oltre che inopportuno sul piano della correttezza istituzionale, sarebbe lesivo di un pubblico interesse: quello che i giudici non siano assoggettati a influenze». «Ma poiché il pm è parte pubblica e obiettiva», il procuratore capo ci tiene a «rassicurare l'opinione pubblica sul corretto operato dei magistrati. Vecchione nella nota esprime «grave preoccupazione per il modo come i cittadini sono stati informati». Afferma quindi di non piacere «alcuni difensori di Scatone e Ferraro. E così, mentre il pm La Speranza cita per danni la «Repubblica» sostenendo di non aver mai rilasciato l'intervista pubblicata dal quotidiano romano, gli avvocati Mauro Lattanzi e Livia Rossi definiscono «inopportuno» l'intervento del procuratore capo.

## Omicida a diciotto anni

Confessa l'assassino del ragazzino di Rossano

### Nuoro, latitante ucciso dai carabinieri

**NUORO** Un latitante, Giovanni Paolo Ibbia, di 70 anni, è stato ucciso dai carabinieri durante un conflitto a fuoco a Gavoi, nell'abitazione dell'uomo, che era ricercato da tre anni. Giovanni Paolo Ibbia era stato condannato per aver commesso un duplice omicidio. Secondo una prima sommatoria ricostruzione dell'accaduto, fatta dagli inquirenti, alle 19,15 alcuni carabinieri impegnati nella ricerca di latitanti si sono presentati nell'abitazione di Ibbia, alla periferia di Gavoi. Alla vista dei militari l'uomo avrebbe reagito esplodendo alcuni colpi di arma da fuoco. I carabinieri hanno risposto colpendolo a morte.

**COSENZA** Ha ucciso a 18 anni, così come era accaduto a suo padre che uccise alla stessa età al termine di una lite per gioco d'azzardo. Il giallo di Rossano è così risolto. Marco Mascaro, 13 anni, voleva mangiare un pezzo di pizza prima di tornare a casa. E quel desiderio gli è costato la vita. È stato ucciso per «colpa» di un'ombra, la sua ombra, da Natale Laurenzano che l'alcol aveva reso insicuro al punto da spingerlo a circolare armato con un coltello da cucina. Marco, primo di tre fratelli, domenica 7 febbraio, intorno alle 20, si era fatto accompagnare dalla madre, Bambina Parise, nei pressi di una pizzeria. Dopo poco meno di 20 minuti una telefonata anonima giunta al «118» segnalava la presenza di un ragazzino agonizzante sul ciglio di una strada alla periferia di Rossano scalo. Nell'immediatezza del fatto, polizia e ca-

rabinieri parlarono di omicidio, ma col passare delle ore prese corpo anche l'ipotesi di una disgrazia rimasta in piedi, però, solo 24 ore. A fugare ogni dubbio ci ha pensato l'autopsia, che ha parlato di una ferita inferta con un oggetto affilato, con perforazione della milza e del piccolo intestino. L'omicidio aveva provocato viva emozione a Rossano, centro agricolo della piana di Sibari, dove peraltro negli ultimi tempi si era segnata una recrudescenza di episodi di micro criminalità. E così, per spiegare l'omicidio di Marco, si era parlato di bande di baby-rapinatori, di giovani che mostravano «interessi particolari» per il piccolo. E invece una verità forse ancora più sconvolgente: ucciso da un giovane che ha compiuto 18 anni lo scorso mese di gennaio. Un giovane che domenica scorsa si è trovato sulla stessa strada di Marco.

## Casa «new age» per coppie gentili e silenziose

Vicenza, una fiera su bioingegneria e rilassanti teorie orientali

**DALL'INVIATO MICHELE SARTORI**  
**VICENZA** I mobili, intanto. Da leccare: verniciati con diluenti della pisana «Durga», estratti dalla buccia d'arancia. I pavimenti: in calce grezza, da percorrere a piedi nudi - «per un costante massaggio plantare». La vasca da bagno: con un getto d'acqua unidirezionale per praticare il «nuoto controcorrente». E soprattutto il letto: con la testata rigorosamente orientata a nord-est per captare energia terrestre. Il che spiega anche, probabilmente, perché da queste parti siano tutti spiritati. Giura l'arch. Mauro Bertamè, il guru della bioarchitettura: «C'è tanto di studio tedesco: dormendo in quel modo la fase Rem è superiore del 7%: l'equivalente di un Mogodano».

Regole base della casa «new-age», tanto di moda e tanto sconosciuta. Alla Fiera di Vicenza ne hanno costruita una, dimostrativa, coniugando bioingegneria e teorie orientali dello «Feng-Shui», la «medicina dell'habitat». Armonia, certo. Equilibrio tra Yin e Yang, energia positiva e negativa. «Distinguerle non è da tutti. «Quella poltrona su cui siete seduti è yin o yang?», interroga Bertamè. Dai cronisti, dopo un'astuta riflessione - seduti, rilassati, passivi - un coro: «Yin!». Errore, testoni. «È il più alto esempio di oggetto yang! Perché rilassando il corpo stimola la mente!». Meglio osservare la «casa new-age», pianificata dall'istituto Quasar di Roma. Aperta, senza distinzioni tra dentro e fuori, indifferente, fiduciosa, con una sola svogliata porticina. Il giardino è essenziale. Ci devono essere un torrentello, erba, piante - escluse le spinose - e alberi: l'ulivo è preferibile. Da pareti-non pareti, evitando zucche in gong e ciondoli di pietra appesi per produrre «gentili fruscii»,

si entra nell'appartamento vero e proprio. Qua il letto - materasso futon obbligatorio - e a fianco la vasca da bagno. In quell'angolo i servizi, in quell'altro la cucina. Soggiorno indistinto. Un computer. Cavi elettrici sotterrati. Niente divani, niente sedie. Nulla divide i singoli ambienti. Dentro, una coppia di praticanti yoga simula scene di vita vissuta: saluti al sole, massaggi alla pancia, pisolini, preparazione di insalate... Intimità, zero. «Questa è una casa studiata per una coppia che voglia tornare alle condizioni edeniche», sorride compiaciuto il prof. Benedetto Todaro, del «Quasar». Beh: almeno isolare la cucina... «Scherza? Lei vuole segregare la cucina?». No, no, per carità. Ma sa, gli odori... «Una coppia così non cucinerà mai fritti!».

E quanto a rumori? Ah, ma il torrentello non è studiato apposta per un rilassante mormorio? E poi c'è un impianto nascosto di bassoparlanti: «La loro delicata sonorità metabolizza le intrusioni acustiche». Conferma il maestro yoga Gregorio Silvestri, uno che ha appena cambiato casa e prima di entrare nel nuovo alloggio «ho fatto misurare l'energia da un raddomante». Nella casa new-age vivono persone gentili e silenziose. Mangiano soprattutto verdure «curando l'aspetto cromatico: l'insalata deve essere verde, arancione, rossa e bianca». La tv può starci: «Ma solo vicino a un cristallo di rocca, che protegge dai campi elettromagnetici». La zona-cristalli è di rigore: l'aromatista che favorisce la concentrazione, la pirite che regola i liquidi del corpo, l'allume di rocca per «entrare in contatto con le forze cosmiche». Quanto costa, «sta roba»? «Eh! Un patrimonio». E per difendersi dai ladri? «Già. Bisognerà pensarci».



◆ Parla il procuratore nazionale Antimafia:  
«Giudico positivamente questa riforma:  
sono stati introdotti principi importanti»

◆ «Si sono recepite le convenzioni internazionali  
sulla parità fra l'accusa e la difesa  
Importanti i riferimenti ai tempi della giustizia»

◆ «Ora si tratterà di vedere come il legislatore  
regolerà concretamente queste novità  
introdotte nella Carta costituzionale»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI VIGNA

## «Bene l'intesa sul giusto processo, ora aspetto le leggi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il «Super 513»? «Un'intesa positiva». Per il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, adesso si tratterà di valutare «gli esiti concreti del lavoro parlamentare». Questi riguarderanno la definizione del testo finale della riforma del cosiddetto «giusto processo», ma anche le norme ordinarie alle quali rimanda esplicitamente l'accordo tra maggioranza e opposizione raggiunto venerdì a Palazzo Madama.

**Procuratore Vigna, quali sono secondo lei gli aspetti positivi della proposta di riforma?**

«Il testo definito al Senato recepisce, innanzitutto, le indicazioni delle convenzioni internazionali a proposito di parità tra accusa e difesa. Nella proposta di riforma costituzionale è importante che si faccia esplicito riferimento alla necessità che i processi si svolgano in un tempo ragionevole, che venga assicurato il contraddittorio, che l'indagato venga informato riservatamente delle accuse che gli vengono mosse...».

**Scusi procuratore, ma questo non pregiudica il corso delle indagini? Se lo immagina un boss che finisce sotto inchiesta per reati di mafia e che deve essere informato «nel più breve tempo possibile» delle accuse che gli vengono mosse?**

«Si tratterà di vedere concretamente come il legislatore interverrà a regolare i nuovi principi da recepire nella carta costituzionale. È chiaro che si potrebbero pregiudicare le indagini se nei processi di criminalità organizzata si rendessero noti accusa e collegamenti d'inchiesta. Spetterà quindi alla legge stabilire tempi compatibili con le esigenze investigative. Qui, comunque, siamo di fronte ad uno dei quattro casi in cui la proposta di riforma della Costituzione rimanda alla legge ordinaria».

**Parliamo anche degli altri tre.** «La proposta definita al Senato stabilisce che la legge ordinaria dovrà assicurare il giusto processo, la ragionevole durata di questo e soprattutto importante per le inchieste che riguardano la criminalità organizzata - la previsione che sarà la legislazione a regolare i casi in cui il contraddittorio non avrà luogo o per impossibilità oggettiva (la morte del testimone, per esempio) o per



Brambatti/Ansa

effetto di provata condotta illecita (un principio che riguarda sia la minacce, sia la corruzione dei testimoni). Questi principi sono tutti condivisibili, ma dovrà essere il Parlamento, nella sua sovranità, a calibrare casi ed esigenze concrete».

**Una delle obiezioni di questi giorni riguarda il fatto che la riforma introdurrebbe in Costituzione principi troppo rigidi. Le riserve sono collegate agli ultimi due commi dell'accordo che definiscono le modalità del contraddittorio, ma anche le eccezioni alla regola generale. Lei è d'accordo con queste critiche?**

«Io penso che il principio ge-

“ Bisogna evitare che in indagini di criminalità organizzata si conoscano fatti da tenere segreti ”

nerale che prevede esame e controesame di chi accusa un'altra persona sia ineliminabile. La possibilità che l'imputato ottenga l'interrogatorio delle persone a sua difesa, nelle stesse condizioni dell'accusa, è prevista anche dal codice attuale. Così come è prevista l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore. Si tratta di principi recepiti dalla coscienza giuridica e dal codice. È ineccepibile poi la regola secondo la quale nessuno può essere dichiarato colpevole se chi lo accusa si è sottratto volontariamente all'interrogatorio. Ed è importante la decisione di rinviare alla legge la

LA POLEMICA

### Ma Borrelli bocchia l'accordo: «Inutili ovvietà»

ROMA «È un coacervo di ovvietà, di inutili ovvietà o di nebulosità» con il quale «non si risolve niente» e «si offre soltanto il destro per una serie di eccezioni, probabilmente di incostituzionalità, di fronte alle quali la stessa Corte Costituzionale non avrà dei parametri precisi sulla cui base pronunziarsi».

Il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, attacca l'intesa raggiunta al Senato tra maggioranza e opposizione sul «super 513», mentre il ministro Oliviero Diliberto la difende rivendicando anche i meriti del governo.

Ma torniamo a Borrelli secondo il quale la Costituzione «deve rimanere così com'è». L'emendamento all'articolo 111 della Costituzione? «Cosa vuol dire che la "Giurisdizione si attua mediante giusto processo approvato dalla legge"? È un enunciato assolutamente inutile, nullo dal punto di vista del significato. Si poteva mai scrivere in una Costituzione - ribadisce - che la giurisdizione si attua mediante un ingiusto processo non regolato dalla legge? O è una ovvietà o non significa niente. Poi, «la persona accusata deve essere informata riservatamente nel più breve tempo possibile dei motivi e della natura dell'accusa». Chi è la persona accusata? È la persona sottoposta a indagine, è la persona contro cui è stata promossa l'azione penale, è la persona rinviata a giudizio...».

«Sono - continua il Procuratore di Milano - tre condizioni diverse l'una dall'altra, delle quali la terza implica le prime due, ma la prima non implica le altre due, le prime due non implicano la terza. Non si sa chi sia l'accusato, e in una Costituzione è molto grave che si metta una cosa del ge-



nere, che non si sa che cosa significhi».

Borrelli commenta ancora: «Poi: "l'accusato deve poter interrogare o fare interrogare davanti al giudice le persone che lo accusano". Che cosa significa "deve". Se l'accusato "deve" poter interrogare, allora bisogna stabilire un obbligo a deporre per le persone che hanno accusato, altrimenti non ha senso. Ma - si chiede Borrelli - un principio di questo genere deve essere inserito in Costituzione? Non è piuttosto un principio che attiene al processo?». «E ancora: "l'accusato deve avere il tempo e le condizioni per preparare la sua difesa". Ma così allora il giudizio per direttissima sparisce? Si parla di un giudice "terzo e imparziale". Dove potrebbe essere mai scritto che il giudice deve essere una parte e non deve essere sereno o perseguire gli interessi di una parte. È mai immaginabile una cosa del genere?»

«Poi...» La colpevolezza non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi per libera scelta si è sempre sottratto volontariamente all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». Mi sembrerebbe una ripetizione dello stesso concetto, e cosa vuol dire? che le dichiarazioni non possono essere utilizzate, oppure che la colpevolezza non può essere provata esclusivamente sulla base di quelle? Anche qui non si capisce».

Cosa bisognava fare, allora? «In Costituzione non bisogna fare un bel niente. Le Costituzioni sono destinate a durare decenni o forse secoli, come quella americana che esiste da 200 anni. Il processo penale è una sottile linea che viene tracciata per armonizzare l'esigenza della difesa sociale con le esigenze del rispetto della libertà dell'individuo. È un qualcosa che varia nel tempo con una frequenza molto maggiore di quanto non possano variare le Costituzioni. Le Costituzioni devono contenere dei grandi e luminosi principi e basta, non delle regole se non quelle sugli organi costituzionali». Quindi considera questa solo una cosa fumosa? «Come sempre quando si scrivono delle cose per compromesso». Una non scelta? «Una non scelta». Se Borrelli attacca la proposta di riforma, il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, la difende. «Credo sia stato premiato lo sforzo e la determinazione, anche nei momenti più difficili, con cui il Governo, senza alcun ondeggiamento, senza cedere alle tentazioni di soluzioni forzate sul piano politico, ha tenuto dritta la barra dell'accordo tra maggioranza ed opposizione che era e resta l'unica condizione possibile per varare le riforme nel campo della giustizia», commenta il Guardasigilli.

“ È necessario stabilire tempi compatibili con le esigenze investigative ”

“ Noi ci troviamo di fronte ad un sacrosanto principio di civiltà giuridica che riequilibra accusa e difesa. Adesso si tratterà di regolare per legge ordinaria questo principio generale seguendo due vie precise: quella di ridurre la sfera degli imputati di reato connesso e quella di regolare la non necessità del contraddittorio per chi subisce minacce e intimidazioni. ”

“ Come si dovrebbe agire concretamente? ”

“ Noi abbiamo ampliato troppo, dicevo, la figura dell'imputato di reato connesso. Dall'89 in poi, da quando cioè entrò in vigore il Codice di

procedura penale che prevedeva questa fattispecie, le ipotesi di connessione sono aumentate enormemente. C'è poi la questione dell'imputato di reato collegato che prende corpo quando un reato o una sua circostanza influiscono sulla prova di un altro reato. In questi anni si è avuta una forte estensione del numero di imputati di reato connesso o collegato. Questi possono godere della facoltà di non rispondere e non sono, quindi, punibili. La manovra da fare è quella di ridurre le ipotesi di connessione, di circoscriverle ampliando invece la figura del testimone. Que-

“ Andrà protetto chi subisce minacce rendendo non essenziale il contraddittorio ”

“ Il procuratore capo di Palermo propone un intervento legislativo capace di obbligare il pentito che ha coinvolto altre persone depone davanti al pm a ripetere le sue accuse davanti al giudice. Giancarlo Caselli ipotizza il reato di "oltraggio alla corte". Condividi questa richiesta? ”

«Si può chiamare falsa testimonianza o, come io stesso avevo ipotizzato, una sorta di oltraggio alla Corte. Oltraggio alla Corte perché quel tipo di silenzio impedisce la formazione della prova durante il processo».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



LA CITTÀ DI ■ ALDO GRASSO

# Cuneo e le Langhe, paesaggio dell'anima

Grande cucina, grande cantina e grande letteratura  
Ecco tutti i segreti della Provincia Granda

MARIA NOVELLA OPPO

Aldo Grasso, critico televisivo e professore di Teoria e tecnica dell'informazione all'Università Cattolica di Milano, è nato a Cuneo, una provincia tra le più appartate d'Italia, la cui citazione più frequente, in questa epoca di comunicazioni di massa, è legata a una formidabile battuta di Totò: «Perbacco, sono un uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo».

**Professore, come mai si parlano poco di Cuneo, a parte l'ovvia citazione di Totò?**

«Veramente se ne parla anche perché i suoi cittadini sarebbero un po' tarlucchi e si diceva che tenessero la luce accesa anche di giorno. Proprio una bella no-mea...».

**Siamo sicuri che invece vale la pena di conoscere Cuneo. Ci spieghi lei perché.**

«Cuneo è chiamata la Provincia Granda perché è davvero la più estesa e ha una varietà straordinaria di luoghi. Anzitutto ci sono le Langhe, per me il posto più bello del mondo, quello che si può davvero definire un paesaggio dell'anima. Dove si producono tra l'altro i migliori vini italiani, dal Barolo al Dolcetto. Poi è poco noto, ma Cuneo è una città incredibilmente bella, con piazze e strade squadrate, di impianto credo romano e poi cresciuta secondo la classica struttura piemontese. Ha una piazza centrale bellissima, intitolata al comandante partigiano Duccio Galimberti. È davvero una delle più belle piazze d'Italia e non solo per i suoi portici, ma perché ha intorno una co-

rona di montagne. È una piazza con paesaggio».

**E quali altri motivi possono spingere a visitare Cuneo?**

«Vale la pena di andarci anche solo per i cuneesi al rum. Puoi perdere la testa per questi gnocchi di cioccolato fondente col rum dentro».

**Ci crediamo senz'altro. E che altro rende Cuneo unica e irripetibile?**

«Anzitutto devo dire che io sono della campagna. Da ragazzino andavo a Cuneo perché c'era il più grosso mercato dei buoi. C'era una gran piazza che si chiamava Foro Boario: uno spettacolo unico. Da tutti i dintorni scendevano i contadini tirandosi dietro la mucca o il vitello. Si svolgevano grandi contrattazioni che, almeno fino agli

anni 60, erano basate esclusivamente sulla parola. I contraenti si davano un colpo con le palme delle mani aperte».

**Si vede che eragente fidata.**

«Lo erano e credo lo siano ancora. Oggi naturalmente la campagna è cambiata e si è molto specializzata. Nelle Langhe è emersa una vocazione enogastronomica. Ma ricordo pagine meravigliose di Nuto Revelli che raccontano quando la Michelin impiantò un grandioso stabilimen-



Vorrei fossero cancellati gli orrori degli anni Sessanta



## La scheda

### Una vita alla tivù

Docente universitario e critico televisivo Aldo Grasso ha tradito l'iniziale vocazione cinefila per dedicarsi allo studio della tivù. Ha condotto programmi televisivi e radiofonici. Dal 1990 è critico televisivo del Corriere della Sera.

to, potendo sfruttare manodopera contadina abituata a lavorare a ritmi incredibili. Per questa gente, 8 ore di fabbrica erano niente e consentivano di continuare a coltivare la terra. La cinta di Cuneo è stata devastata da queste grandi aree industriali, oggi dismesse. Perché oggi la più grande industria della zona è l'Alpitour».

**Ma, per lei ragazzo di campagna, che cos'era Cuneo, una capitale quasi come Torino?**

«Io mi sentivo diviso a metà tra due città contraddittorie come Savona e Cuneo. Savona per me era il mare e tutta la mitologia del partire ed sognare...».

**Sembra di sentire 'Genova per noi' di Paolo Conte.**

«Sì proprio così. E Cuneo era una piccola capitale, dove si andava per le pratiche o per la revisione dell'auto».

Un'altra cosa bella di Cuneo è che da qui partono valli straordinarie che portano in Francia, rot-

te sulle quali si trovano i forti della prima guerra mondiale. C'è poi un treno che va in Francia. Oggi porta i villeggianti, ma un tempo era il mezzo attraverso il quale si muoveva l'emigrazione».

**E come si chiama il suo paese natale?**

«Il mio paese si chiama Sale delle Langhe, un nome sul quale esistono due teorie. Una secondo la quale risalirebbe al tema tedesco «sale» che significa abitazione. E

l'altra che riconduce la spiegazione al fatto che il paese si trovava su una delle tante vie del sale che andavano dalla Liguria al Piemonte».

**I suoi compaesani erano mercantili di sale?**

«C'è un libro di Nico Orenigo intitolato 'Il salto dell'acciuga' che racconta la storia dei viaggi del sale verso la Francia. Da Cuneo per tutta l'Italia del Nord partiva la stirpe degli acciugai ambulanti. Trasportavano clandestinamente verso i valichi con la Francia sale e acciughe».

**E la battuta di Totò comenascè?**

«Effettivamente Cuneo era famosa per le sue caserme. Era una città militare considerata strategica per la sua posizione. È la figlia di Totò sostiene che il padre ha fatto veramente il militare a Cuneo».

**Lei abita a Milano, ma mi pare che abbia molta nostalgia delle sue parti. Ci ritornerebbe?**

«Ci ritorno. Ho coronato il mio sogno, come tutti i poveri contadini, di avere una casetta con la vigna a Dogliani, che è il paese dell'ex presidente della Repubblica Einaudi».

**Le Langhe e Cuneo hanno molti figli illustri.**

«Sì. Lalla Romano è di Cuneo e

poi Giorgio Bocca, e delle Langhe sono Pavese e Fenoglio, che è il più grande di tutti. Della provincia è anche Giugiaro, come Flavio Briatore che è famoso per una cosa sola».

**Già, per la sua fidanzata Naomi Campbell. Ma, tornando alla sua campagna, lei ci torna spesso?**

«Ci vado spessissimo e ho modo di spegnere la nostalgia. Ci vado soprattutto perché lì vicino, a Bra è nata l'associazione più interessante del momento. Parlo dello Slow Food, che comincia a far capire ai contadini come la qualità faccia premio sulla quantità».

**Ma come mai dalle sue parti sono nati tanti letterati importanti?**

«Me lo sono chiesto. Forse anche il fatto che Einaudi, voglio dire l'editore, venisse da lì avrà contato. E poi non vorrei dirlo in pubblico, ma sono posti di grande magia».

**Grande cucina e grande letteratura: che cosa si può volere di più?**

«Diciamo meglio: grande cucina, grande cantina e grande letteratura. Le tre cose più importanti».

**Visto che le tre cose più importanti ve le siete assicurate, che cos'altro vorrebbe che fosse?**

«Vorrei che non ci fosse qualcosa. Vorrei che una mano onnipotente cancellasse gli orrori degli anni 60, le case dei geometri, i tralicci e gli altri scempi del boom, quando si pensò che la zona potesse essere trasformata dal punto di vista industriale. Arrivò il benessere, ma anche tutti quei condomini di colore azzurro. E ora che le fabbriche non ci sono più, rimangono le loro carcasse».





◆ Morterone (Lecco) ha 30 residenti irriducibili Niente scuola, nessuna farmacia e l'ultima nata è una bambina di due anni

◆ Pedesina (Sondrio) ha 33 abitanti Il parroco è "prestato" da un altro paese: «Battesimi? Macché, solo funerali...»

# Piccoli e rivali, così litigano i micro-comuni

## In Lombardia il testa a testa per il titolo di municipio meno popoloso

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

**LECCO** Qua l'importante non è partecipare: è perdere. Arrivare ultimi. Potersi fregiare del titolo di comune-microbo d'Italia: Morterone, provincia di Lecco, campione in carica, e Pedesina, provincia di Sondrio, continuano a disputarselo sul filo dei trenta abitanti.

Pedesina, valtellinese, pareva avercela fatta a metà novanta: 29 anime. Poi, nonostante tre funerali di fila, un rovescio dietro l'altro. Una famiglia sfrattata è salita su. Uno scapolo ha sposato una signora honduregna, che ha portato con sé tre figlie. Morale: Pedesina è risalita a 33 abitanti e al penultimo posto. Le resta un premio di consolazione: è il comune d'Italia col più alto tasso di honduregni, il 12%: come se a Milano ce ne fosse mezzo milione.

Però Morterone la guarda trionfante dal basso dei suoi 30 residenti in 24 frazioni - altro record - e dall'alto dei 1.070 metri di quota: 70 in più. Sono distanti un tiro di mortaio, i due germi municipali, e sullo stesso versante delle Orobie. Poco in là, in Val Chiavenna, cresce o cala, insomma si sta avvicinando pericolosamente a quota trenta anche Menarola, terzo vertice di un triangolo delle Bermude specializzato in montanari lombardi.

Morterone è tutta manzoniana. Sta sopra il lago di Lecco, possiede mezzo Resegone. Per arrivarci, solo una stradina infida, progettata dal 1906, costruita nel 1964. «Meglio la 4x4», avvertono da su. Così, appuntamento con l'assessore anziano

Mariangela Invernizzi e il vicesindaco Palmino Invernizzi, alla base della salita, in un bar che già alta poesia: «Il bagno è bello se è pulito/usato bene, non ti serve il dito».

Quindici chilometri, 17 tornanti, 179 curve a strapiombo e due gallerie più tardi, risalta la Val Boazzo, superato il monte Due Mani, l'aspro paesaggio si dilata in una bianca conca da fiaba: Morterone. Unico essere vivente, un capriolo incuriosito. Anzi, ché Palmino ha l'occhio: «Una capriola. Incinta». L'unica gravidanza della zona.

La in alto, una fattoria: «Ci sta il Valsecchi». Marco, irriducibile, la sua famiglia è andata a Milano, lui è rimasto con 40 vacche. Una casa in una valletta: «Là abita il Simone», Simone Nava, studente di giurisprudenza a Milano che ha preso residenza innamorato del posto, e sale a studiare nel silenzio.

Sopra una parete, un'altra casa: ci vive Gabriele, il figlio dell'assessore, 24 anni. Un ragazzo simpatico, con la barbetta, che si bea delle sue 14 vacche, del teleggio che fa e vende, non cambierebbe vita per nulla al mondo, neanche per sposarsi, «alle donne ghe pensi mano».

I «poteri forti»? Il paio di microallevatori. Il Palmino Invernizzi, «imprenditore edile» che ristruttura case, unico dipendente se stesso. E l'anziana Augusta Manzoni, l'ultima dei Manzoni di qua, proprietaria

della trattoria «Del Resegone» e di un negozio annesso. Una donna allegramente stizzosa, ed anche la berlusconica locale, essendo contemporaneamente capogruppo della maggioranza Ppi. Ha idee chiare, per il futuro di Morterone: «Strada protetta dalle slavine, perché stia aperta tutto l'anno, e proseguita fino a collegarsi col bergamasco».

Né mancano gli intellettuali. Il Simone Nava sarà il primo morterone laureato. Intanto fa il capogruppo della lista di opposizione «Per la rinascita di Morterone», in odor di leghismo. Molti artisti si danno convegno d'estate per rassegne, festival, premiazioni. Carlo Invernizzi, poeta milanese, è il cantore di Morterone: qui, informa, ha steso il fondamentale manifesto «Trombolioide e disquarcia». Con lui salgono Asdrubali, Sonego, Pirelli, Gavino Ledda. E lo scultore austro-milane Rudi Wach, che per la parrocchiale ha scolpito gratis in pietra nera un singolare altare-fiore.

La parrocchiale: dove arrivarono e si installarono, nel '45, i liberatori, ricorda l'assessora Invernizzi. Davvero? Fin qua? «Beh: era un unico soldato americano». Per Morterone bastava ed avanzava.

Da tutti, un coro diffidente: «Non vedeteci come fenomeno folkloristico». Hanno ragione: questo è un formidabile polo dell'eterno dibattito fra strapaes e stracità. Perfino un insediamento ai confini della realtà, come doveva essere la Morterone medievale, vanta un architetto, Orlando, che ha lavorato al duomo di Siena; e da Pedesina è partito un pittore, fra' Antonio Tarabini, attivo a S.Lucia di Venezia.

È gente ammirabile e tosta, inna-

morata e garante della sua terra, incapronata a non vendere un solo muro ai «foresti». Non c'è scuola, corsiera, farmacia, il municipio è chiuso, il postino suona sempre due volte - ma al mese, eppure ci restano aggrappati con le unghie e coi denti: «Un magico calderone in cui bollono antiche e nuove radici, e sforna un piatto delizioso», poeteggia anche don Agostino, il parroco, che insegna a Lecco e sale a dir messa ogni domenica.

Certo, per «rinascere» occorrerebbero i figli, e per ora c'è un'unica bambina di due anni. Il sindaco Giampietro Redaelli è pragmatico: «Io dico che almeno i consiglieri comunali devono dare l'esempio e sposarsi». Tiene d'occhio i suoi scapoloni. Uno è promettente, ha la morosa ma non si decide, «si parlano, si parlano...». Nella conca manzoniana li chiamano «i prolissi sposi».

Pedesina è meno isolata, piccolissima ma vicina ad altri comuni e a Morbegno. Forse per questo sembra anche meno vivace, meno attiva attorno ad una identità da proteggere, più depressa. Il paese ha l'aria semiabbandonata, molta gente (molta?), per l'inverno, è scesa a valle. Un albergo, il «Belvedere», dove villeggiava da piccola la Lucia Manucci del Quartetto Cetra, è chiuso da anni. Per viottoli ripidi passeggiano e leccano il ghiaccio un gatto rosso e uno nero.

La vita ruota attorno alla famiglia Fomasi. Simona, ventiquattrenne, ha appena aperto un ristorante, il «Piccolo Paese», ed è il riferimento dei giovani della valle, la sera si va da lei a giocare a carte. «Sposarmi? Per ora non ci penso, una cosa alla volta». La mamma, Silvia, ha il neozio di alimentari, mercerie, tabacchi, e cura ogni anno una lotteria per i restauri della Chiesa. Il papà, Aldo, possiede le ultime 4 vacche di Pedesina. La nonna, Anna, a 96 anni è la più anziana del paese. Il nonno, Mansuetto, fu la vittima dell'ultimo fattaccio locale: il furto dei salami appena scannato il porco. Un cugino, Ettore Fomasi, è sindaco.

Aria buona. Silenzio. Fin troppo. Per vivacizzare, il vecchio sindaco vorrebbe organizzare in quo-

ta una sagra del Bitto, il formaggio-totem degli alpeggi lombardi. A Pedesina l'ultimo nato è Omar Bassani, piastrellista: adesso ha diciannove anni. Il parroco non c'è. Dovrebbe essere quello di Rasura, «ma lui si rifiuta di venire», sospira don Albino, dalla vicina Gerola.

Così don Albino, un settantottenne salesiano reduce da una vita negli Usa, è diventato il parroco putativo, «sono stato a dir messa a Natale, dovrò tornarci per la Quaresima».

Anche lui tiene indirettamente d'occhio le pecorelle, ma c'è poco da fare: «Di matrimoni neanche l'aria. Battesimi? Mai fatti. Funerali sì: anche tre in un anno».

A Pedesina ci sono più anziani che a Morterone, e sono soprattutto donne. Piccole nonne crescono.



MORTERONE

### Il sindaco: «Il mio lavoro? Chieder soldi a tutti quanti»

DALL'INVIATO

**LECCO** Sta dall'altra parte di «quel ramo del lago di Como», il sindaco di Morterone: Giampietro Redaelli, 58 anni, estroverso amministratore di un'azienda, dice la pubblicità, specializzata in «piratura elettronica». Cioè, nel risolvere i problemi «da pirla» di chi usa computer esimili.

**Leichec'entra, con Morterone?** «Quindici anni fa, dal paese che era diventato troppo piccolo, hanno chiesto alla Dc se gli trovavano qualcuno disposto a dare una mano... Eccoli qua: sindaco da tre legislature».

**Ecomelofa?** «Tutti i mercoledì mi riunisco con la giunta. I consigli comunali si fanno 4 volte l'anno, di domenica, dopo la messa. L'anima viva del paese sono le associazioni culturali».

**Dai: con 30 abitanti?** «Ma certo. Io per prima cosa ho voluto la pro-loco, poi si sono aggiunti altri gruppi, di residenti e di innamorati del paese, per rilanciare la sua immagine. Abbiamo stagioni culturali vivacissime: di livello europeo, con poeti e artisti che vengono e lavorano gratis per tenere alto il nome del paese».

**Il suo paese potrebbe stare in mezzo dominio. Ha senso mantenere in vita comuni microscopici?**

«Dove è possibile, è buon senso unirli. Quando il centro più vicino, come nel caso di Morterone, è a 15 chilometri, no. Se a una comunità come la nostra toglie l'autonomia, cosa le resta? Chi le bada più? Crede che la provincia manterrebbe aperta e sgombra tutto l'anno la strada che ci congiunge a valle, se non facesse più capolinea

a un municipio?». **Dallo Stato, cosariceteve?** «Palate di ridicolo».

**Cioè?** «Vede, a Roma ragionano con la matematica, non con la testa. Guardi questo fono, appena arrivato dal ministero degli Interni. Mi comunicano che per tutto il 1998 sono state assegnate a Morterone, come «contributo per spese sanitarie agli indigenti», 1.870 lire. È vergognoso, è offensivo. Io chiedo che almeno nei comuni fino ai 100 abitanti i trasferimenti siano uguali per tutti».

**Comevelacavate, aburocrazia?** «Con il volontariato. Per esempio, le bollette dell'acqua le fa un assessore. Il computer ce l'ha regalato una banca. Certo che è difficile, perché lo Stato...».

**Ancora lui?** «Guardi: dobbiamo rispondere alla Bassanini come se fossimo un comune grande. Come faccio ad avere un "dirigente responsabile" che firmi le pratiche? Quanto ai soldi, dobbiamo arrangiarci, bisogna conoscere le strade. Chiedere, chiedere e chiedere senza spaventarsi. Alla Regione, alla comunità montana, ai bacini imbriferi, alla provincia... Siamo riusciti ad avviare parecchi motori, senza aspettare le elemosine dello Stato».

**Per esempio?** «A primavera faremo una piazzola "ognitempo" per l'elicottero. Coi patti territoriali pensiamo di costruire un albergo ed una stalla condominiale. Stiamo rivedendo il piano regolatore. Alla provincia abbiamo chiesto i parasilavine, alcune strade agrosilvopastorali. Insomma, siamo vivi, e con le nostre forze. Saperché, in fondo?».

**Perché?** «Perché siamo gente con tre pale».

DUE MUNICIPI IN GARA	
MORTERONE	PEDESINA
<b>ABITANTI</b> 1991: 31, 1997: 30, 1999: 30	<b>ABITANTI</b> 1991: 33, 1997: 29, 1999: 33
<b>STUDENTI</b> 1 alle medie, 1 alle superiori, 1 all'università	<b>STUDENTI</b> 1 alle elementari, 1 alle medie, 1 alle superiori
<b>ENTRATE</b> ogni anno, 1.200.000 dall'affitto di una porzione del municipio a turisti milanesi	<b>ENTRATE</b> ogni anno, 7 milioni dall'affitto di alpeggi
<b>DIPENDENTI PUBBLICI</b> una impiegata per 20 ore settimanali, un segretario per 4 ore mensili. Nessuno dei due sale in paese: lavorano in un ufficio staccato a Ballabio.	<b>DIPENDENTI PUBBLICI</b> una impiegata per 18 ore settimanali, un segretario per 6 ore settimanali in compartecipazione con altri 4 comuni
<b>ECONOMIA</b> 3 allevatori, 3 muratori, 2 trattorie. Vacche: 60 Formaggio: il teleggio	<b>ECONOMIA</b> 2 piastrellisti, 1 trattoria. Vacche: 4. Formaggio: il bitto

**SCUOLA STATALE SCUOLE NON STATALI**

**UN INCONTRO DI ASCOLTO**

Con i Democratici di Sinistra

Lunedì 15 Febbraio 1999 Dalle 14.30 alle 18.30 Milano - Via Volturmo, 33 Sala Gramsci

**ORE 14.30**

**Pierangelo Ferrari** segretario regionale Ds **Comunicazioni**

**Giovanni Cominelli** responsabile Cultura, Scuola, Università, Ricerca Ds

**P. Francesco Guerello S. I.** presidente regionale scuole cattoliche

**Mario Mauro** presidente Federazione opere educative

**Laura Mengoni** responsabile Area formazione, scuola, università, ricerca di Assolombarda

**Anna Maria Dominici** sovrintendente scolastico regionale della Lombardia **Saranno presenti**

**On. Pietro Folena** coordinatore segreteria nazionale Ds

**Federico Ottolenghi** consigliere del ministro Luigi Berlinguer

**Barbara Pollastrini** responsabile scuola Ds

**Ore 16.00 - 18.30 - Interventi**

**Mariena Adamo** vicepresidente del Consiglio regionale lombardo

**Chiara Bisogni** Assessore alla formazione Provincia di Milano

**Paolo Corsini** sindaco di Brescia

**Emilia De Biasi** consigliere comunale Milano

**Felice Crema** Facoltà di Pedagogia Università cattolica Milano

**Angela Fioroni** del Cidi - sindaco di Pero

**Geranzani Mons. Aldo** rettore del Collegio Arcivescovile S. Carlo di Milano

**Giovanni Marelli** consulente Ufficio scuola della Curia di Milano

**Sr. Marilisa Miotti** preside Sc. Media Maria Ausiliatrice di Lecco

**Roberto Pasolini** segretario comitato politico non statale

**Wolfgang Pirelli** segretario regionale Cgil Scuola

**Mattia Palazzi** responsabile scuola Sinistra giovanile lombarda

**P. Mario Reguzzoni S.I.** Rivista Aggiornamenti sociali

**Sr. Maria Luisa Rolando** presidente scuola Media Orsolino di San Carlo Milano

**Alfredo Tornaghi** presidente Federazione italiana scuole materne

**Aldo Tropea** preside ITC Versari Cesano Maderno

PEDESINA

### «E io non mi ricandido Qui si tribola troppo»

DALL'INVIATO

**SONDRIO** «È la campagna di Russia, che ci ha messo in ginocchio. Chissà quanti figli avrebbero fatto, quei ragazzi». Il Don. E poi un altro don, «nel cinquantadù», la morte di don Angelo, «uno che faceva da padre, da medico, da pastore, e teneva unita la comunità». Da allora, una frana dietro l'altra. Ettore Fomasi, 87 anni, è da tre legislature il sindaco di Pedesina. Però abita in valle, a Morbegno.

**Lei guida una lista...** «Unica e civica. Qua siamo tutti imparentati».

**Cioè: una lista famigliare?**

«Mi faccia pensare. L'Aldo, vicesindaco è mio cugino. Sua figlia Simona è consigliera. Il vicesindaco Teodoro è figlio di un mio cugino. Il Giacomo ha sposato la zia della Simona. Il...».

**Capito. In quanti siete in consiglio?**

«Dieci. E due abitano fuori, uno lavora in Svizzera... Di più non si trovava».

**Anche lei è un foresto?**

«Io ho girato l'Italia con l'Enel, ma sono di Pedesina. Caso mai mia moglie. Che è di... Ostia, di dov'è? Moglie! Mooolo-glie! Non mi senta».

**A primavera si vota. Lei si ricandida?**

«Ah, no! Qua è tutto un tribolare. È tutto sulle mie spalle. Ho quattro by-pass. Sono stufo. E poi ci sono già due-tre persone che vogliono fare il sindaco».

**Addrittura.**

«Eh! Uno ha spostato qui la residenza. Dica lei, cosa vuol dire, se non che vuole guadagnare il voto suo e della moglie? Ma io ho un'idea. Raccolgo tutti i candidati, e si fa un bel sorteggio. Chi è estratto, fa il sindaco».

**Che bilancio ha Pedesina?**

«Sò mia».

**Quanto vidà lo Stato?**

«Non mi ricordo».

**Lei naviga a vista. Ma i soldi, dove litrovate?**

«Si tribola, si domanda, e a volte va male, a volte va bene. Sono stato a chiederme al Bacino imbrifero e mi hanno riso in faccia: «Siete 33». Allora mi sono incattivito, «gavi mia na revolta da prestarmi, che li copituti?».

**E quando vabene?**

«Con soldi che mi hanno dato i Parchi Orobiti sto facendo un parcheggio per 4 auto. Con 30 milioni della Regione siteremo un po' gli alpeggi. Ora restoreremo la Casa Parrocchiale, così la chiesa può affittarla a turisti e guadagnare qualche soldino. Poi, sa, abbiamo fatto l'acquedotto, la fognatura... Per pulire le strade, abbiamo quelli dei lavori inutili».

**Prego?**

«Ma sì, quella roba là...».

**I lavori socialmente utili?**

«Eccoli».

**Un messo comunale c'ave?**

«No, da quando si è pensionata la Giulietta».

**Ma lei ha appena firmato un'ordinanza sui rifiuti ingombranti, ingiungendo di consegnarli al messo comunale.**

«Davvero? Oh bella».

**In consiglio, anche se non c'è opposizione, litigate mai?**

«Ma nooo. Robette. Come la ciurma del gasolio del comune: io voglio metterla sottoterra perché non geli, il vicesindaco dice «tira via un po' de mur emettilà».

**Ogni quanto vi riunite?**

«Come consiglio, tre volte l'anno: al sabato, dopo cena. Come giunta più spesso. Ma adesso l'Aldo è in ospedale, e siamo fermi».

**M.S.**



◆ **Il pericolo maggiore per le slavine riguarda Valle d'Aosta e Piemonte. Gravi problemi in Francia e Svizzera**

◆ **Stazioni di rilevamento e bollettini agevolano la previsione degli eventi. Fenomeni naturali difficili da studiare**



Il tempo dei contrasti: troppa pioggia o troppo asciutto, troppa neve o troppo sole. Il meteorologo riporta tutto a misura: statisticamente non sta avvenendo nulla di eccezionale, siamo sempre nelle medie stagionali o nelle medie annuali. Sta di fatto che i periodi di siccità sono spesso molto lunghi, con il rischio incendi sempre alle porte. In modo altrettanto paradossale l'innevamento può essere cospicuo e repentino. La neve non riesce ad assestarsi: resta leggera e può precipitare alla prima azione del vento o persino al più apparentemente innocuo gesto dell'uomo (ad esempio di uno sciatore che taglia il pendio di una montagna).

## L'Italia va in bianco Sud, troppa neve Nord, poca e cattiva

In Meridione inverni sempre più duri  
Da anni sulle Alpi si sfiora la siccità

ELIO SPADA

Ve ne eravate accorti? Non ci sono più gli inverni di una volta. Quando al Nord faceva freddo e nevicava molto e al Sud regnava un'eterna primavera. Da qualche anno (anzi, parecchi) la situazione si è capovolta. Sarà l'effetto serra, oppure el Niño o, come dicevano un tempo, «la bomba atomica». Sta di fatto che mentre su tutte o quasi le regioni settentrionali fa sì freddo, ma splende il sole ormai da quasi due mesi, al Centro sud neve e gelo iniferiscono senza tregua. E per i terremotati dell'Umbria la stagione è davvero brutta.

Ma nonostante la sostanziale assenza di precipitazioni, al Nord il pericolo di caduta di valanghe esiste ancora. Soprattutto, come purtroppo indica la cronaca, sui versanti settentrionali della catena alpina e in Val d'Aosta. A Chamoni, martedì scorso, dopo una intensa nevicata che aveva deposto oltre due metri di neve, una gigantesca slavina ha travolto una decina di chalet uccidendo 12 persone. A dimostrazione che le valanghe di tipo catastrofico sono sempre legate a precipitazioni di eccezionale intensità e durata. E l'altro ieri in Savoia, ancora sulle Alpi francesi, cinque sciatori che stavano provando l'ebbrezza del fuoripista, sono stati travolti e uccisi da una valanga di notevoli proporzioni. Vittime anche in Svizzera, a Davos, dove una famiglia composta da padre, madre e figlia che scivano (anche loro) fuori dalle piste battute, sono stati inghiottiti da una slavina. La donna ha perso la vita.

Ogni anno sulle Alpi, nei due versanti, muoiono circa 20 persone, gran parte delle quali impegnate in escursioni sciistiche fuori dagli itinerari segnati. Le valanghe sono sempre in agguato. Anche, spiegano gli esperti, in condi-

zioni di neve scarsa. E nonostante la barriera alpina abbia finora bloccato le grandi perturbazioni che si sono scaricate sui versanti settentrionali, Francia e Svizzera, appunto. Il fatto è che soprattutto al Nord durante l'inverno (e il presente non fa eccezione) si verificano numerosi episodi di föhn, «vento forte» spiega Luigi Mariani responsabile del Servizio agrometeorologico regionale della regione Lombardia - con velocità di 50-80 km orari e oltre, dovuto all'interazione delle correnti atmosferiche con l'arco alpino». Il föhn, vento caldo da nord, sposta la neve dai versanti settentrionali e la trasporta, accumulandola, sui fianchi meridionali delle Alpi causando una distribuzione nevosa «a macchia di leopardo». In queste zone il rischio di slavine è sempre o quasi presente anche se l'altezza media del manto nevoso è molto bassa. «Negli ultimi decen-

ni - sottolinea Mariani - le valanghe più catastrofiche si sono verificate quasi sempre in situazioni di sbarramento di föhn».

Difficile, oltretutto, individuare le cause precise del distacco di una valanga, data la molteplicità dei fattori che convergono a determinare il fenomeno. Pendenza del terreno, temperatura dell'aria e della neve, consistenza del manto nevoso, persino la forma dei singoli cristalli ed altri fattori ancora concorrono in misura diversa ma sempre significativa a produrre il rischio. Inoltre appaiono scarse le possibilità pratiche di determinare con esattezza scientifica, in un'ottica previsionale, la genesi delle valanghe. Anche perché, pur essendo possibile in qualche misura produrre modelli matematici in grado di simulare il fenomeno, mancano quasi totalmente dati sperimentali sistematici (come accade invece in meteorologia e cli-

matologia) che consentano di attribuire validità all'uno o all'altro modello. Un compito, insomma, molto difficile. Negli anni Sessanta-Settanta, a Davos, gli scienziati svizzeri tentarono più volte di misurare la «forza d'urto» delle slavine collocando giganteschi dinamometri su massicci blocchi di cemento armato orientati nella direzione di discesa di slavine «periodiche». La pratica diede scarsi risultati dato che, dopo il passaggio della valanga, non rimanevano tracce apprezzabili né del dinamometro (costruito con molle di ammortizzatori di autocarri) né del basamento in calcestruzzo. Il fatto è che una slavina «nubiforme» costituita cioè da neve leggera e polverosa, può in alcune circostanze raggiungere e superare velocità dell'ordine dei 250 km orari.

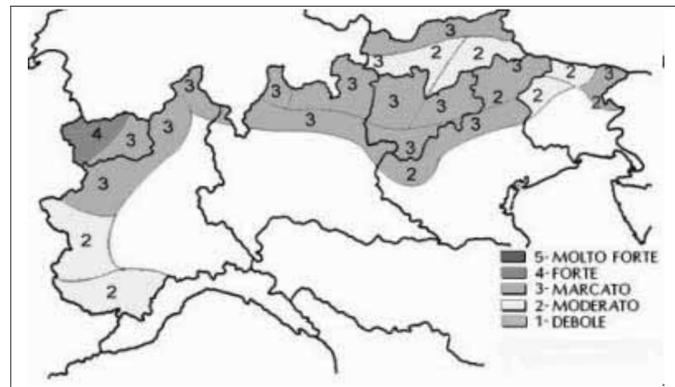
Però, se non è sempre possibile stabilire quando una slavina precipiterà a valle, è quasi sempre

possibile individuare i luoghi nei quali, prima o poi, una valanga manifesterà i propri effetti distruttivi. Significativo l'esempio di quanto accadde a Foppolo, stazione sciistica in provincia di Bergamo, nella seconda metà degli anni Settanta. Durante la notte una slavina si staccò dal versante della montagna in direzione di un condominio di quattro o cinque piani. Ma le caratteristiche orografiche della zona avevano indotto i tecnici a collocare un robusto muro paravalanghe a monte dell'edificio. La barriera funzionò a meraviglia bloccando centinaia di metri cubi di neve. Purtroppo la nevicata non cessò e, un paio di giorni dopo, sempre nella stessa zona, precipitò un'altra slavina. La «diga», già colma fino all'orlo per la valanga precedente, svolse la funzione di perfetta «rampa di lancio» per la successiva che investì, letteralmente in volo, il condomi-

nio trapassandolo da parte a parte. I morti, se non ricordiamo male, furono otto. Li nessuno costruì più case né paravalanghe. In Italia, ad ogni modo, esiste una fitta rete di stazioni nivometeorologiche, distribuite lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica, la cui attività consente di tenere sotto controllo il pericolo valanghe e di realizzare con buona approssimazione, mappe di rischio. Uno di questi servizi, per quanto riguarda le Alpi, è fornito dall'Aineva, un'associazione fra le Regioni e Province alpine, il cui obiettivo è il coordinamento delle attività degli enti che vi aderiscono in materia di prevenzione e informazione nivometeorologica e sulle valanghe. Fra l'altro l'Aineva pubblica trisettimanalmente una serie di bollettini generali e locali per l'arco alpino nei quali sono riportati, fra l'altro, la quantità del rischio valanghe, e le condizioni

del manto nevoso zona per zona. Consultare i bollettini è abitudine che tutti gli escursionisti, sciatori sci alpini dovrebbero adottare nel caso di attività in zone innevate. I soccorsi in caso di slavina sono sempre molto difficili e lenti, per quanto gli operatori intervengano con la massima rapidità possibile. Si pensi che per un adulto sepolto da una slavina e privo di lesioni significative, la fase di sopravvivenza non supera i primi 15 minuti. Nella mezz'ora successiva le probabilità di sopravvivere scendono dal 93% al 25%. Ciò significa che l'infortunato deve essere portato in salvo entro 50 minuti.

Insomma, prevenire è certamente meglio che rimediare. Chi ha potuto osservare i soccorritori estrarre dalla neve ghiacciata il corpo disarticolato di un escursionista travolto da una valanga, non può nutrire dubbi.



La cartina del rischio valanghe sull'arco alpino emessa dall'Aineva

### Tutti i numeri per evitare le montagne più pericolose

■ In Italia ma anche negli altri Paesi alpini, esiste una fitta rete di stazioni meteo e nivometeorologiche i cui dati e le cui previsioni sono disponibili con una semplice telefonata. Diamo di seguito l'elenco delle principali strutture e dei relativi numeri di telefono.  
ITALIA: AINEVA 0461.230030. Valle d'Aosta 0165.776300. Piemonte 011.318555 (TO); 0324.81201 (NO); 0163.27027 (VC); 071.66323 (CN); 559 Televideo regionale. Liguria 010.532049. Lombardia 1678.37077; fax polling 0342.901521. Trentino 1678.50077 - 0461.238939; fax polling 0461.237089. Alto Adige 0471.270555. Veneto 0436.780007 - 0436.79221 - 436.780008 - 0436.780009. Friuli Venezia Giulia 1678.60377; fax 0432.501029. Appennino: 06.8555618 (Bollettino valanghe Meteomont/Foresta); Televideo Pag. 490-491.  
FRANCIA: 0033.836681020 (nivometeo) - 0033.836680238 (meteo). 0033.78.580042: Haute Savoie 74; Savoie 73; Isère 38; Hautes-Alpes 05; Haute Province 04; Alpes Maritimes 06; Andorre 99; Ariège 09; Haute-Garonne 31; Haute Corse 20. Meteo: 36.15.  
SVIZZERA: Bollettino meteorologico in italiano: 0041.91162; Nivometeo: 0041.91187.

### Nella Confederazione elvetica un milione di tonnellate

■ Ammonta ad un milione di tonnellate, di cui la metà è caduta nei primi tre giorni della settimana, la neve che ricopre la Svizzera. Lo ha indicato Martin Schneebeli, dirigente dell'Istituto federale elvetico per lo studio della neve e delle valanghe di Davos. Calcolando che un metro cubo di neve pesa in media 250 chilogrammi, il volume della neve che ricopre il paese corrisponde all'incirca ad un cubo con un lato di un chilometro e mezzo. Negli stessi tre giorni sulle Alpi svizzere sono caduti fino a 150 centimetri di neve fresca. Il maltempo in Svizzera oltre a consentire questo singolare calcolo, ha creato un grave contraccolpo all'immagine del paese: la neve infatti ha bloccato la locomotiva «Sion 2006», uno dei simboli della candidatura della città elvetica alle Olimpiadi invernali. Dopo essere stata tenuta a battesimo dalla sciatrice Maria Walliser, la locomotiva sarebbe dovuta partire dalla stazione di Zurigo, ma non ha potuto a causa appunto della troppa abbondante nevicata.

La neve ha imperversato su tutto il versante nord dell'arco alpino e nuove perturbazioni sono previste. Nella stazione invernale di Galtür abitanti e turisti (oltre 3 mila) sono rimasti bloccati per cinque giorni, prima che i mezzi dell'esercito potessero aprire un varco. Per il perico-

## La protezione civile: esercito di volontari con un «mestiere»

«Il difetto di fondo che ha penalizzato sinora in Italia l'intervento del volontariato nella protezione civile, al di là della facile e interessata retorica, è consistito nel considerare la catastrofe come un problema del 'giorno dopo' anziché del 'giorno prima'. Lo dice Massimo Barra, responsabile dell'Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana. E l'immagine «emergenziale» riflette perfettamente quella televisiva o l'altra dedotta dalla lettura dei giornali di un pronto accorrere di uomini, soprattutto giovani, sul luogo della sciagura, frana, valanga, alluvione, incendio, in un mix frenetico di generosità, spirito di sacrificio, onestissimo senso della solidarietà, ma anche volontà, un poco narcisistica un poco egoistica, di «emergere». In ogni caso sono imprese sempre del 'giorno dopo', mai dunque o raramente riversate in attività di prevenzione.

«A cose fatte - racconta appunto Barra - partono schiere di individui, cittadini di un Paese dove l'individualismo è legge, tra loro indipendenti o aderenti a organizzazioni che nulla dovrebbero avere a che vedere con la protezione civile, sconsiderati, spinti da un impulso convenzionalmente accettato come altruistico e quindi, socialmente rispettabile, in realtà spesso mossi solo dal desiderio di evadere dallo squallore della vita quotidiana e dalla necessità di autogratificarsi sentendosi buoni... Tutto ciò crea solo danno e scompiglio in una zona di operazioni dove - viceversa - ogni secondo è prezioso per salvare una vita».

La prima regola dovrebbe essere invece dettata dalla costante preparazione. Il volontariato di Protezione Civile non si improvvisa. Le mobilitazioni di volontari occasionali sono controproducenti. Il volontariato chiede in questi casi invece professionalità e competenza, mentre, paradossalmente, deve fronteggiare una richiesta in crescita di adesioni non qualificata. Negli ultimi dieci anni i volontari che in vario modo dedicano il loro impegno alla «protezione civile» sono diventati un quinto del totale (sono il venticinque per cento quelli che aderiscono alle associazioni del volontariato sportivo), con un particolarità: l'età media che oscilla

soprattutto tra i trentacinque e i quarantatquattro anni.

Così, di fronte alle emergenze, i gruppi di volontariato si servono delle potenzialità che già operano al loro interno e utilizzano professionalità specifiche, competenze insomma, tanto di volontari quanto di operatori «prestati» dagli enti pubblici. In aiuto di professionisti e tecnici agiscono i volontari che si occupano soprattutto della struttura logistica, fornendo le attrezzature per lo svolgimento delle specifiche operazioni di soccorso, dalle tendopoli alle cucine da campo, agli ospedali di pronto intervento. I volontari scelgono a volte specializzazioni: volontari antincendio, fuoristradisti, sub, canofili e cioè addestratori di cani da valanga e da frana, radioamatori.

### PRESENZE RECORD

Molte adesioni alle associazioni ma occorrono competenze professionalità addestramento

Il volontariato della protezione civile cerca soprattutto tecnici dunque: medici, infermieri, ingegneri, geologi, esperti di radiocomunicazione, meccanici, elettricisti, idraulici, cuochi, autisti. Chi può vantare queste capacità professionali e può assumersi un impegno costante può infine chiedere di entrare in una associazione. Ma dovrà seguire corsi specifici, prove simulate come l'allestimento rapido di tendopoli per sfollati e senza tetto o il recupero di persone traumatizzate e in difficoltà. Sono previste anche prove di selezione. Superate queste il volontario entrerà finalmente a pieno titolo nell'associazione e quindi in servizio. Quali sono le associazioni che di più operano nel campo della protezione civile? Ne indichiamo alcune: Associazione nazionale alpini (via Marsala 9, 20121 Milano, t. 02.6552692); Associazione nazionale pubbliche assistenze (via Baracca 209, 50127 Firenze, t. 055.374887); Associve (via Manunzio 4/17, 16143 Genova, t. 010.511499); Federazione italiana attività subacquee (via Mauro Macchi 38, 20124 Milano, t. 02.6705005). Ma un riferimento fondamentale per la Protezione civile restano le Amministrazioni provinciali.



## Forestale, 7mila uomini in guerra contro le fiamme

In Italia la tutela del territorio boschivo dal punto di vista della salvaguardia ambientale, è compito del Corpo forestale dello Stato. La Forestale dispone attualmente di circa 9mila organici settemila dei quali in servizio effettivo distribuiti in 1250 presidi operativi allocati su tutto il territorio nazionale. Agli uomini in divisa grigioverde vanno aggiunti però circa 40mila addetti fra operai forestali, ispettori, lavoratori stagionali e così via in forza alle Regioni. Si tratta di una «anomalia» visto che pur essendo di competenza dello Stato l'intervento sugli incendi boschivi con mezzi aerei, tocca alle Regioni intervenire con i mezzi «terrestri». Risultato: il coordinamento fra interventi dal cielo e da terra resta un pio desiderio. Come ha del resto denunciato lo scorso anno lo stesso sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi. Ad ogni modo la stragrande maggioranza delle Regioni ha stipulato convenzioni con la Forestale che dispone di 4 aerei Canadair specificamente progettati per missioni antincendio; di 9 elicotteri AB 412 e di 12 NH 500. A questi mezzi vanno aggiunti 8 Canadair della Protezione civile, 3 aerei G 22 dell'Aeronautica militare, 3 elicotteri CH 47 dell'Esercito e 3 AB 212 della Marina.

Nel corso del 1998 il Corpo forestale dello Stato ha raccolto ben 7.618 notizie di reato relative ad incendi boschivi. Questo dato però è parziale perché mancano le cifre riguardanti le zone più «calde». Vale a dire Sardegna e Sicilia. Sta di fatto che la maggioranza di questi reati sono ascritti a ignoti. Ciò per sottolineare la grande difficoltà con la quale si muovono le indagini relative agli incendi boschivi dolosi. Difficoltà legata anche al fatto che quasi sempre l'incendio viene segnalato troppo tardi, quando il piromane si è or-

mai allontanato.

Va sottolineata, a questo punto, un'altra «anomalia» legata alla distribuzione sul territorio nazionale degli addetti alle attività antincendio. Si tratta di una presenza decisamente sperequata. I dati parlano chiaro. In Sicilia, su 149mila ettari boschivi, operano ben 16.500 persone: una ogni 9 ha. In Calabria gli operatori sono 15.600 per un territorio boschivo di 576 ha: 1 ogni 37 ettari. Il rapporto continua a peggiorare risalendo verso Nord e in Sardegna dove, con 399mila ha e 6200 operai forestali, la ratio fra superficie territoriale e addetti passa a 1 ogni 64 ettari. Fino ad arrivare in Friuli Venezia Giulia dove per 285mila ha boschivi agisce un addetto ogni 1284 ha. La sproporzione è evidente anche perché, nonostante una massiccia presenza di personale, al Meridione gli incendi sono più numerosi e devastanti. È evidente che qualcosa non funziona. Bisogna correre ai ripari introducendo elementi correttivi e nuove forme di organizzazioni. Legambiente cita a questo proposito l'esempio di Bracigliano, in provincia di Salerno, dove il Comune ha introdotto «premi di rendimento» che decrescono proporzionalmente al numero degli incendi che si sviluppano nel territorio». Il lettore avrà certamente capito come sono andate in seguito le cose. Nel 1998 il Comune di Bracigliano «è stato colpito in maniera sensibilmente inferiore» dagli incendi rispetto ai comuni vicini.

Ad ogni modo la tempestività di intervento risulta sempre determinante nel ridurre i danni degli incendi. Per questo, chi avvistasse fumo o fiamme in un bosco, può avvertire la Forestale telefonando al 1515.

◆ Nel corso del 1998 fra Calabria e Sicilia devastati quasi 80mila ha di territorio Sardegna terza nell'«industria del fuoco»

◆ Danni per molte migliaia di miliardi Il ruolo della criminalità organizzata e il grande business degli spegnimenti



ELIO SPADA

La striscia, incandescente, irrogolare e sinuosa, ha spezzato le tenebre per due notti consecutive. Lungo un fronte di centinaia di metri ha lentamente divorato alcuni ettari di bosco: betulle, ontani, frassini, carpini. Chissà, forse tra le centinaia di alberi distrutti dal fuoco c'era anche qualche esemplare di *Campanula trachelium*, ormai rara essenza vegetale un tempo tipica delle nostre Prealpi. Ma l'incendio che un paio di settimane fa ha devastato i boschi appena sopra il centro abitato di Lecco, profonda Brianza un tempo felix, non sa di botanica. Nè certamente sa di botanica, chi ha appiccato il fuoco. Perché ormai solo chi crede alle favole parla ancora di autocombustione. I dati riferiti da Legambiente (fonte, Corpo Forestale dello Stato) parlano chiaro. Nel quinquennio 1993 - 1997, solo meno dell'1% degli incendi è dovuto a cause naturali ed è stato appiccato involontariamente circa un quarto dei roghi mentre il 15% è dovuto a «cause ignote». Il resto, vale a dire il 60%, è di origine dolosa.

Qualche giorno fa, proprio in Brianza, i carabinieri di Merate hanno arrestato un giovane accusato di aver appiccato sei incendi, tutti in aree boschive della zona. Nei primi giorni di febbraio, in un altro colossale incendio boschivo avvenuto in Piemonte, è morto un volontario di 22 anni intento all'opera di spegnimento. Non è tutto. Nello stesso periodo un grande rogo ha devastato la montagna di Sarno, il paese distrutto dalla gigantesca colata di fango il 5 maggio del 1998. Altre fiamme in Liguria dove fra l'8 e il 9 febbraio un grosso incendio ha semidistrutto i boschi intorno a Campoligure, nell'entroterra genovese. Fiamme alte anche sulle colline di Nervi dove il fuoco, alimentato dal forte vento, si è avvicinato ad alcune abitazioni. Come si vede, un vero e proprio bollettino di guerra.

E l'anno appena trascorso è stato un disastro. Le cifre fornite dalla Forestale sono spaventose: in 12 mesi il fuoco sviluppato da 8.785 incendi si è portato via 148.000 ettari di territorio verde, 70mila dei quali di superficie boscata. Viviamo in un paese in via di rapida carbonizzazione. I dati sono quasi apocalittici: circa diecimila incendi l'anno hanno percorso in sei anni 650mila ettari di territorio. Il due per cento di tutto il territorio nazionale. Dal 1970 al 1998, quasi 290mila incendi hanno distrutto o gravemente danneggiato più di 3milioni di

# L'Italia va in fumo È come se fosse bruciata la Liguria

In sei anni distrutti più di 650mila ettari È doloso almeno il 60 per cento dei roghi

### INCENDI BOSCHIVI E SUPERFICIE PERCORSA DAL FUOCO

Regione	N° incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)		
		Boscata	Non Boscata	Totale
Piemonte	282	1049,96	862,96	1.912,93
Valle d'Aosta	17	50,90	12,75	63,65
Lombardia	390	2.936,11	1.197,02	4.133,12
Trentino A. A.	102	147,64	34,52	182,16
Veneto	96	451,42	234,34	685,96
Friuli V. G.	118	400,51	264,29	664,80
Liguria	499	3.878,70	1.118,27	5.996,97
Emilia R.	67	456,49	242,15	698,64
Toscana	571	3.640,76	1.041,38	4.682,14
Umbria	140	608,51	346,76	955,27
Marche	83	588,41	85,26	673,66
Lazio	431	2.679,40	2.161,33	4.840,73
Abruzzo	77	1.407,25	1.068,61	2.475,86
Molise	44	120,90	375,10	496,00
Campania	531	2.143,38	1.559,26	3.702,64
Puglia	344	2.423,92	1.858,22	4.282,14
Basilicata	143	589,94	515,92	1.105,86
Calabria	1.097	17.547,83	26.719,95	44.267,78
Sicilia	891	16.440,52	18.646,98	35.087,50
Sardegna	2.862	12.222,00	18.871,00	31.093,00
TOTALE	8.785	69.784,00	78.210,00	149.000,00

Fonte: CORPO FORESTALE DELLO STATO

P&G Infograph

ettari di terreno pari al 35% della superficie considerata (bosco, brughiera, pineta, macchia mediterranea e così via). E per quanto riguarda le aree boschive in senso stretto, in 32 anni il fuoco ne ha distrutto 1.600.000 ettari pari quasi al 20% dell'intera superficie. Anche se, occorre precisarlo per una corretta valutazione dei dati, in molti casi più incendi si sono sviluppati a distanza di mesi o di anni, sulla stessa porzione di territorio. Il 1998, dicevamo. Un anno tragico nel quale, da gennaio a giugno, 2754 incendi avevano distrutto 19mila ettari di territorio. Poi, in luglio, un'impennata spaventosa. Nei

primi 5 giorni del mese sono stati appiccati ben il 25% del totale dei roghi della prima metà dell'anno. Un'escalation micidiale proseguita per tutta l'estate in progressione geometrica. Alla fine dell'anno gli incendi appiccati erano saliti a 6.031. E dal 1993 al 1998 il Corpo forestale dello Stato ha contato 60.902 roghi: 33,3 al giorno. L'anno peggiore è stato proprio il 1993 con 203mila ettari di-

Abbiamo mandato in fumo, in cinque anni, un'intera regione; una superficie pari a quella della Liguria. L'azione dei piromani (e dei «distratti» che si accendono la sigaretta in pineta o

fanno costine alla brace nel bosco) ha provocato una vera e propria catastrofe ecologica. Le stime dei danni fanno riferimento a cifre da capogiro: 200 miliardi l'anno ai quali andrebbero aggiunti circa 500 miliardi per la «ricostruzione» delle foreste distrutte. Fate voi il conto di quanto ci hanno rimesso i contribuenti italiani negli ultimi tre decenni. Siamo nell'ordine di una robusta Finanziaria.

Ai danni, spesso gravissimi, provocati dal fuoco alla popolazione vegetale, vanno aggiunte le devastazioni che le fiamme causano agli abitatori dei boschi. La fauna, infatti, viene duramente colpita dai roghi. È sta-

### GLI INCENDI IN ITALIA (1993-1997)

Regione	Superficie bruciata (ha)	Incidenza %
Valle d'Aosta	748	0,2
Piemonte	24.425	0,9
Liguria	27.035	4,9
Lombardia	26.444	1,1
Trentino A. A.	2.057	0,1
Friuli V. G.	8.693	1,1
Veneto	8.527	0,4
Emilia R.	3.563	0,1
Toscana	18.318	0,8
Umbria	4.405	0,5
Marche	4.554	0,4
Lazio	41.718	2,4
Molise	4.090	0,9
Abruzzo	11.399	1,0
Campania	49.411	3,6
Basilicata	26.668	2,6
Puglia	32.474	1,6
Calabria	68.060	4,5
Sicilia	62.061	2,4
Sardegna	115.973	4,8
TOTALE	540.653	1,8



Fonte: CORPO FORESTALE DELLO STATO

P&G Infograph

## In Lombardia un bollettino meteorologico anti incendi

In Lombardia il fenomeno degli incendi boschivi riguarda soprattutto la stagione invernale quando il bosco e il clima sono particolarmente asciutti e il fenomeno del föhn, il vento caldo da nord, alimenta le fiamme e ne favorisce la propagazione. Ma dal 20 febbraio prossimo sarà disponibile uno strumento in più per quanto riguarda la prevenzione degli incendi nei boschi. Infatti il Servizio agrometeorologico regionale, che da anni diffonde quotidianamente le previsioni meteo fino a cinque giorni valide per tutta la regione, produrrà dal lunedì al sabato anche un servizio mirato riguardante precipitazioni, rischi idrogeologici e di incendi boschivi. Uno strumento che dovrebbe rivelarsi utilissimo visto che circa il 50% del territorio lombardo è sottoposto a rischi di natura meteorologica che possono in alcuni casi «creare problemi rilevanti alla vita e alle attività umane». Il nuovo servizio sarà disponibile per tutti i mezzi di informazione: radio, televisione, quotidiani e così via.

stimato che un grosso incendio, per ogni ettaro di bosco colpito, è in grado di distruggere 300 uccelli, 400 piccoli mammiferi e ben 5 milioni di insetti di ogni specie. In ogni caso il danno biologico all'ecosistema appare rilevante. Anche se, occorre sottolinearlo, non tutte le piante soffrono il fuoco nella stessa misura.

Per quanto riguarda la geografia dei roghi, occorre sottolineare come la Sardegna, nel periodo considerato (1993 - 1998) detenga il poco invidiabile record degli incendi boschivi. Anche se, a partire del 1995, grazie alla mobilitazione e agli interventi sempre più tempestivi, il

pesante testimone è stato raccolto da altre regioni. In sei anni, infatti, l'Isola tirrenica ha perso fra le fiamme 147.066 ettari di territorio pari al 6% della superficie regionale. Seguono nell'ordine la Calabria con 112.327 ettari (44mila dei quali nel solo 1988); la Sicilia (97.148); la Campania (53.113) e il Lazio (46.558). Agli ultimi posti figurano Val d'Aosta con 811 ettari; Trentino Alto Adige (2239) ed Emilia Romagna (4261). Il Meridione appare dunque come l'area più a rischio del paese per quanto riguarda gli incendi. Un cenno a parte meritano Liguria e Lombardia, le regioni settentrionali

che sembrano essere le più frequentate dai piromani. I dati forniti da Legambiente spiegano come, in questi anni, la superficie bruciata delle due regioni sia maggiore (33.041 ha in Liguria che (30.577 ha) in Lombardia. Il territorio ligure, però, è cinque volte meno esteso di quello lombardo. L'estensione delle aree distrutte dalle fiamme capovolge quasi esattamente questo rapporto.

E anche le stagioni svolgono un ruolo importante nella classifica dei roghi. Luglio e agosto, infatti, sono davvero i mesi più caldi dell'anno. Proprio nel periodo estivo, infatti, si verifica il maggior numero di incendi e i danni più gravi. Resta da chiedersi a questo punto perché, a parte qualche squilibrio, in Italia prosperi una vera e propria «industria del fuoco». Premettendo che sarebbe sbagliato attribuire, in linea generale, le medesime cause agli incendi dolosi che periodicamente devastano Liguria o Lombardia e a quelli che colpiscono sempre più frequentemente Calabria, Puglia e Sicilia. Un primo elemento emerge subito. Da qualche anno sono aumentati i roghi appiccati in aree protette (Parchi naturali, Riserve, Oasi eccetera) al Sud come al Centro nord. Alla Forestale non hanno dubbi: si tratta quasi certamente di azioni criminose tese a rendere difficile la gestione delle superfici protette per consentire ad organizzazioni più o meno mafiose un maggior utilizzo e un più efficace controllo del territorio. Attorno alle aree rurali, infatti, si aggira una miriade di interessi piccoli e grandi, più o meno leciti. Problemi di confine, semplici litigi fra proprietari o utilizzatori, braccianti e (a volte) cacciatori contro i Parchi e così via. C'è inoltre da considerare l'aspetto non secondario del gigantesco business che ruota attorno allo spegnimento degli incendi boschivi. In più di un caso, hanno scoperto gli investigatori, ad appiccicare il fuoco era stato proprio chi, in seguito, avrebbe dovuto essere pagato per spegnerlo. Obiettivi a rischio, secondo Legambiente, sono i Parchi del Cilento, del Pollino, delle Madonie e dell'Arcipelago Toscano, attorno ai quali si muovono copiosi appetiti anche economici. Non è un caso che al Sud, soprattutto in Calabria, siano stati compiuti a questo scopo addirittura degli omicidi nell'ambito di una vera e propria «faida dei boschi». In Sardegna, invece, l'incendio di una parte di territorio anche boschivo, è spesso tesa a riconquistare aree al pascolo. L'industria del fuocoon concause crisi.



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick  
**I N E D I C O L A**

Flidea - roma

# 2001 odissea nello spazio



Il CD della colonna sonora  
a 15.000 lire

La videocassetta  
a 17.900 lire

**I'U**  
multimedia  
l'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

fluida - roma

# TRAINSPOTTING

**In edicola**  
la videocassetta

♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

**a 14.900 lire**

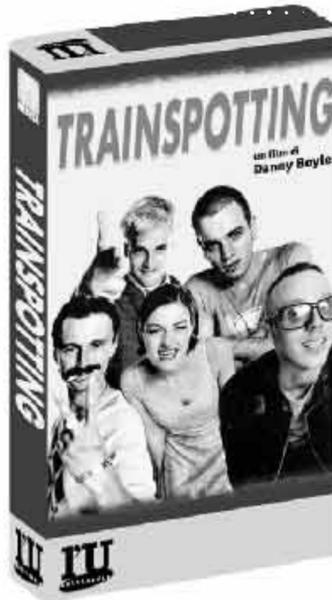
PROSSIME USCITE



**Febbre a 90°**  
in edicola  
giovedì 18/2



**Tutti giù per terra**  
in edicola  
giovedì 25/2



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

